

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

0984 854042 • info@pubfast.it

LIVELLO ROSSO Dopo il nuovo bollettino a causa di possibili precipitazioni intense

Allerta meteo prorogata di 24 ore

Scuole di ogni ordine e grado chiuse a Reggio e in quasi tutte le città della provincia

E' stato prorogato, (nonostante nella giornata di ieri, fortunatamente, non si sono verificati particolari peggioramenti atmosferici, salvo un forte vento) ancora di 24 ore il messaggio di allertamento livello rosso sul territorio comunale e provinciale di Reggio Calabria visto il preoccupante bollettino emanato dalla Protezione civile.

Il "messaggio di allertamento per possibili precipitazioni intense", diramato dalla Sala Operativa Regionale della Protezione Civile Regionale, che prevede un livello di allertamento codice rosso, è stato prorogato di 24 ore, fino alle ore 24.00 di oggi, lunedì 25 ottobre 2021.

L'Amministrazione comunale di Reggio Calabria ha decretato la chiusura delle scuole cittadine di ogni ordine e grado per la giornata di oggi mentre continua a monitorare la situazione attraverso l'attività del Centro Operativo Comunale.

Da Palazzo San Giorgio arriva l'invito per i cittadini alla massima prudenza, richiamandosi alle raccomandazioni diffuse dalla Protezione Civile.

Queste in particolare le raccomandazioni: non mettersi in viaggio se non strettamente necessario; evitare i sottopassaggi; abbandonare i

piani seminterrati o interrati se ubicati in zone depresse o a ridosso di fiumi, torrenti tombati o con sezioni d'alveo ristrette per cause antropiche; nelle aree indicate nel punto precedente raggiungere i piani superiori; non sostare in prossimità di aree con versanti acclivi che potrebbero dare origine a colate rapide di fango e crolli di blocchi rocciosi. La situazione sarà monitorata, costantemente, dal servizio di Protezione civile comunale e dalla Polizia locale.

Per ulteriori e più precise indicazioni è possibile rifarsi alle norme comportamentali pubblicate sul portale del Comune di Reggio Calabria: <http://www.reggio-cal.it/on-line/Home/Are/Tematiche/ProtezioneCivile/articolo104673.html>

Gli altri comuni dove i sindaci hanno firmato l'ordinanza di chiusura delle scuole sono Siderno, Locrì, Bovalino, Benestare, Ardore, Caulonia, Brancalione, San Giorgio Morgeto, Marina di Gioiosa, Stilo, Roccella Jonica, Gerace, Cinquefrondi, Polistena e anche Melicucco.



Il cartello dell'allerta meteo

SBARRE INFERIORI

Fiorisce oggi "Hub Servizi per la Famiglia"

OGGI alle ore 10 in Via Sbarre Inf., 139 sarà presentato il nuovo servizio "HUB Servizi per la Famiglia". Uno spazio professionale ed umano, dove sarà possibile trovare orientamento ai servizi, informazioni ed indicazioni sulle opportunità educative, formative, ludico - ricreative rivolte a tutto il nucleo familiare. Interverranno il Sindaco Falcomatà, l'assessore Welfare Delfino, il Dirigente comunale Barreca, Resp.le comunale Servizio Minori - M.G. Marciánò, il Coordinatore del servizio Cuzzola

WORKSHOP

Oggi l'evento espositivo il #Cancelletto - face festival

Si terrà oggi alle ore 18 l'evento espositivo sperimentale #cancelletto - face festival a cura di Paolo Genesse: l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria aprirà, con il vernissage di inaugurazione, l'evento espositivo sperimentale denominato #Cancelletto - face Festival, a cura di Paolo Genesse, docente di Graphic Design e Layout e Tecniche di visualizzazione presso Accademia reggina. Sono venti i graphic designer dell'Accademia di Belle Arti che, attraverso l'evento, pongono l'accento sul tema della libertà, che per la prima volta, prende vita davanti agli occhi degli spettatori in una realtà aumentata tutta da scoprire. L'obiettivo di #Cancelletto è quello di creare una raccolta di progetti grafici di vari stili e tecniche, che attraverso lo storytelling visivo, mira a creare un contenitore unico e introspettivo materializzandosi in un pieghevole fuori formato, pertanto ogni tavola è collegata alla precedente ed alla successiva che verrà narrato attraverso una mostra collettiva sperimentale nella quale si potranno ammirare i progetti di tantissimi artisti.

La Commissione Po ha auditato Franco Milasi console di Calabria e Sicilia di Bielorussia

La Commissione pari opportunità, pace, diritti umani, relazioni internazionali e immigrazione del comune di Reggio Calabria, ha auditato Francesco Milasi console di Calabria e Sicilia di Bielorussia. "Ricordo molto bene l'incidente di Chernobyl dell'aprile 1986, e le sue conseguenze come la nube tossica, le limitazioni a stare fuori ed a consumare frutta e verdura - spiega Lucia Anita Nucera presidente della Commissione -. A pagarne le conseguenze sono stati soprattutto i bambini - evidenzia la presidente insieme alla professoressa Cagliostro presidente della Consulta - spesso sono stati ospitati in questi anni da tante famiglie reggine che hanno dimostrato di avere un grande cuore e in alcuni casi adottati. Sono delle realtà terribili per le quali ho proposto di promuovere un coordina-



Lucia Anita Nucera

mento dei consoli onorari nella nostra città, vista la presenza di tante situazioni difficili che ho avuto modo di conoscere". Il console Milasi nel suo intervento, ha sottolineato il grande affetto con la Calabria in particolare con Reg-

gio: "Dopo l'incidente di Chernobyl dell'aprile 1986, abbiamo ospitato migliaia di bambini, e tutt'oggi sono accolti o in molte famiglie che arrivavano in estate e anche a Natale. Per il prossimo 26 ottobre abbiamo promosso l'iniziativa dal titolo "Aspettando i bambini di Chernobyl" nell'ambito della festa dell'amicizia tra Italia e Bielorussia che si terrà a Palazzo Alvaro a partire dalle ore 18 ed invito tutta la Commissione ad essere presente. Purtroppo, sono 2 anni che a causa del Covid i bambini sono bloccati, ci auguriamo che quest'anno arriveranno. Lo scorso 7 ottobre si è tenuta una riunione alla Farnesina e la situazione al momento si è sbloccata. Vorrei evidenziare che attualmente il consolato non ha una sede, ma veniamo ospitati gratuitamente presso lo studio di un avvocato".

LA RICHIESTA

«Più sicurezza lungo le "bretelle"»

«Le strade della nostra città non sono sicure, è evidente. Ci sono vie più simili a quelle dei teatri di guerra che si vedono spesso nei TG, altre dove purtroppo si può rischiare la vita. Uno di questi punti pericolosi è la bretella che da mare porta verso monte, in prossimità dello svincolo di Sant'Anna».

E' l'incipit di una nota stampa firmata da Giancarlo La Monica - Presidente Centro Studi Tradizione Partecipazione e da Nicola Malaspina - Consigliere Comunale di ReggioATTIVA. Un comunicato che ha accompagnato un momento di protesta di cittadini proprio lungo le pericolosissime bretelle del Cedir: «Negli ultimi anni, in quel luogo -

ricordano - si sono susseguiti diversi incidenti, in alcuni casi anche mortali, non solo a causa dell'eccessiva velocità, ma anche per una deficiaria illuminazione pubblica. Nonostante questi tragici eventi, eccetto qualche estemporaneo intervento, il posizionamento di autovelox, utile solo a fare "cassa", appare chiaro che, l'attuale sindaco e il suo entourage, non siano interessati ad intervenire in modo serio, per ridurre la pericolosità di questa importante arteria. Con l'arrivo della stagione invernale e il conseguente accorciarsi delle ore di luce, il problema si ripresenterà di nuovo, e proprio per questo motivo, oggi, vorremmo lanciare questo grido di allarme rispet-

to ad una situazione che non può e non deve essere presa sottogamba. Basterebbe illuminare la zona in maniera adeguata e inserire due semafori a chiamata per rendere l'attraversamento pedonale il più sicuro possibile. Nei giorni scorsi, nel corso della Commissione Consiliare Assetto del Territorio - conclude - si è sfiorato l'argomento, un "fantasmagorico" progetto dovrebbe rivoluzionare le bretelle, il ponte di S. Anna e il Viale Europa, nella speranza che i nostri figli lo possano vedere realizzato, chiediamo con forza che i predetti interventi proposti, vengano presi in considerazione, troppo sangue è stato inutilmente versato sul quel dannato asfalto».



La protesta di "Basta morti sulle bretelle"

IL REPORT Il dato da uno studio di Open Calabria: il 6,5% non possiede un titolo In Calabria occupati meno scolarizzati

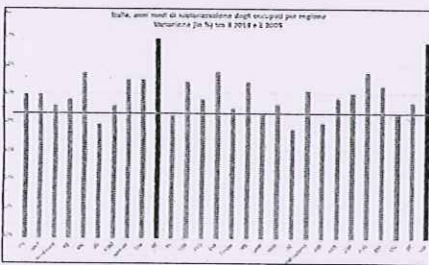
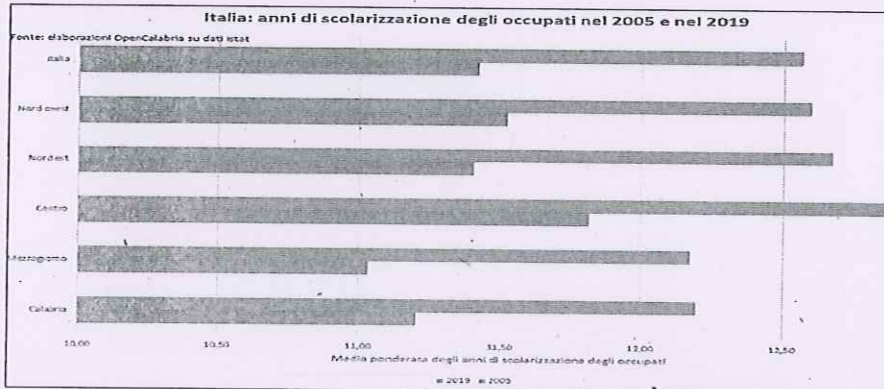
Aiello (Unical): «Imprese poco moderne, i nostri laureati costretti ad andare altrove»

di CHIARA FALSO

DA un'analisi dei dati Istat relativi al tasso di scolarizzazione degli occupati in Italia un primato la Calabria ce l'ha Sì, ma in negativo: è la Regione che nel 2019 registrava la quota più elevata (il 6,5%) di lavoratori con nessun titolo di studio o con la licenza elementare (circa 4 volte maggiore del dato del Friuli Venezia Giulia che è pari all'1,7%). Se, complessivamente - come si evince dallo studio pubblicato da Open Calabria - la scolarizzazione media degli occupati italiani è passata da 11,4 anni nel 2005 a 12,6 anni nel 2019 registrando un aumento del +10%, è pur vero che ciò non è avvenuto in maniera omogenea in tutto il Paese.

Si rileva, infatti, la persistenza di divari territoriali dell'educazione degli occupati: il ritardo del Mezzogiorno è di circa 3-4 punti percentuali rispetto alla media del Paese (-7% rispetto al Centro che è l'area più virtuosa). In particolare in Calabria - dove pure gli occupati nel 2019 risultano più scolarizzati (+8,8%) rispetto al 2005 - gli incrementi della scolarizzazione sono in ogni caso minori non solo rispetto al dato nazionale, ma anche di quelli osservati nelle altre Regioni meridionali.

Una tendenza che il docente di Politica economica dell'Unical Francesco Aiello, autore del report, attribuisce alla scarsa presenza di imprese nella nostra Regione e, in particolare, di quelle in grado di occupare laureati: «La presenza di imprese in Calabria è sbilanciata a favo-



In alto e in basso a sinistra, tabelle Istat su tasso e anni medi di scolarizzazione per Regione; in basso a destra il docente Unical Francesco Aiello



re di settori che impiegano tecnologie "mature", ovvero ormai obsolete, e con un'organizzazione della produzione del lavoro "non complessa" - spiega - volendo fare un esempio, uno stabilimento che produce induca avrà sicuramente bisogno di figure in media meno specializzate rispetto a un'industria chimica, aeronautica o spaziale. In altre parole, il processo di modernizzazione delle aziende calabresi è più lento rispetto al resto del Paese, no-

stante nella nostra Regione vi sia un alto numero di laureati altamente specializzati che, non trovando occupazione in Calabria, sono costretti a emigrare». Non a caso balza all'occhio il dato relativo alla presenza di laureati in Calabria, in cui il 15,5% degli occupati nel 2005 era in possesso della laurea, una percentuale più alta del dato registrato in tutte le circoscrizioni del Paese: nello stesso anno nel Mezzogiorno d'Italia la quo-

ta di laureati era del 14,3% (simile alla media nazionale del 14,7%), maggiore del valore del Nord ovest (13,6%) e minore del Centro (17,3%). Un dato che è ancora oggi in costante crescita, mentre quello relativo all'occupabilità procede a velocità diverse tra Nord e Sud dell'Italia.

Ma come invertire il trend? «Un aiuto può arrivare dal Pnrr - sostiene Aiello - si tratta di fondi pubblici ingenti che rappresentano un'occasione storica per in-

vertire la tendenza al declino che caratterizza le Regioni del Mezzogiorno. Le politiche pubbliche dei prossimi anni dovranno svolgere una funzione di stimolo e non più di freno al processo di modernizzazione del sistema delle imprese. Il che significa che l'attenzione del Governo nazionale e regionale dovrà essere orientata a un principio di efficacia della spesa e non più a una mera rendicontazione delle risorse pubbliche».

GLI OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO - Dal 2005 al 2019 si registra in Italia una riduzione degli occupati in possesso della licenza media (dal 32% del 2005 al 27% del 2019). Nel 2019, la presenza di occupati con licenza media è più marcata nel Mezzogiorno (un occupato su tre) e oscilla tra il 24,5% del Centro e il 28% del Nord est. In Calabria, nel 2019 il 27% degli occupati possiede la licenza media (erano il 31% nel 2005). La percentuale di occupati con il diploma di maturità o la laurea è aumentata in tutto il Paese, ma in modo non omogeneo. Negli ultimi 15 anni, in Italia la quota di occupati laureati è aumentata di 8,7 punti percentuali, passando dal 14,7% del 2005 al 23,4% del 2019. La variazione massima (+9,6%) si è avuta nel Centro (dal 17,3% del 2005 al 26,9% del 2019), cui segue il Nord (+9%) e il Mezzogiorno (+7%). In Calabria, gli occupati con laurea erano il 15% degli occupati totali nel 2005 e il 22% nel 2019.

LA SCOLARIZZAZIONE IN MEDIA - Nel 2019, la scolarizzazione è pari in media a 12,6 anni in Italia, registrando un incremento del 9,9% rispetto al valore (11,4 anni) del 2005. Nel Mezzogiorno, la scolarizzazione degli occupati è uguale a 12,2 anni nel 2019 (-3% rispetto alla media nazionale e -7% rispetto al Centro), mentre era pari a poco più di 11 anni nel 2005. In Calabria, gli occupati del 2019 hanno trascorso a scuola/università 12,2 anni (-2% della media nazionale, ma -9% e -7% rispetto al Lazio e all'Umbria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORONAVIRUS Federfarma: «Garantita la presenza capillare sul territorio» Terze dosi anche in farmacia

Via libera dalla Regione alle prenotazioni da prossima settimana

CATANZARO - Nell'ottica di dare concreta e immediata attuazione a quanto concordato nel protocollo del 16 aprile 2021, Federfarma Calabria comunica che la Regione ha autorizzato le farmacie alle prenotazioni e alla somministrazione della terza dose "Booster". La dose booster, ricordiamo, è una dose di richiamo dopo il completamento del ciclo vaccinale primario, somministrata dopo almeno sei mesi dall'ultima dose.

«Il tipo di vaccino che dovrà essere somministrato - viene precisato nella nota di Federfarma - è una dose di BioNTech/Pfizer, indipendentemente da quello inculcato nel ciclo vaccinale primario». Se ne raccomanda tale utilizzo, progressivamente, a favore delle seguenti categorie: over ottanta; personale e ospiti dei presidi residenziali per anziani; esercenti



Alfonso Misasi e Vincenzo Defilippo

le professioni sanitarie e operatori di interesse sanitario che svolgono le loro attività nelle strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali, secondo le attuali indicazioni; persone con elevata fragilità motivata da patologie conco-

mitanti/preesistenti di età uguale o maggiore di diciotto anni; soggetti di età superiore a sessant'anni. «La somministrazione della terza dose in farmacia sarà possibile dalla prossima settimana prenotandosi nella propria farmacia di fi-

Prevista
la somministrazione
del siero Pfizer

ducia che ha aderito al progetto della vaccinazione anti-Covid - dichiara Vincenzo Defilippo, Presidente di Federfarma Calabria - Questa fase procede seguendo le indicazioni del Generale Figliuolo che ha indicato le farmacie come strumento per una vaccinazione fortemente capillare sul territorio nazionale».

Per Alfonso Misasi, segretario regionale Federfarma Calabria, la terza dose è «fondamentale per la tutela della salute in particolare nei soggetti più fragili per età o patologie. Il vaccino è lo strumento più forte a nostra disposizione contro il virus, come dimostrano i dati sui contagi e sui ricoveri. È la strada giusta per potenziare la prevenzione sul territorio, non soltanto in questa fase di emergenza, ma anche in vista della campagna antinfluenzale».

BOLLETTINO Tre i decessi Covid, sono 152 i nuovi positivi



Un operatore sanitario al lavoro

CATANZARO - Tre decessi e contagi in lieve aumento in Calabria nelle ultime ventiquattro ore. Sono 152 i positivi, venerdì erano 145, con 4.072 tamponi eseguiti e il tasso che dal 2,79% risale al 3,73. Aumenta il dato complessivo delle vittime dall'inizio della pandemia (1.440). I ricoveri calano, meno 2 (76), mentre le terapie intensive si mantengono stabili (8). Ci sono

128 guariti in più ma crescono sia gli attualmente positivi, più 21 (2.845), sia gli isolati a domicilio, più 23 (2.762). Le persone risultate positive al Coronavirus sono 86.344. Ciò emerge dai report dei dati giornalieri relativi all'epidemia da Covid-19 comunicati dai Dipartimenti di prevenzione delle Aziende sanitarie provinciali della Regione Calabria.

In fase di registrazione il decreto che disciplina i rapporti col Comune

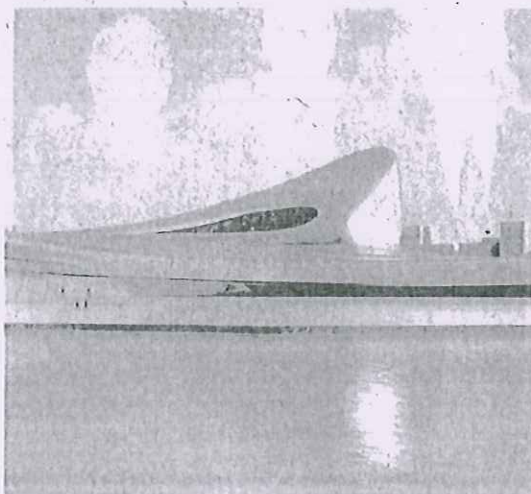
Museo del mare, il Ministero "regolamenta" il percorso

L'opera finanziata nel Pnrr rivoluzionerà il waterfront

Giuseppe Lo Re

L'immagine da copertina è lì, da anni, con quelle curve suggestive affacciate sullo Stretto in attesa di diventare reali; ma ora che il Pnrr ha ridato slancio al progetto "congelato" per anni, sul Museo del mare si lavora davvero. Per il momento, la "palla" è tutta nella mani della burocrazia romana, chiamata a dettare tempi e procedure per concretizzare il percorso che coinvolge il Comune in prima linea. Sul piatto i 53 milioni messi a disposizione dal Fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza destinati a un piano di investimenti strategici su siti del patrimonio culturale, edifici e aree naturali.

Quello che si chiamerà "Museo del Mediterraneo" rientra tra i 14 progetti classificati come "grandi attrattori" e premiati dal Ministero della Cultura, dove in questi giorni – come conferma una relazione appena depositata alla Camera dei deputati – ci si sta concentrando a definire le procedure per la realizzazione delle opere. Proprio in quest'ottica è in fase di verifica per la registrazione e la contestuale pubblicazione il decreto che formalizza lo "schema di disciplinare d'obbligo" fra il Ministero stesso i soggetti attuatori nell'ambito del Piano nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr. Competenze e probabilmente anche tempi chiari per fare in fretta, perché sul Pnrr – e questa è la linea del Governo – non ci si può permettere il lusso di cinci-schiare. Dall'amministrazione comunale non attendono altro che un'accelerazione decisiva. «La cultura darà un contributo alla ripartenza del Paese e la realizzazione del progetto del "Museo del Mediterraneo" di Reggio Calabria per-



Il progetto di Zaha Hadid. Forme arrotondate per il polo di cui si discute da anni

metterà di ampliare e potenziare l'offerta turistico-culturale, dando un'importante nuovo impulso al rilancio economico e sociale della città», diceva giusto qualche mese fa il ministro della Cultura, Dario Franceschini. «Il progetto "Waterfront di Reggio Calabria - Museo del Mediterraneo" – si legge nelle note del Ministero – prevede la riqualificazione del tratto urbano adiacente al centro storico e all'area portuale nella sua estensione verso il mare, luogo di confine tra terraferma e isola. L'obiettivo del progetto è la

A Palazzo San Giorgio si attende adesso l'accelerazione decisiva per un'opera inserita tra le priorità del Paese

creazione di due edifici che, caratterizzando il profilo urbano della città, ne valorizzino il tessuto culturale e al contempo siano luogo di proliferazione per attività socio-culturali ed economiche. Una delle costruzioni sarà adibita a centro polifunzionale che, integrato nella viabilità urbana, ferroviaria e marittima, costituirà un importante volano per il rilancio dell'economia del territorio; l'altra accoglierà il "Museo del Mediterraneo", sede espositiva di una collezione permanente e dotato di padiglioni per esposizioni temporanee, area per la didattica, ristorante, libreria. Inoltre, verrà realizzato un grande acquario, struttura indipendente collegata al museo mediante un percorso dedicato. Il progetto per l'acquario vede, inoltre, la presenza di laboratori veterinari e di analisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CATANZARO La requisitoria del pm. Ma sono 29 le proposte di assoluzione

Multopoli, 22 richieste di condanna

Chiesta l'assoluzione di Abramo e la pena di 1 anno e 6 mesi per Tallini

di PATRIZIA CANINO

CATANZARO - Ventidue richieste di condanna e ventinove di assoluzione. Questo quanto formulato ieri mattina dal pubblico ministero di Catanzaro, Graziella Viscomi, nel corso dell'udienza inerente al processo Multopoli-Catanzaro. Procedimento nato circa sei anni fa da due filoni di inchiesta distinti, riuniti successivamente nel corso del dibattimento. Con la prima inchiesta, la Procura del capoluogo di regione aveva fatto luce nel 2015 attraverso le indagini condotte dalla Digos, su alcune irregolarità nella gestione delle contravvenzioni per sanzioni del codice della strada. Indagine, questa, nata a sua volta dall'altra inchiesta denominata "Catanzaropoli", con la quale, invece, la Procura si è concentrata sulla raccolta delle firme in favore della lista "Per Catanzaro", messa a punto alle elezioni comunali di Catanzaro del 2012 dall'ex assessore Massimo Lomonaco a sostegno della candidatura dell'attuale primo cittadino, Sergio Abramo. Ieri per il pm la richiesta di pena relativa ai 51 imputati, tra cui compagni ex assessori, ex consiglieri, dipendenti comunali, vigili urbani, professionisti, titolari di alcuni esercizi commerciali e agenti di spettacoli - tutti finiti a processo a vario titolo per peculato, abuso d'ufficio, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale - è di 22 condanne, che vanno da un minimo di 6 mesi ad un massimo di 8 anni, mentre ha chiesto l'assoluzione per gli altri 29 imputati. Chiesta l'assoluzione per il sindaco Abramo, mentre una pena di un anno e sei mesi di reclusione è stata richiesta per l'ex presidente del consiglio regionale, Domenico Tallini, imputato in qualità di ex consigliere comunale e assolto - allo stesso tempo - per altro capo d'imputazione. Come 6 anni e 11 mesi sono stati chiesti nei confronti dell'ex assessore al personale Massimo Lo Monaco e 4 anni per l'ex assessore alla pubblica istruzione Stefania Lo Giudice. Mentre sono stati chiesti 3 anni e 6 mesi nei confronti del comandante della polizia municipale, Giuseppe Antonio Salerno, 8 anni di reclusione, per il tenente colonnello dei Vigili urbani Salvatore Tarantino. Nello specifico le richieste di condanna da parte del pubblico ministero sono nei confronti di: Adelina Angotti, 1 anno; Rosaria Paola Barbutto, 1 anno e 6 mesi; Giuseppe Cardamone, 9 mesi; Antonio Celi, 2 anni; Rocco Cristallo, 2 anni e 3 mesi; Pietro Folino, 9 mesi; Vincenzo La Croce, 1 anno; Stefania Lo Giudice 4 anni; Mas-



Sergio Abramo

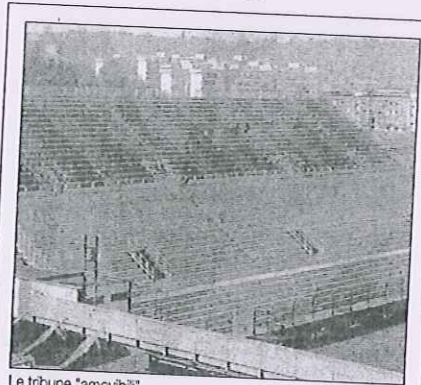


Domenico Tallini

simo Lo Monaco, 6 anni e 11 mesi; Rosario Lostumbo, 9 mesi; Salvatore Mauro, 9 mesi; Salvatore Megna, 9 mesi; Carlo Nisticò, 1 anno; Antimo Paternostro, 2 anni; Francesco Pellegrino, 6 mesi; Gianmarco Plastino, 9 mesi; Carolina Ritrovato, 1 anno; Leonardo Rubino, 9 mesi; Giuseppe Antonio Salerno, 3 anni e 6 mesi; Domenico

Tallini, 1 anno e 6 mesi; Salvatore Tarantino, 8 anni (la richiesta di pena più alta); Pasqualina Usai, 6 mesi. Chiesta l'assoluzione, invece, per: Sergio Abramo; Domenico Amico; Francesco Basile; Alessandro Rubino; Salvatore Sanguiliani; Luigi Veraldi; Patrizia Verdoliva; Ivan Tucci; Maurizio Valente; Luigi Talarico; Anna Scu-

teri; Luigi Sacco; Rita Cavallaro; Giuseppe Curcio; Maria Teresa De Masi; Maria Teresa Di Martino; Ubaldo Errigo; Ferdinando Greco; Rita La Rocca; Emilia Laureana; Orlando Nisticò; Luciano Papparazzo; Francesco Lorenzo; Roberto Politi; Maurizio Raffaele; Umberto Raimondo; Raffaele Luigi Riso; Gianfranco Rotundo; Giovanni Rubino. In aula si ritornerà il prossimo 5 novembre, con le discussioni della difesa, iniziate ieri mattina. Tra i legali che assistono gli imputati: Vincenzo Ioppoli, Saverio Loiero, Aldo Casalnuovo, Massimo Scuteri, Antonio Ludovico, Giuseppe Fonte, Valerio Murgano, Francesco Iacopino, Enzo Savaro, Nicola Cantafora, Salvatore Staiano, Carlo Petitto, Antonio Lomonaco, Nicola Tavano, Domenico Grisolia, Gregorio Viscomi, Anselmo Mancuso, Francesco Severino, Anselmo Torchia, Orlando Sapia, Vittoria Aversa, Sabrina Rondinelli.



Le tribune "amovibili"

CROTONE Il procedimento disciplinare

Scagionato dal Csm

Il procuratore Capocchia

Non sarà trasferito

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - La Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha assolto il procuratore di Crotone, Giuseppe Capocchia, dall'inculpazione di omissioni d'atto d'ufficio. Capocchia era accusato di aver violato i doveri di imparzialità e correttezza poiché nella qualità di procuratore della Repubblica avrebbe omesso l'iscrizione nel registro generale delle notizie di reato dell'ex sindaco Ugo Pugliese per l'omessa rimozione delle strutture amovibili dello stadio "Scida", nonostante fosse al corrente dell'autorizzazione temporanea e della sua imminente scadenza nonché di una diffida della Soprintendenza ai beni archeologici della Calabria al Comune di Crotone. È stata pertanto respinta la richiesta di trasferimento cautelare avanzata dalla Procura. Capocchia potrà pertanto continuare a dirigere la Procura crotonese. Il Csm si è pronunciato in sede di rinvio dopo che la Corte di Cassazione aveva accolto il ricorso del procuratore contro

spalti dello stadio comunale. Al procuratore si contestava di aver archiviato il procedimento a "modello 45" senza aver inviato gli atti al gip. Si contestava originariamente, anche in occasione di una telefonata intercorsa con l'ex sindaco, una sorta di «condonazione involontario» - così lo aveva definito il pginell'esercitare la funzione di procuratore tramite contatti con Pugliese e

Gianni Vrenna, il presidente del Crotone calcio, che avrebbero potuto «ingenerare in quelle persone la sensazione di essere dalla loro parte per ottenere una proroga». Palazzo dei Marsciali ha riesaminato il caso in quanto, ad avviso degli ermellini, non erano state considerate le prospettazioni difensive del magistrato che avrebbero potuto dimostrare l'insistenza di una notizia di reato da iscrivere nel registro apposito, e dunque la correttezza del suo operato. Secondo la Suprema Corte, occorreva anche valutare la «peculiarità della vicenda, a monte originata da una autorizzazione provvisoria concessa all'amministrazione comunale di mantenere una struttura precaria».

Accolta, dunque, la tesi sostenuta dal difensore del procuratore, l'avvocato Ivano Iai.



Il procuratore Capocchia

Era accusato di non aver indagato l'ex sindaco

REGGIO La requisitoria nel processo "Miramare"

L'accusa chiede 1 anno e 10 mesi per il sindaco Falcomatà

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Al termine della lunga requisitoria sostenuta dai pm Walter Ignazi e Nicola De Caria, la pubblica accusa ieri ha chiesto la condanna a 1 anno e 10 mesi per il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà nell'ambito del processo "Miramare", celebrato con rito ordinario. Oltre al sindaco Falcomatà sono imputati l'ex segretario generale Giovanna Acquaviva, l'allora dirigente Maria Luisa Ada Spanò, attuali ed ex assessori comunali (Saverio Anghelone, Armando Neri, Rosanna Maria Nardi, Giuseppe Marino, Giovanni Muraca, Agata Quattrone e Antonino Zimbalatti), nonché il presidente dell'associazione onlus "Il Sottoscala", Paolo Zagarella. Per tutti gli altri l'accusa ha invocato la condanna a 1 anno e 8 mesi. Per tutti l'ipotesi accusatoria sostenuta dalla Procura è di abuso d'ufficio e falsità materiale e ideologica commesse da pubblico ufficiale in atti pubblici, relativamente alla delibera con cui nel 2015 fu ammessa la proposta della onlus per l'utilizzo del piano terra del palazzo "Miramare", albergo di proprietà del Comune, immobile che sempre secondo l'accusa era già stato di fatto affidato a Zagarella con la consegna delle chiavi. In particolare secondo l'accusa il sindaco Falcomatà, difeso dagli avvocati Marco Panella ed

Ezio Laganà, avrebbe omesso di astenersi in presenza di un interesse proprio, ed anzi attraverso la delibera avrebbe agevolato un soggetto a lui legato da un rapporto di pluriennale amicizia e avrebbe ricam-

biato l'analogo favore ricevuto dallo stesso Zagarella che in occasione delle precedenti elezioni amministrative gli aveva concesso in uso gratuito un proprio immobile da destinare a sede della segreteria politica.

CATANZARO Il bollettino regionale del Covid

Secondo giorno con 145 contagi

registrato un solo decesso

CATANZARO - Sono 145, per il secondo giorno consecutivo - ma con un numero maggiore di tamponi, 5.200 - i nuovi contagi riscontrati nelle ultime 24 ore in Calabria. Il tasso di positività dal 3,28 scende al 2,79%. Un decesso in più che porta il totale delle vittime a 1.437. Da registrare un ricovero in meno nei reparti di cura (77) e uno in più nelle terapie intensive (8). I guariti aumentano di 87 unità (81.931) e gli attualmente positivi sono in totale 2.824 (+57). E ci sono anche 57 nuovi isolati a domicilio (2.739). In Calabria, ad oggi - come riportano i dati giornalieri relativi all'epidemia da Covid-19 comunicati dai Dipartimenti di prevenzione delle Aziende sanitarie provinciali della Regione Calabria - il totale dei tamponi eseguiti sono stati 1.266.333. Le persone risultate positive al Coronavirus sono 86.192. Terri-

torialmente, dall'inizio dell'epidemia, i casi positivi sono così distribuiti: Catanzaro: Casi attivi 65 (3 in reparto, 3 in terapia intensiva, 59 in isolamento domiciliare); Casi chiusi 11.437 (11.280 guariti, 157 deceduti); Cosenza: Casi attivi 1.264 (23 in reparto, 1 in terapia intensiva, 1240 in isolamento domiciliare); Casi chiusi 26.630 (25.979 guariti, 651 deceduti); Crotone: Casi attivi 198 (2 in reparto, 0 in terapia intensiva, 196 in isolamento domiciliare); Casi chiusi 8.240 (8.125 guariti, 115 deceduti); Reggio Calabria: Casi attivi 727 (42 in reparto, 4 in terapia intensiva, 681 in isolamento domiciliare); Casi chiusi 29.492 (29.088 guariti, 404 deceduti); Vibo Valentia: Casi attivi 367 (6 in reparto, 0 in terapia intensiva, 361 in isolamento domiciliare); Casi chiusi 6.390 (6.289 guariti, 101 deceduti).

**SFIDIAMO LA MAFIA
COI SOLDI DEL PNRR**

GIUSEPPE PIGNATONE

Il 13 settembre 1982, la legge Rognoni-La Torre metteva nelle mani dello Stato un'arma potente di contrasto ai mafiosi: la confisca dei loro beni. Da allora, ne sono stati definitivamente acquisiti oltre 36 mila, per un valore di molti miliardi di euro e, a partire dal lu-



glio 2008, la procedura è stata estesa anche ad altri soggetti socialmente pericolosi come corrotti, evasori, bancarottieri. - P.10

IL COMMENTO

I fondi europei serviranno a enti locali e terzo settore per amministrare le ricchezze della mafia

**Pnrr, più soldi e assunzioni
per gestire i beni confiscati**

GIUSEPPE PIGNATONE



Il 13 settembre 1982, la legge Rognoni-La Torre metteva nelle mani dello Stato un'arma potente di contrasto ai mafiosi: la confisca dei loro beni. Da allora, ne sono stati definitivamente acquisiti oltre 36 mila, per un valore di molti miliardi di euro e, a partire dal luglio 2008, la procedura è stata estesa anche ad altri soggetti socialmente pericolosi come corrotti, evasori fiscali, bancarottieri. La metà di tali beni - circa 18.000 - sono già stati destinati dall'apposita Agenzia nazionale per finalità istituzionali e sociali, come previsto dalla legge di iniziativa popolare approvata il 7 marzo 1996, grazie al milione di firme raccolte da Libera.

Se, infatti, nel 1982 era

stato finalmente introdotto il principio secondo cui i boss condannati andavano spogliati delle loro ricchezze, solo 14 anni dopo la legge (la 109/96) avrebbe chiarito che la confisca dei beni non solo toglie alle organizzazioni mafiose il potere del denaro accumulato illegalmente, ma ha una valenza etica, sociale ed economica: restituire quei beni alle collettività e ai territori che hanno subito la presenza delle cosche e creare circuiti virtuosi di crescita.

L'utilizzo dei beni confiscati interessa oggi 17 regioni su 20 ed è un fenomeno imponente che vede agire molti protagonisti: in primo luogo i Comuni, che possono destinare gli immobili ricevuti dall'Agenzia sia a finalità istituzionali (uffici pubblici, caserme) sia sociali (residenze per anziani o soggetti in difficoltà, scuole e asili, housing sociale ecc.). Tali finalità possono essere perseguite diretta-

mente o tramite associazioni e cooperative appartenenti al cosiddetto terzo settore, espressione del mondo religioso, ma anche di altri segmenti della nostra società, che dimostra anche in questo caso potenzialità insospettite e la capacità di ottenere, operando in silenzio e tra mille difficoltà, grandi risultati.

C'è poi il nodo cruciale delle imprese confiscate, su cui ho già scritto su questo giornale (si veda *Salvare le imprese dai clan*, del 14 aprile 2020). Comunque anche in questo settore non mancano risultati positivi: è di poche settimane fa la notizia della confisca definitiva di beni per circa 460 milioni di euro, comprendenti



Peso:1-3%,10-60%

oltre 500 unità immobiliari e 13 aziende, queste ultime impegnate con successo, sotto la responsabilità del Tribunale e degli amministratori giudiziari, nella gestione del porto turistico di Ostia.

Naturalmente, non mancano problemi, come dimostra il numero troppo alto dei beni ancora da destinare, pari alla metà di quelli già acquisiti con sentenza definitiva. Tra gli ostacoli da superare, c'è quello preliminare del livello ancora insufficiente di informazioni che l'Agenzia, pur dotata di una efficiente banca dati, riesce a fornire alle associazioni e agli stessi Comuni. Come rileva una recente relazione del IX Comitato della Commissione parlamentare antimafia, due terzi degli enti locali interessati non possiede le credenziali di accesso necessarie. C'è poi la questione delle risor-

se. Molti Comuni, specie i più piccoli, non hanno le possibilità finanziarie né il personale competente per gestire gli immobili che giungono loro in condizioni più o meno disastrose, sia per i tempi lunghi delle procedure, sia per i danneggiamenti ascrivibili agli stessi mafiosi che riaffermano così la loro sfida allo Stato. A ciò si aggiunge una diffusa insensibilità degli amministratori verso un'incisiva valorizzazione di questi beni, che non dà risultati (anche elettorali) immediati e semmai comporta il rischio di minacce e intimidazioni. La relazione del Comitato parlamentare già citata indica che Regioni e Comuni meridionali hanno impegnato solo una parte dei 509 milioni messi a disposizione dal PON Legalità per questa finalità, e ne hanno poi di fatto speso ancora meno.

Nel tentativo di supera-

re queste obiettive difficoltà, grazie a una recente modifica normativa (2017), dall'anno scorso l'Agenzia prevede l'assegnazione dei beni direttamente alle associazioni e ai soggetti del "privato sociale", ma anche questi naturalmente hanno bisogno di un sostegno finanziario, almeno nella fase iniziale dell'attività.

Come in altri settori, è la macchina della Pubblica amministrazione a essere in affanno e a dimostrare le sue lacune, a cominciare da procedure spesso inutilmente complesse e defaticanti. Un aiuto concreto per sciogliere questi nodi potrà venire dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, con nuovi fondi e, soprattutto, con l'assunzione di personale giovane, preparato e motivato. Serve un progetto chiaro che affronti nella loro complessi-

tà le questioni tecniche, e soprattutto è necessaria la manifestazione di una precisa volontà politica nella consapevolezza che questa è una partita decisiva per l'intero Paese.

La valorizzazione efficiente di un numero sempre maggiore di beni confiscati è un tassello importante del contrasto sui territori che la mafia domina o inquina, perché le toglie uno strumento materiale ed è decisivo sul piano del consenso, creando opportunità di lavoro in attività economiche sane e così favorendo l'impegno e la coesione sociale: sono queste, oltre alla repressione, le armi che possono neutralizzare in modo duraturo il potere criminale. —

Manca personale adeguato per gli immobili e c'è il rischio di intimidazioni

Lo Stato ha acquisito oltre 36mila proprietà dei clan per un valore di molti miliardi di euro

Una maxi-operazione dei carabinieri contro il clan dei Casamonica



Peso:1-3%,10-60%

Condizioni differenti tra il 110% e gli altri bonus edilizi: non basta il pagamento nei tempi

La cessione crediti ha dei paletti

Stato di avanzamento dei lavori almeno del 30% al 31/12

Pagina a cura
DI SANDRO CERATO

Non è sufficiente effettuare il bonifico bancario entro il 31 dicembre 2021 per poter optare per la cessione del credito o lo sconto in fattura del superbonus 110%, poiché è necessario che entro tale data sia stato raggiunto uno stato avanzamento lavori almeno del 30%. È questo uno degli aspetti più delicati che le persone fisiche che intendono accedere alle opzioni previste dall'art. 121 del decreto 34/2020 devono tener conto per una corretta gestione dell'operazione ed emerge dal combinato disposto tra il criterio di cassa (ossia, per usufruire della detrazione occorre ci sia stato il pagamento) e appunto la norma del cosiddetto decreto Rilancio (dl 34/2020) per opzioni sconto/cessione detrazione.

A oggi, ossia non considerando eventuali proroghe allo studio del governo nella legge di Bilancio 2022, il calendario è il seguente: il superbonus è già confermato anche per il 2022 (sia pure con scadenze differenziate in funzione della tipologia di soggetto);

le altre detrazioni «ordinarie» (bonus facciate, ecobonus e sismabonus) scadono il prossimo 31 dicembre 2021 (così come la possibilità di optare per la cessione o lo sconto in fattura).

È opportuno ricordare che l'unica detrazione a «sistema» è quella del 50% per ristrutturazioni edilizie di cui all'art. 16-bis del Tuir, che dovrebbe comunque scendere alla percentuale del 36% quale misura a regime.

Entrando nel dettaglio del-

le singole detrazioni ordinarie, non sorgono particolari problemi per la «classica» ristrutturazione edilizia e per il bonus «facciate», per le quali l'esecuzione del pagamento con bonifico bancario entro il prossimo 31 dicembre 2021 garantisce alla persona fisica l'accesso all'agevolazione senza alcuna necessità di stato avanzamento lavori o fine lavori. Lo stesso dicasi per l'esercizio dell'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione della detrazione. Sul punto, la conferma è arrivata anche dalla Dre Liguria, che rispondendo a un'istanza di interpello (n. 903-521/2021) ha precisato che per lo sconto in fattura è sufficiente il pagamento del 10% residuo entro il 31 dicembre 2021 per ottenere l'agevolazione, anche se i lavori avranno termine successivamente alla predetta data.

La conclusione cui perviene l'Agenzia trova la sua logica nel fatto che le detrazioni ordinarie non richiedono né asseverazioni né visti di conformità (anche nell'ipotesi di trasferimento a terzi del beneficio), ragion per cui non si ravvisa alcuna esigenza di legare questi benefici al raggiungimento di uno stato di avanzamento lavori minimo.

Per quanto riguarda invece le detrazioni che richiedono un'asseverazione (ecobonus e sismabonus) si è posta la questione se anche semplici accounti possono essere agevolati, tenendo conto che nel decreto «requisiti» del 6 agosto 2020 non è più contenuta la previsione (presente nel decreto del 19 febbraio 2007) che per i lavori a cavallo di due anni solari si può comunque fruire della detrazione attestan-

do che i lavori non sono stati ultimati. Tuttavia, con alcune precisazioni l'Enea (Faq del 25 gennaio 2021) ha confermato tale possibilità anche nel nuovo assetto normativo. È del tutto evidente che in questi casi vi è comunque la necessità che i lavori siano poi effettivamente realizzati, ragion per cui il fornitore che concede lo sconto in fattura, ovvero il cessionario del credito, può ottenere dal beneficiario della detrazione la «garanzia» che i lavori saranno ultimati. A differen-

ti conclusioni si deve invece pervenire per le detrazioni collegate all'acquisto dell'unità immobiliare, che come noto sono di due tipi: il bonus «ristrutturazioni», di cui all'art. 16-bis, comma 3, del Tuir, e il sismabonus acquisti di cui all'art. 16, comma 1-septies, del decreto

63/2013 (nella versione ordinaria o in quella maggiorata del 110%). In queste ipotesi, è necessari porre attenzione al fatto che queste detrazioni richiedono la stipula dell'atto di acquisto che deve avvenire rispettivamente entro il 31 dicembre 2021 e il 30 giugno 2022 (in tal senso si veda anche la circolare n.



Peso:91%

30/E/2020).

Venendo al superbonus 110%, l'art. 121, comma 1-bis, del decreto 34/2020 stabilisce che le spese per interventi agevolati di cui all'art. 119 dello stesso decreto 34/2020 consentono l'esercizio delle opzioni per lo sconto in fattura e la cessione del credito nei due seguenti casi:

ultimazione dei lavori; raggiungimento di uno stato di avanzamento lavori, con un limite massimo di due, rispettivamente nella misura di almeno il 30% e del 60%.

Ed è proprio in quest'ultima ipotesi che possono sorgere delle criticità, in quanto a fronte del pagamento di acconti entro la fine dell'anno deve necessariamente corrispondere entro la stessa data uno stato di avanzamento lavori di almeno il 30%, pena l'impossibilità di poter cedere la detrazione o ottenere lo sconto in fattura. Si noti che in questo caso non si perde il diritto alla detrazione, ma l'unica possibilità rimane quella della fruizione diretta in dichiarazione di almeno la prima rata, ferma restando la possibilità di cedere le rate residue negli anni successivi. È bene sottolineare che il raggiungimento della percentuale minima

dello stato di avanzamento lavori del 30% deve avvenire entro il 31 dicembre 2021, non essendo sufficiente che lo stesso si raggiunga entro il termine del 16 marzo 2022 per comunicare l'opzione all'Agenzia delle entrate (in questo senso si è espressa la Dre del Veneto con la risposta a interpello n. 907-1595/2021).

Criteri di imputazione delle spese. Il diritto alle detrazioni edilizie nasce con il «sostenimento» della spesa, che deve intendersi con l'effettivo sostenimento per le persone fisiche e con il criterio di «competenza» di cui all'art. 109 del Tuir per le imprese. Mentre per le persone fisiche è agevole individuare il momento di pagamento della spesa (coincidente con la data in cui è eseguito il bonifico bancario), più complessa può risultare l'individuazione del momento di «competenza» per le spese sostenute nell'esercizio d'impresa. Nel caso delle spese sostenute per ottenere i benefici fiscali delle detrazioni edilizie, poiché si ricade nelle fattispecie di prestazioni di servizi (tipicamente si tratta di contratti di appalto), il cita-

to art. 109 del Tuir prevede che si debba aver riguardo al momento di ultimazione della prestazione, ovvero agli stati di avanzamento liquidati in corso d'opera. Per le imprese, quindi, si devono distinguere due situazioni: spese che danno diritto ai bonus ordinari (accessibili anche alle imprese, a eccezione del bonus ristrutturazioni), nel qual caso il diritto alla detrazione (ed alle opzioni) matura in relazione ai lavori terminati entro il prossimo 31 dicembre 2021, ovvero alla maturazione di uno stato di avanzamento lavori entro tale data (che non necessariamente deve aver raggiunto una percentuale minima); spese che danno diritto al superbonus del 110% (accessibili solo in alcuni casi specifici anche alle imprese), per le quali per poter esercitare le opzioni dello sconto in fattura o della cessione del credito, alla data del 31 dicembre 2021 è necessario il raggiungimento di uno stato di avanzamento lavori di almeno il 30% (a prescindere dall'importo effettivamente pagato).

Tornando alle persone fisiche, è necessario ricordare quali sono le regole per individuare il momento di effettivo sostenimento della spesa nell'ipotesi di opzione per lo

sconto in fattura. È necessario distinguere i due seguenti casi: quando lo sconto copre l'intera spesa (per esempio per il superbonus 110% con sconto totale), e quindi non vi è alcuna uscita finanziaria da parte del soggetto beneficiario, si deve aver riguardo alla data di emissione della fattura con importo «zero» (in tal senso si veda la risposta a interpello 8/2/2021, n. 90); quando lo sconto è parziale, invece, stante l'obbligo di pagamento di una parte della fattura, l'intera spesa si considera effettuata alla data di pagamento dell'importo non coperto dallo sconto.

La questione non si pone nella fattispecie di opzione per la cessione della detrazione, poiché in questo caso è necessario pagare il corrispettivo e successivamente procedere con la cessione del credito ad altro soggetto (tipicamente un istituto bancario).

Opzioni sconto in fattura e cessione del credito

Soggetti interessati	Persone fisiche e imprese
Requisiti persone fisiche	<ul style="list-style-type: none"> • Bonus ordinari: sostenimento della spesa entro il 31 dicembre 2021 • Super bonus 110%: sostenimento della spesa e raggiungimento di un SAL almeno del 30% entro il 31 dicembre 2021
Detrazioni «acquisti»	<ul style="list-style-type: none"> • Bonus acquisto case ristrutturate e sisma bonus ordinario: rogito notarile entro il 31 dicembre 2021 • Sisma bonus 110%: rogito entro il 30 giugno 2022

Non sorgono problemi per la «classica» ristrutturazione edilizia e per il bonus «facciate», per le quali l'esecuzione del pagamento con bonifico bancario entro il 31 dicembre 2021 garantisce alla persona fisica l'accesso all'agevolazione senza necessità di stato avanzamento lavori o fine lavori. Lo stesso dicasi per l'esercizio dell'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione della detrazione. Storia a sé per le detrazioni che richiedono un'asserazione



Peso:91%

Lo ha stabilito la Ctr Molise in merito al rapporto tra variazioni urbanistiche e accertamenti

L'omissione non esclude l'Imu

La mancata comunicazione fa venir meno solo le sanzioni

Pagina a cura
DI **SERGIO TROVATO**

L'omessa comunicazione da parte dell'amministrazione comunale delle variazioni apportate allo strumento urbanistico e del cambio di destinazione di un terreno non incide sulla validità dell'avviso di accertamento notificato al contribuente e sul pagamento dell'imposta municipale dovuta per aree edificabili, ma solo sulle sanzioni irrogate. L'omessa comunicazione, dunque, fa venir meno solo le penalità. Lo ha stabilito la Commissione tributaria regionale del Molise, prima sezione, con la sentenza 413 del 15 settembre 2021.

Per i giudici d'appello, «la mancata notificazione al contribuente della attribuzione al suolo della sua natura edificabile non ha alcun valore ai fini della validità dell'atto impositivo in quanto così come statuito dalla Suprema corte con ordinanza n. 12308 del 17/05/2017 si esclude l'aspetto sanzionatorio in merito ed ex lege la edificabilità di una area deve essere desunta dalla qualificazione a essa attribuita nel piano regolatore generale adottato dal comune indipendentemente dalla approvazione dello stesso da parte della regione e dalla adozione di strumenti urbanistici attuativi».

Si tratta di una questione che riguarda l'applicabilità o meno delle sanzioni tributarie, in ordine alla quale non c'è chiarezza e ci sono posizioni contrastanti, sia nella prassi sia nella giurisprudenza di legittimità e di merito. La Ctr richiama una pronuncia della Cassazione del 2017, a supporto della propria tesi, che però ha cambiato idea nel 2019, sostenendo che sono dovute sia le sanzioni che gli interessi, in caso di mancata notifica delle varia-

zioni urbanistiche e della conseguente trasformazione di un bene immobile da terreno ad area edificabile. Il ministero dell'economia e delle finanze ha escluso, invece, il pagamento di sanzioni e interessi per induzione in errore, in applicazione dell'articolo 10 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/200).

Le tesi divergenti nella giurisprudenza e nella prassi. La Cassazione, che ha modificato il proprio orientamento, con la sentenza 26169/2019, ha sostenuto che in caso di omessa comunicazione dell'amministrazione comunale delle variazioni apportate allo strumento urbanistico, e del cambio di destinazione di un terreno, il contribuente è tenuto a pagare non solo le imposte locali sulle aree edificabili, ma anche sanzioni e interessi. In merito alla posizione assunta con la circolare 3/2012 dal Ministero dell'economia e delle finanze, che ha escluso il pagamento di sanzioni e interessi per induzione in errore, in applicazione dell'articolo 10 dello Statuto dei diritti del contribuente, secondo la Cassazione questa interpretazione ha il valore di un semplice parere, che non impegna l'ente impositore, l'interessato, il giudice e neppure l'autorità che l'ha emanata, perché priva di efficacia normativa. Per i giudici di legittimità, un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune. Ciò costituisce il presupposto per pagare l'Ici, l'Imu e la Tasi. L'omessa informazione sulle modifiche apportate allo strumento urbanistico e sui cambi di destinazione, da terreno ad area edificabile, «non esclude l'obbligo dichiarativo». «Né la mancata comunicazione può

riverberare effetti sull'applicazione di sanzioni e interessi in caso di mancato adempimento da parte del contribuente». Non può, tra l'altro, essere opposta come causa di esonero la suddetta circolare ministeriale, la quale ha ritenuto che in queste ipotesi si applichi l'articolo 10 dello Statuto. In base a questa norma non sono dovute sanzioni e interessi nel caso in cui vi sia un'induzione in errore del contribuente. Secondo la Cassazione la circolare interpretativa di una norma tributaria, anche nel caso in cui contenga una direttiva agli uffici gerarchicamente subordinati, «esprime esclusivamente un parere, non vincolante per il contribuente (oltre che per gli uffici), per il giudice e per la stessa autorità che l'ha emanata, in quanto priva di efficacia normativa».

In senso contrario si è espressa la Commissione tributaria regionale di Palermo, sezione IX, con la sentenza 2993/2018, la quale ha stabilito che il contribuente è tenuto a pagare Ici, Imu e Tasi sulle aree edificabili, ed è obbligato a presentare la dichiarazione, anche se il comune non lo ha informato del cambio di destinazione dell'immobile. La procedura di adozione del nuovo piano regolatore è soggetta, come tutti gli atti generali, a pubblicità e se ne presume la conoscenza. Il contribuente, però, è esonerato dal pagamento delle sanzioni e degli inte-



Peso:76%

ressi moratori per le violazioni commesse. Secondo i giudici siciliani, la norma che impone ai comuni di dare comunicazione ai proprietari dell'attribuzione a un terreno della natura di area fabbricabile, «non è specificamente sanzionata, e la sua inosservanza non è di per sé pregiudizievole per la difesa del contribuente». Tuttavia, le violazioni commesse a causa dell'incertezza determinata dal comportamento dell'ente, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della legge 212/2000 (Statuto dei diritti del contribuente), porta a escludere sia l'irrogazione delle sanzioni sia la richiesta degli interessi moratori. Pertanto, se il comune non comunica ai contribuenti le variazioni urbanistiche e i cambi di destinazione dei terreni, l'omissione non rende nulli gli avvisi di accertamento Ici pur essendo un obbligo imposto dalla legge. Naturalmen-

te, il principio affermato dalla commissione regionale vale anche per Imu e Tasi. Ma l'omissione porta a escludere l'irrogazione delle sanzioni.

Obblighi di informazione dei contribuenti ed effetti giuridici. Per quanto concerne le informazioni che vanno comunicate ai contribuenti sui cambi di destinazione urbanistica, la Cassazione ha chiarito che non incidono sugli obblighi di dichiarazione e di pagamento del tributo sull'area in caso di inadempimento da parte degli enti impositori. Le omesse comunicazioni non possono essere opposte come causa di giustificazione delle violazioni commesse. Va ricordato che l'articolo 31, comma 20, della legge 289/2002 ha posto a carico dei comuni l'onere di informare i contribuenti, qualora vengano apportate delle variazioni agli strumenti urbanistici. Quando attribuiscono a un terre-

no la natura di area fabbricabile, sono obbligati a darne comunicazione al contribuente, a mezzo posta, con modalità idonee a garantire l'effettiva conoscenza. Dunque, il titolare di un terreno divenuto edificabile è tenuto a pagare le imposte anche se l'ente non lo abbia informato delle variazioni apportate allo strumento urbanistico e non abbia comunicato il cambio di destinazione del terreno. Inoltre, il titolare, per la Cassazione, è tenuto a pagare anche sanzioni e interessi, essendo ininfluenza la mancata comunicazione.

Variazioni urbanistiche e effetti fiscali

Nuovi riferimenti normativi	Articolo 1, comma 741, lettera a), legge 160/2019; articolo 36 dl 223/2006
Obbligo delle amministrazioni comunali	Informare i contribuenti, soggetti al pagamento dell'Imu, sulle variazioni urbanistiche e i cambi di destinazione dei terreni in aree edificabili
Adempimento imposto	Dall'articolo 31, comma 20, della legge 289/2002
Omessa informazione	Non esonera dal pagamento del tributo
Modalità di comunicazione	A mezzo del servizio postale
Nozione area edificabile	Per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi, ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità
Precedenti riferimenti normativi	Articoli 2 e 5 del decreto legislativo 504/1992



Peso:76%

L'ecobonus fa bene anche al condominio

Il report realizzato dall'ufficio studi Gabetti

Lo stato di manutenzione delle singole unità abitative è migliore rispetto a quello delle parti comuni. Ma adesso con la detrazione fiscale riescono a decollare anche lavori in attesa. E le differenze di vedute si appianano

MARCO FROJO

Il Superbonus 110% potrebbe centrare un doppio obiettivo: quello di migliorare l'efficienza energetica degli edifici, che è poi quello per cui è stato varato, e migliorare lo stato conservativo dei fabbricati nelle parti comuni. Una tipologia di interventi di cui c'è una forte necessità stando all'ultimo report realizzato dall'ufficio studi Gabetti. Dall'analisi svolta analizzando un campione di oltre 140 mila dati immobiliari riguardanti unità residenziali, raccolti prevalentemente dal 2017 al 2020 da parte di Abaco Team, società del Gruppo Gabetti che opera nella sfera della consulenza e della gestione tecnica immobiliare, emerge infatti come lo stato manutentivo dei fabbricati sia classificato per lo più come "medio" (85,3%), a fronte di un 10,7% "massimo" e del restante 4% "minimo".

Le cose vanno decisamente meglio se si prendono in considerazione le singole unità abitative: il 18,3% può vantare uno stato manutentivo "ottimo" e un altro 58,2% "buono". Solo il 23,2% è classificato come "suf-

ficiente" e il restante 0,2% come "scarso". Secondo gli esperti di Gabetti questa discrepanza è "è indice di una maggiore attenzione alla condizione delle proprie unità rispetto a quelle del fabbricato. Si tratta della conferma, dati alla mano, di una maggiore cura riservata all'unità immobiliare a discapito delle parti comuni condominiali, decoro delle facciate incluso". Una situazione determinata anche dal fatto che "per le unità immobiliari singole, che popolano gran parte del territorio "non urbano", è piuttosto semplice avviare dei lavori di ristrutturazione in quanto è generalmente un solo proprietario che decide di ristrutturare la propria casa, coprirne i costi e trovare le giuste soluzioni con il progettista e l'impresa". Non vale altrettanto per gli edifici che ospitano più unità abitative e necessitano dell'accordo di più condomini.

Gli incentivi fiscali varati per il settore dell'edilizia stanno però aiutando a superare questi ostacoli: proprio per le rigide regole progettuali per ottenere il finanziamento dell'ecobonus al 110%, le assemblee condominiali riescono a superare un'eventuale differenza di vedute affidando la gestione tecnica e amministrativa a professionisti, amministratori di condominio e imprese.

«La fotografia restituita dall'indagine ci mostra come la maggior parte degli immobili analizzati, in gran parte oggetto di transazione, rientri nell'ambito degli edifici da riqualificare – dichiara Nicola Arcaini, strategic advisor & new services di Abaco Team – La domanda si adatta quindi necessariamente a un'offerta che spesso può essere inadeguata dal punto di vista dell'edificio. Per quanto riguarda invece le singole unità immobiliari, si evince una prevalenza di unità visitate in buono/ottimo stato, che può indicare sia una preferenza verso questa categoria, sia il fatto che le unità siano state in precedenza già internamente manutentive e rimaneggiate».

Che il patrimonio immobiliare residenziale italiano abbia bisogno di operazioni di manutenzione lo si evince anche da altri dati. Il 50% degli immobili censiti nel report ha più di 45 anni e circa il 60% è in classe energetica "G" o "F", i due scalini più bassi nella scala utilizzata negli Attestati di certificazione energetica (Ape). Circa il 70% degli immobili, infine, ha una struttura portante in calcestruzzo, che ha caratteristiche energetiche migliori rispetto rispetto ai materiali leggeri, ma risulta inferiore rispetto al legno.

Focus

MANUTENZIONE CERCASI

Il 50% degli immobili censiti nel report commissionato dal centro studi della Gabetti ha più di 45 anni e circa il 60% è in classe energetica "G" o "F", i due scalini più bassi nella scala utilizzata negli Attestati di certificazione energetica (Ape). Circa il 70% degli immobili, infine, ha una struttura portante in calcestruzzo, che ha caratteristiche energetiche migliori rispetto rispetto ai materiali leggeri, ma risulta inferiore rispetto al legno



Peso: 39%

Real Estate 24

La città del futuro cresce sui tetti con le elevazioni

Maria Chiara Voci — a pag. 22

La città futura trova spazio in altezza tra orti, piazze sociali e megastore

Spinta alle sopraelevazioni. I tetti occupano fino al 25% dell'area territoriale di un agglomerato urbano. Si moltiplicano studi e progetti per farli vivere come spazi sia residenziali sia aggregativi e culturali

Maria Chiara Voci

Rigenerare una città sopra la città: si chiama "Roofscape Urbanism" (letteralmente, l'urbanistica dei tetti) ed è una disciplina che si sta affermando, con sempre maggior successo, a partire dalle grandi metropoli mondiali per ripensare il tessuto costruito.

Il recupero inizia dall'alto

Anziché partire dalle fondamenta, il recupero inizia dall'alto: in ambienti urbani sempre più densi, le coperture degli edifici esistenti rappresentano uno spazio inutilizzato da "popolare" innestando nuove funzioni e aprendo grandi opportunità di sviluppo dei centri abitati. I tetti occupano fino al 25% dell'area territoriale di una città: una risorsa che non può essere ignorata, specie a fronte di proiezioni che indicano come entro il 2050 il 70% della popolazione si concentrerà a vivere nelle aree urbane. Occorre attivare nuovi livelli di fruizione del patrimonio esistente, innestando funzioni fra le più disparate: da quella classica di nuove metrature residenziali o per servizi, per ampliare lo sguardo dai classici terrazzi a veri e propri giardini a uso collettivo, a piazze e luoghi sociali, centri culturali, infrastrutture sostenibili e persino coltivazioni agricole a chilometri zero. «L'intervento sui piani di copertura rappresenta oggi, a livello internazionale, uno scenario attraverso il quale sperimentare l'applicazione di strategie a scala urbana finalizzate al perseguimento di obiettivi di sostenibilità energetico-

ambientale oltre ad essere un ambito per l'applicazione di nuovi modelli di sviluppo per la valorizzazione economica del patrimonio edilizio esistente - spiega Guido Callegari, professore associato di Tecnologia dell'architettura al Politecnico di Torino -. Nella sola Europa abbiamo 24 miliardi di mq da recuperare, il 75% dei quali è residenziale. La traiettoria da assumere in ambito europeo è funzionale all'applicazione della strategia "Renovation Wave" per promuovere l'efficiamento energetico».

Le città europee all'avanguardia

Molte città europee lo hanno compreso da tempo. Prima di tutti la Francia e la municipalità di Parigi. La capitale d'Oltralpe, infatti, si è dotata di un vero e proprio "Règles de construction d'extension vers le haut" che incoraggia l'espansione in altezza, per raggiungere fino a 10 mila nuove unità abitative l'anno. Il lavoro di ricerca condotto dall'Atelier Parisien d'Urbanisme ha analizzato la capacità di Parigi di svilupparsi in sopraelevazione ed è arrivato a comprendere come almeno il 10% degli appezzamenti della città possano essere trovati in altezza, sfruttando in particolare gli edifici che affacciano su strade ampie e con affacci angolari.

Anche il Governo britannico ha approvato nel 2020 il *Town and Country Planning Regulations* che concede la possibilità di aggiunta di due piani agli immobili costruiti. E ancora, la Spagna nel *Libro Blanco* per la sostenibilità nel ridisegno urbano propone proprio il roofscape design come risposta per intervenire sul patrimonio, adeguarlo ai

nuovi standard normativi.

La recente pandemia potrebbe spingere questa tendenza: l'accesso per la collettività degli abitanti allo spazio aperto che si ricava su un tetto di un fabbricato diventa una nuova opportunità di vita en-plein-air. «Analizzando quanto è stato realizzato negli ultimi 20 anni, si possono isolare diverse tipologie di intervento» spiega Gustavo Ambrosini, professore associato di Composizione architettonica al Politecnico di Torino e fondatore dello studio Ne gozio Blu Associati che, a Torino, ha realizzato i progetti di Eataly e Green Pea, il mega store sostenibile di Oscar Fari netti. «Questo non vuol dire sopraelevare tutta la città, i tessuti storici sono ovviamente delicati; ma può significare agire con interventi di "agopuntura urbana", per innestare metrature e funzioni in modo mirato, così come avviare importanti azioni di ripensamento e recupero di una struttura, posizionando supporti anche fisicamente rilevanti». Non solo residenziale e privato, ma anche edilizia popolare e housing sociale, fabbricati, scuole e musei.

Costi ampiamente ripagati



«Gli ampliamenti verticali del patrimonio edilizio esistente privilegiano l'utilizzo di processi off site, tecnologie stratificate a secco – prosegue Callegari – per ridurre i tempi e le fasi di lavorazione, favorire la transizione verso l'economia circolare e con un controllo sui costi finali dell'opera attualmente molto competitivi. Una sopraelevazione – conclude Callegari – in alcuni casi determina nuove funzioni collettive ri-

pagando i costi dell'intervento magari mettendo sul mercato delle nuove unità immobiliari o costituendo "spazi polmone" o "spazi transitori" per la ristrutturazione di altre unità abitative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA NEWSLETTER

In Real Estate+ di questa settimana, le suggestioni sul futuro dell'abitare e del nuovo modo di concepire l'ufficio emerse dall'evento Foresight 2021 di Lombardini 22.



IL «PICCOLO VITTORIALE»

Borgosesia si è aggiudicata il "piccolo Vittoriale", fabbricato di 1200 mq a Brescia realizzato da Giancarlo Maroni che progettò quello di D'Annunzio. Verranno realizzate tre ville.



Oltre i tetti. A sinistra il progetto Cordoba di Mexico City. A destra, in Spagna, l'Altzaga school di Erandio. Sotto, la Hanover House di Bradford, nel Regno Unito e, ancora a destra, Cultural Bunker di Francoforte



KRAUSCHOENBERG ARCHITECTS

WOLFGANG GUENZEL E CHRISTOF LISON



Peso:1-1%,22-40%

**PER CRESCERE
SERVE
IL RISPARMIO
DEGLI ITALIANI
L'EUROPA
E I SUOI SOLDI
NON BASTERANNO**

Abbiamo le risorse del Next Generation Eu, quelle dei fondi internazionali, ora tocca a noi scommettere sul nostro Paese

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Sergio Bocconi, Alberto Brambilla, Edoardo De Biasi, Dario Di Vico, Federico Fubini, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Stefano Righi** 2, 4, 7, 18-21

DOVE VA IL RISPARMIO PRIVATO? FONDI, QUESTI SCONOSCIUTI E INVECE AIUTANO A INVESTIRE SU CITTÀ E STRADE DELL'ITALIA

di **Ferruccio de Bortoli**

Uno dei più grandi investimenti immobiliari al mondo del gruppo australiano Lendlease è lo sviluppo dell'area Expo di Milano che vedrà sorgere — accanto a Human Technopole e all'ospedale Galeazzi — il nuovo campus dell'Università degli Studi e tante altre attività civili, industriali e commerciali. Il progetto Mind (Milano Innovation District) vede impegnati, in un'ampia collaborazione tra pubblico e privato, non solo la multinazionale oceanica, di cui l'italiano Andrea Ruckstuhl è head of Italy & continental Europe, ma anche i pensionati canadesi.

Cpp investment ha puntato 200 milioni sul futuro di Rho-Però, luogo probabilmente oscuro a tutti i suoi iscritti, ma attentamente studiato da tecnici ed esperti

sguinzagliati per il mondo in cerca di opportunità dall'head of real estate che ancora una volta è italiano, Andrea Orlandi. Mind sarà a «emissioni zero». Il fondo pensione canadese — tanto per aver un ordine di grandezza della sua importanza — ha un patrimonio pari al



Superficie 122 %

doppio di tutti quelli italiani messi insieme.

La domanda ingenua che possiamo e dobbiamo porci, a questo punto, è una sola. Perché ciò che i pensionati canadesi trovano conveniente non lo è per gli italiani, risparmiatori compresi, e soprattutto per chi vive nell'area metropolitana di Milano? Non si tratta nemmeno di un investimento con logica puramente finanziaria (costruisco, vendo, incasso e addio), bensì un progetto di sviluppo e gestione delle attività dell'area sul medio e lungo periodo. Insomma, il risparmio italiano, in gran parte bloccato su conti correnti a rendimento negativo o in gestioni nelle quali l'Italia conta se va bene per l'1 per cento, non avrebbe, con tutte le necessarie garanzie, interesse a investimenti di questo tipo? A maggior ragione se hanno una ricaduta non solo economica ma anche sociale e culturale sul proprio territorio? Università, ospedali, centri di ricerca. O i pensionati canadesi sono dei giocatori d'azzardo oppure abbiamo perso lo spirito che convinse i milanesi a finanziare l'Expo del 1906 o la costruzione, tutta meneghina, della linea 1 della metropolitana negli anni Sessanta. Qualcosa non torna.

La svolta

Oggi nella temperie positiva dell'afflusso dei fondi europei del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) si tende a pensare che il flusso di investimenti sia così abbondante da non richiederne altri. Sbagliato. Tommaso Dal Bosco, che si occupa degli investimenti dei Comuni all'Ifel, la fondazione per la finanza locale dell'Anci (presieduta dal sindaco di Novara, Alessandro Cannelli) fa sempre l'esempio dell'assistenza sanitaria e della scuola. «La provincia di Trento — dice — dovrà fare dieci ospedali di territorio, il Pnrr gliene paga tre, e gli altri? Il Piano nazionale di ripresa e resilienza — non potrebbe essere altrimenti — soddisfa solo una quota della necessità di opere pubbliche. Risponde solo in parte alla necessità di asili nido e per nulla alla domanda di tempo pieno nella scuola primaria, espressa dal 46% dei genitori».

La risposta nei piani territoriali complessi e di rigenerazione urbana è nella capacità degli enti locali di dar vita, insieme a grandi gruppi (Ferrovie per esempio) e investitori istituzionali (a partire dalla Cassa depositi e prestiti) ed eventualmente privati, a strutture efficienti con competenze delle quali sono generalmente privi. Da soli non si va da nessuna parte. Si spreca soldi e tempi e si finisce anche — aspetto colpevolmente trascurato — per mettere a repentaglio l'utilizzo dei fondi europei, coordinati dall'apposita struttura di missione presso la presidenza del Consiglio.

Gli Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) sono strumenti pressoché sconosciuti ma se opportunamente valorizzati potrebbero essere preziosi per sostenere i Piani territoriali per la mobilità sostenibile, destinati a ridisegnare e, in un certo senso a reinventare, le città italiane. Intervendo a una recente iniziativa di Rcs Academy, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Enrico Giovannini, ha spiegato come funzionerà il progetto Maas (Mobility as a service), finanziato dal Pnrr. In sostanza, con un solo canale digitale, il cittadino programmerà tutta la sua mobilità e l'uso di luoghi e servizi. Il ministro ha ag-

giunto che il Pnrr non basta per affrontare la sfida della transizione. Ci sono altri fondi, europei e nazionali, ma è necessario anche ricorrere al risparmio privato. Ciò coinvolgere i cittadini, renderli protagonisti (e responsabili) dei progetti che cambieranno le loro vite. Audis, specializzata nella rigenerazione urbana, insieme all'Università di Parma, ha sperimentato un possibile allargamento al risparmio privato nella realizzazione del Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile) della Città metropolitana di Milano. Il Piano interessa 74 comuni e 1,2 milioni di persone. Prevede la realizzazione di 13 diversi Luoghi urbani della mobilità (Lum, gli acronimi purtroppo si sprecano). In sintesi sono nuclei di una cittadinanza diversa: stazioni di interscambio, spazi per il lavoro a distanza in modo da ridurre il pendolarismo, centri di aggregazione culturale e sportiva, presidi sanitari. Nel caso della Città metropolitana milanese sono previsti interventi di rigenerazione urbana e ambientale per 800 milioni su 335 mila metri quadrati. Nessun consumo di suolo.

Azimut ha formalmente avanzato una manifestazione di interesse per raccogliere e indirizzare i risparmi privati. Ma i Pums, oltre alle città metropolitane, riguardano altre 106 città medie e piccole. Non sfugge la delicatezza strategica di questo passaggio. Se si può ragionevolmente pensare che le grandi metropoli siano in grado di gestire una tale complessità, resta un mistero di come riescano a farlo i centri minori. «Per attuare l'intero programma nazionale — spiega Dal Bosco che è anche presidente di Audis — servono circa 13,36 miliardi di euro da raccogliere sul mercato, a fronte dei quali prevediamo canoni di disponibilità, ovvero pagati dai Comuni, per 625 milioni di euro e affitti privati per 351 milioni di euro l'anno. È un grande programma di investimenti, in concreta attuazione del Green Deal europeo e degli obiettivi del Pnrr. Disintermedia le burocrazie statali e regionali e restituisce autonomia programmatica e operativa alle comunità locali».

Le fonti di spesa

La spesa è tutta locale. I risparmi, potenzialmente elevati sul piano sanitario (436 euro a testa nel caso di un abbattimento del 36% delle emissioni) solo regionali e nazionali. Ne saranno capaci i Comuni? E saranno soprattutto in grado di sostenere i canoni di disponibilità? Ma l'interrogativo più rilevante riguarda la mobilitazione del risparmio privato e delle garanzie di protezione del capitale e di ritorno nell'investimento. «Vi ricordate i buoni ordinari comunali? — commenta Roberto Tasca, ex assessore del Comune di Milano ora tornato al suo incarico di ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università di Bologna —. Fallirono per l'estrema difficoltà di spiegare nel prospetto i rischi legati a un investimento pubblico. Il problema dell'illiquidità si può risolvere con la creazione di un vero e proprio mercato secondario dei titoli emessi, fondi dei fondi e obbligazioni quotate. Ma questa è la via giusta, non c'è dubbio. Occorre sganciare alcuni rischi, compresi gli inevitabili ricorsi al Tar, dal destino degli investimenti privati per garantire tempi e remunerazioni adeguate. E aiutare gli enti locali, esausti dalla pandemia, a far fronte ai canoni di disponibilità. Così non ce la faranno mai».

Dallo Human Technopole di Milano con l'area
dell'Expo ai nuovi piani di mobilità urbana:
le opere pubbliche finanziabili con il Pnrr
potrebbero essere opportunità per mettere
a frutto la ricchezza privata parcheggiata
sui conti correnti aiutando il Paese
Ma ci vorrebbero strumenti adatti (e semplici)

Ripresa Daniele Franco,
68 anni: guida il ministero
dell'Economia che ha varato
il decreto attuativo sul Pnrr



Bancassurance

Le polizze in vendita allo sportello
ecco chi ci guadagna davvero
ADRIANO BONAFEDE ▶ pagina 20

Le assicurazioni in banca ecco chi ci guadagna davvero

ADRIANO BONAFEDE

La presenza degli istituti di credito nel capitale delle compagnie e nel mercato delle polizze è in continua crescita. Ma un report dell'Ivass svela che i profitti non sono sempre garantiti

È una lunga storia, quella degli accordi tra banche e assicurazioni per la vendita di prodotti assicurativi negli sportelli. Nascono negli anni Novanta un po' in tutto il mondo, Italia compresa. Sotto varie forme: semplici accordi di distribuzione, joint venture tra banche e compagnie, talvolta - più raramente - partecipazioni di compagnie in banche. Ma chi guadagna di più da queste intese? E chi ha il bastone del comando? E, in mezzo, i consumatori hanno avuto dei benefici o no? Ad aprire uno squarcio su questo "mondo ibrido" è adesso una ricerca dell'Ivass, l'istituto di vigilanza sulle compagnie.

Di certo la bancassurance, o bankinsurance, è un business formidabile. Se non altro perché, secondo l'Ivass, gli sportelli ormai raccolgono 49 miliardi di premi, il 35% del totale, poco meno del classico canale degli agenti, che raccoglie il 37%. Nel ramo Vita, però, le banche eccellono: le polizze vendute nei loro sportelli sono il 43,9% del totale, quelle degli agenti il 23,8%. Nei danni, invece le banche non hanno ancora sfondato e raccolgono solo il 6,9% dei premi: anche qui, però, da un po' di tempo si marcia a passo spedito perché erano l'1,6% nel 2015.

Tutte le compagnie mirano a vendere i propri prodotti in una o più banche. Ciò consente loro di acce-

scere i volumi, «aggiungendo nuove aree e nuova clientela - scrive l'Ivass - ed è un'opportunità di sviluppo di nuovi prodotti». Però sono gli istituti di credito a ottenere i maggiori vantaggi: intanto una commissione d'intermediazione; poi un modo di fidelizzare la clientela con nuovi prodotti e di diversificare i rischi.

Quando gli istituti si convincono a percorrere con decisione la strada della bankinsurance tendono ad acquisire una partecipazione azionaria nella compagnia. «Su 96 compagnie vigilate a fine 2020 - si legge nello studio - le banche avevano partecipazioni in 37 (quindi in più di un terzo del totale, ndr). Di queste, 12 erano partecipate in misura rilevante (30-50%) e 10 in misura maggioritaria (più del 50%)». In quest'ultimo caso siamo in presenza di compagnie captive, come lo sono ad esempio Intesa Vita per Intesa Sanpaolo e Poste Vita per Poste Italiane, dove l'integrazione è verticale e si hanno forti economie di scala.

Più in generale, «una partecipazione azionaria - spiega Riccardo Cesari, consigliere all'Ivass e autore di un recente paper sul tema - consente un maggior controllo sulle tipologie di offerta di prodotti Vita che completano la gamma bancaria. Certamente la vendita di polizze unit linked (fondi comuni con l'involucro di una polizza vita, ndr) con reinvestimento in prodotti del gruppo bancario consente di incassare commissioni di gestione oltre alle provvigioni d'intermediazione». Questo forse spiega perché, dal 2012 in poi, sia cresciuta costantemente la partecipazione degli istituti creditizi nelle assicurazioni: oggi la partecipazione media è intorno al 21 per cento. Commenta Marcello Messori, docente alla **Luiss** e presidente di Allianz Bank: «Le banche sentono sempre più l'esigenza di incorporare le fabbriche-prodotto, dall'asset management alle assicurazioni, perché

hanno bisogno di far crescere la loro redditività in questi tempi di bassi tassi d'interesse».

Ma vendere prodotti assicurativi allo sportello significa anche effettuare importanti investimenti: «Intesa - spiega Maurizio Primanni, ceo della società di Excellence Consulting - ha investito in un modello integrato di consulenza finanziaria e assicurativa: se hai una compagnia captive lo fai in modo più strutturato». I risultati sembrano dar ragione alle banche, ovviamente le più grandi, che credono nel modello di una partecipazione azionaria nelle compagnie: «Mentre gli istituti piccoli - si legge nello studio Ivass - presentano una redditività persino calante al crescere delle polizze vendute, quelle medio-grandi mostrano una redditività mediamente crescente all'aumentare dei volumi assicurativi».

E le compagnie che vantaggi hanno? Secondo la ricerca Ivass, al crescere dei premi venduti nel canale di bankinsurance, l'expense ratio (il rapporto tra costi di gestione e premi) cala nel vita ma cresce nei danni. Come si spiega? «Nel caso del vita - dice Cesari - l'aumento dei volumi genera economie di scala. Il ramo danni ha invece ancora volumi contenuti e costi, per la maggiore complessità delle polizze (casa, salute, proprietà) crescenti. Credo che il business dei danni debba ancora superare una soglia di breakeven per avere guadagni di efficienza».

Nell'attuale assetto di mercato, la sensazione è che le carte le diano gli



Superficie 59 %

istituti di credito, mentre le compagnie sembrano svolgere un ruolo ancillare. «Le banche - sostiene Emanuele Costa, partner & director Insurance di Bcg - hanno un accesso privilegiato alle informazioni sui clienti. Questo è un grosso vantaggio che peraltro non è ancora stato sfruttato appieno. Per il business bancassurance si aprono dunque nuove possibilità via via che il cliente può essere raggiunto via smartphone con prodotti personalizzati e con polizze *one-click-buy*».

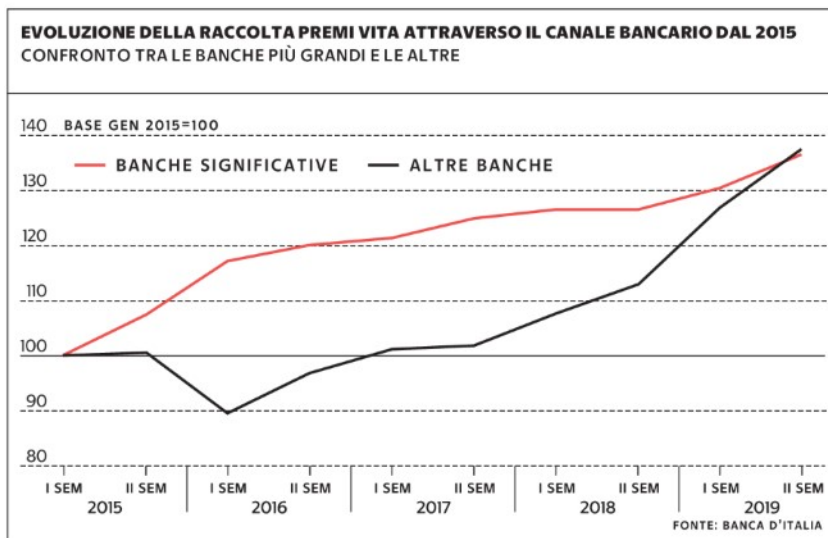
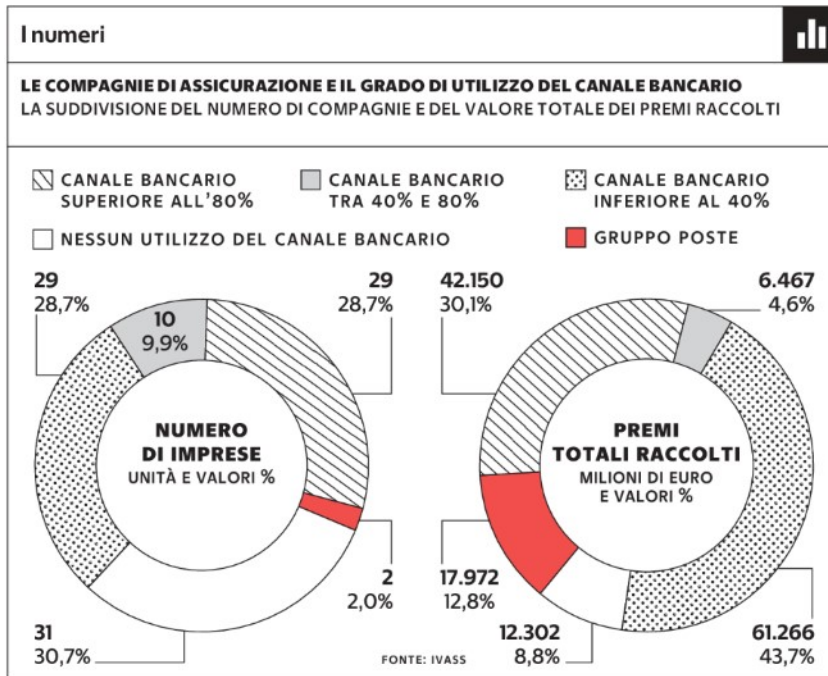
Ma i consumatori alla fine ci guadagnano dalla bankinsurance? «Sulla carta - spiega Cesari - anche i consumatori sono potenziali beneficiari di un'offerta bancassicurativa integrata. Sul lato pratico, delle effettive condotte di mercato, ci sono stati anche aspetti critici (non solo in Italia) legati alla vendita di polizze abbinate o accessorie ai prodotti bancari (ad esempio PPI, *payment protection insurance*) non sempre indispensabili, non sempre adeguate alla clientela, non sempre trasparenti e concorrenziali. Ivass ha svolto un'ampia attività di vigilanza al riguardo e sta partecipando a un'indagine ad hoc dell'authority europea Eiopa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49

MILIARDI DI EURO

Il valore dei premi assicurativi raccolti attraverso accordi con le banche



Criminalità 2021

Boom di reati web: sono 800 al giorno

Alert sulle violenze

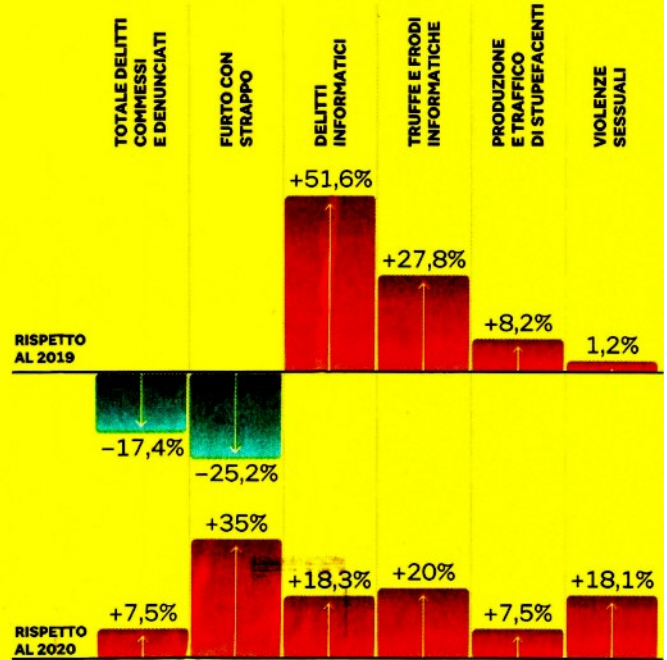
Denunce ripartite nei primi sei mesi 2021: +7,5% sul 2020 (ma ancora -17,4% sul 2019)
Top per incidenza Milano e Bologna. Più scippi, furti di auto e moto, meno nelle case



QUALITÀ DELLA VITA - Progetto 2021
a cura di Michela Finizio — alle pagine 2, 3 e 5

I TREND DOPO LA PANDEMIA

Denunce per alcuni tipi di reato nel 2021. Confronti sul primo semestre



Crimini in rialzo: boom nella rete ed è allarme violenze-droga

Ripresa post Covid. I dati dell'Interno sul primo semestre: oltre 800 i crimini digitali al giorno
Ecco la mappa delle province e reato per reato

Pagine a cura di

Michela Finizio

Oltre ottocento reati informatici al giorno nei primi sei mesi di quest'anno. Così il crimine "digitale" è arrivato a pesare quasi la metà rispetto ai fenomeni predatori, in particolare dei furti, rilevati sul territorio nazionale. E sul totale dei delitti denunciati oggi incide per oltre il 15%, superando i livelli pre-pandemia sia nel caso di truffe e frodi informatiche (+28% rispetto al primo semestre 2019) sia dei delitti informatici (+52%).

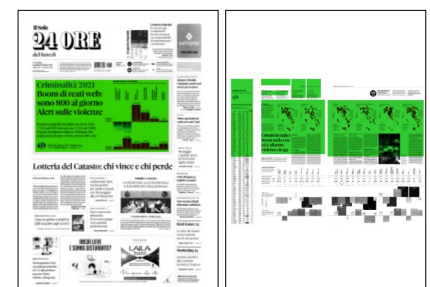
Il crimine digitale

La crescita degli illeciti online emerge con forza dagli ultimi dati del dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno, estratti dalla banca dati interforze delle denunce di delitto

rilevate sul territorio nazionale, e confrontati nel rapporto annuale del Sole 24 Ore del Lunedì con quelli degli anni precedenti. Non si tratta solo di un incremento rispetto al pre-Covid, quando ancora smart working e didattica a distanza erano una realtà per pochi: il trend si conferma nei primi mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020 (+20% truffe e frodi, +18% delitti informatici). «Molte condotte criminali in questi mesi si sono spostate sulla Rete» afferma il dirigente Stefano Delfini del servizio di analisi criminale che fa capo alla direzione centrale della Polizia criminale. «Stiamo monitorando con attenzione - aggiunge - queste nuove forme di delittuosità. Da poco abbiamo implementato la nostra banca dati: ora

mappiamo anche informazioni relative all'autore del reato informatico, non solo alla vittima, con lo scopo di studiarne le relazioni. Stiamo cercando di affinare i nostri strumenti di indagine per capire meglio come opera il criminale online e orientare l'azione delle forze di polizia».

La lettura dei dati sembra univoca: dove c'è un maggior utilizzo degli stru-



menti informatici cresce il rischio. Dove invece, per motivi anagrafici, culturali o di infrastruttura, la popolazione è meno incline al digitale, sono minori gli illeciti denunciati. La finalità principale è quella di lucro, attraverso il furto di dati o informazioni per disporre di denaro. Ma crescono anche gli attacchi alle "falle del sistema", come lo *zoom-bombing*, l'intrusione indesiderata all'interno di conferenze online.

La ripresa dei furti e le violenze

Nel frattempo, dopo la brusca flessione nei mesi di lockdown, anche ladri e rapinatori sembrano tornare in azione, dimenticandosi del virus. Se rispetto al 2019 i furti risultano comunque in calo del 36%, nei primi sei mesi 2021 tornano a salire in particolare i furti con strappo (+35%), di motocicli (+17%) e di autovetture (+16%). Riprendono in parallelo le rapine (+6%), anche se con numeri ancora ridotti, in particolare per quelle in banca: solo 37 nei primi sei mesi del 2021, contro le 145 dello stesso periodo 2019. Continua il calo, invece, dei furti in abitazione (-39% rispetto a due anni fa). «Le limitazioni alla mobilità e i maggiori controlli sugli spostamenti hanno ridotto drasticamente la criminalità predatoria - spiega Delfini - ma nei primi mesi 2021 sembra che furti e rapine stiano tornando in fretta ad aumentare».

Sale l'attenzione sulle violenze. Quelle sessuali risultano in crescita del 1% rispetto al 2019; anche grazie alla maggiore consapevolezza delle donne e agli sforzi fatti per intercettare i segnali di disagio, sono aumentate le denunce, in media 12,5 al giorno.

Giovani, risse e minacce

Preoccupa, poi, l'aumento di minacce e percosse, con 224 episodi denunciati al giorno. A cui si aggiungono le lesioni dolose (+5% nel 2021) «Come accade in altri Paesi europei, rileviamo segnali di insoddisfazione della popolazione, in particolare verso le istituzioni e i controlli, soprattutto da parte dei giovani», racconta il dirigente del servizio di Analisi criminale, facendo riferimento all'aumento

anche di episodi di violenza urbana, in parte anche di risse su strada.

Femminicidi e omicidi sul lavoro

Stabili gli omicidi volontari, per cui l'Italia si distingue da sempre con numeri abbastanza contenuti, «anche se rimane drammaticamente stabile il numero di donne uccise», sottolinea Delfini descrivendo quello che, invece, è un "primato" negativo.

Confermano l'urgenza dell'intervento disposto con il Decreto fiscale dal Governo i dati sugli omicidi da incidente sul lavoro: 38 episodi nel primo semestre contro i 28 del 2019. Da osservare, poi, i trend legati agli stupefacenti: lo spaccio risulta ancora in calo (-15,6%), mentre aumentano i reati di produzione e traffico (+8%). «Il mercato dello spaccio - conclude Delfini - si è adeguato alla situazione pandemica. Hanno messo a punto nuove forme di consegna, anche a domicilio oppure utilizzando minori. È diventato più difficile riuscire a intervenire, si riesce a farlo in modo più efficace magari "a monte", cioè andando a colpire chi produce».

La mappa per provincia

I reati più gravi denunciati in Italia, 5.215 al giorno nel primo semestre, sono in crescita del 7,5% rispetto al 2020 ma comunque in calo del 17% rispetto allo stesso periodo 2019, in linea la flessione degli anni passati.

In base al numero di denunce ogni 100 mila abitanti, emerge poi la geografia del crimine, che va da Milano a Oristano: l'«Indice della criminalità 2021» conferma le criticità legate alla sicurezza nelle grandi aree metropolitane, tutte tra le prime 20. Questa mappa, da una parte, riflette anche la diversa attitudine a denunciare, pure in relazione alla capacità di risposta delle istituzioni sul territorio; dall'altra, sconta la difficoltà di cogliere l'universo degli illeciti "sommersi", cioè non rilevati.

Milano resta "capitale" delle denunce, in particolare dei furti con destrezza

che incidono per il 9% sul dato complessivo: dopo aver chiuso il 2020 con un calo delle denunce (-27%), registra nei primi sei mesi 2021 una ripresa (+14%). Bologna sale al secondo posto, seguita da Rimini e Prato. Per tipologia di reato, inoltre, si confermano le criticità di alcuni territori. Trieste resta, come lo scorso anno, la provincia con più denunce di violenza sessuale in rapporto ai residenti (48 episodi nel 2020) e Padova quella più sotto pressione per i reati di droga. Se Napoli conferma il record di rapine e furti con strappo, Parma si distingue negativamente per incidenza di rapine nei negozi anche nell'anno Covid, Ravenna per i furti in casa e Imperia per percosse e lesioni dolose denunciate. Infine, le vittime dei delitti informatici si concentrano a Mantova, mentre a Gorizia o Torino quelle di truffe e frodi informatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE LE MAPPE INTERATTIVE Tutte le classifiche per 37 reati provincia per provincia

Sul sito internet del [Sole 24 Ore](http://Sole24Ore.it) è possibile consultare tutte le classifiche provinciali con i dati consolidati sui delitti denunciati nel 2020 per ben 37 tipologie di reato differenti. Attraverso grafiche interattive è possibile confrontare tra loro i dati delle province e condividere sui social le principali evidenze del territorio in cui vivi.

Le classifiche provinciali sui reati su: lab24.ilsole24ore.com/indice-della-criminalita/

Crimini online.

Continua anche nel primo semestre 2021 la crescita della criminalità digitale, in particolare di truffe e frodi informatiche e dei delitti informatici

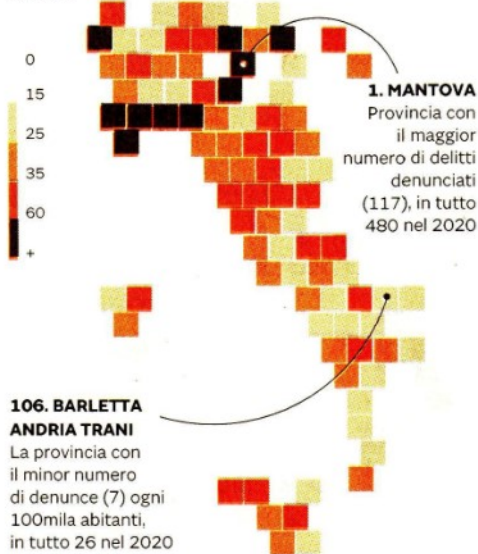
Le classifiche per tipologia di reato

La distribuzione geografica per provincia di alcune tipologie di reato in base al numero di denunce ogni 100mila abitanti rilevate nel 2020 dalle forze dell'ordine. Il rosso più scuro indica le province dove si concentra maggiormente la forma di criminalità esaminata. Evidenziate, in ciascuna mappa, prima (1) e ultima (106) provincia

Fonte: elaborazione [Sole 24 Ore](#) su dati del dipartimento di Pubblica Sicurezza (ministero dell'Interno) e popolazione residente al 1 gennaio 2020 (Istat). Fa eccezione il bacino di utenza di Cagliari che corrisponde a quello della Prefettura e si estende ancora lungo i contorni della vecchia provincia statale ante 2001, con una popolazione di circa 780mila persone

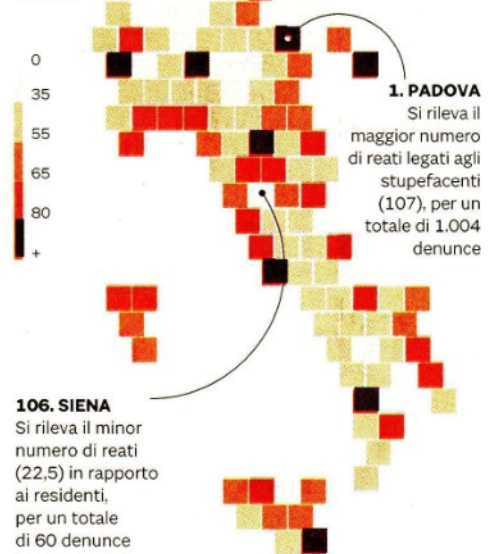
DELITTI INFORMATICI

OGNI 100.000 ABITANTI



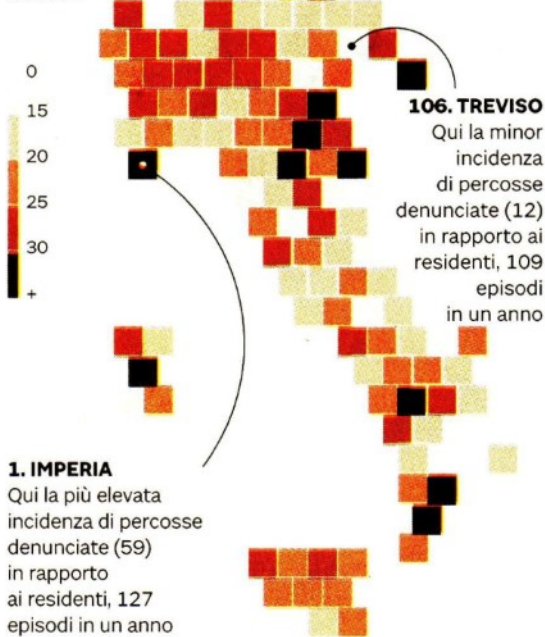
STUPEFACENTI

OGNI 100.000 ABITANTI



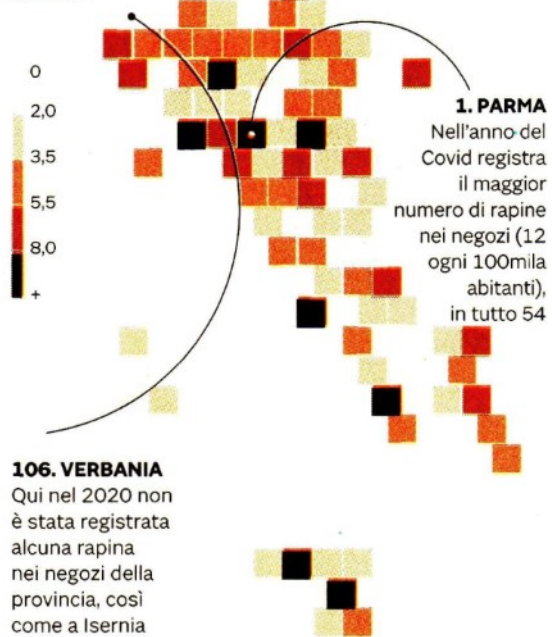
PERCOSSE

OGNI 100.000 ABITANTI



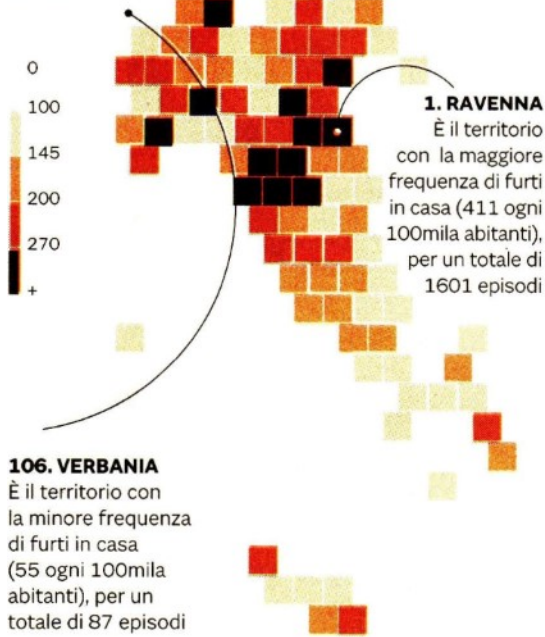
RAPINE IN ESERCIZI COMMERCIALI

OGNI 100.000 ABITANTI



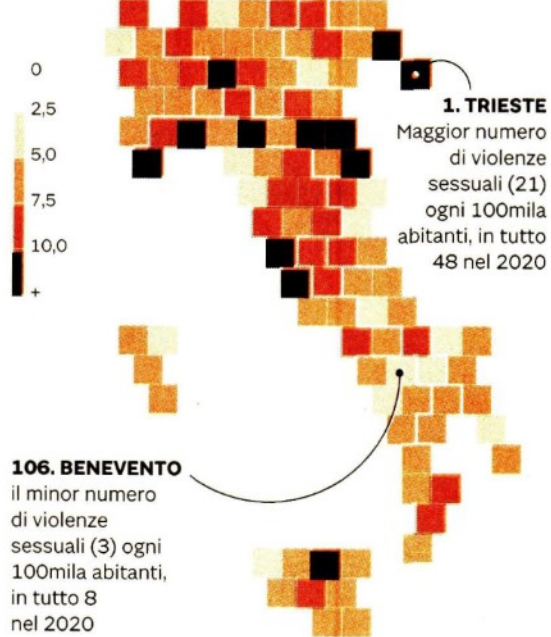
FURTI IN ABITAZIONE

OGNI 100.000 ABITANTI



VIOLENZE SESSUALI

OGNI 100.000 ABITANTI



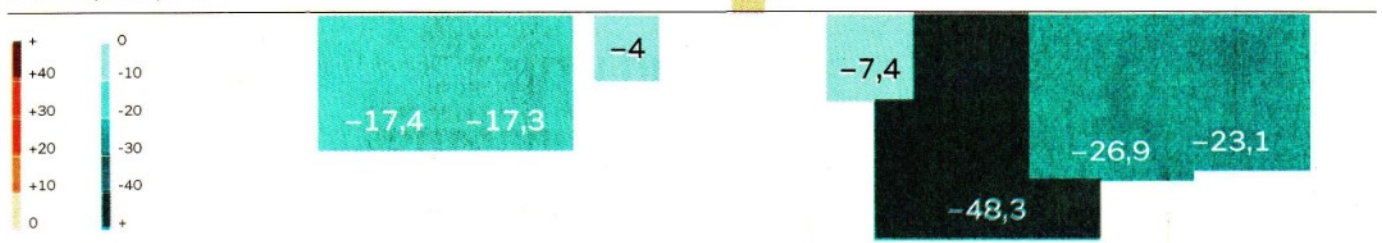
I trend dei reati più gravi

L'andamento dei delitti commessi e denunciati nel primo semestre 2021, con il confronto rispetto allo stesso periodo del 2019 e del 2020

	TOTALE DELITTI COMMESSI E DENUNCIATI	OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	OMICIDI COLPOSI	VIOLENZE SESSUALI	DANNEGGIAMENTI	FURTO - CON DESTREZZA	FURTI - DI MOTOCICLO	FURTI - DI AUTOVETTURE
INCIDENZA % SUL TOTALE	100,0%	0,01%	0,1%	0,2%	13,3%	3,7%	0,9%	0,9%
NUMERO DI DENUNCE								
2019	1.149.414	162	876	2.254	136.508	67.980	11.760	51.482
2020	883.203	148	764	1.932	104.773	32.852	7.455	34.080
2021	949.120	134	841	2.282	126.438	35.162	8.717	39.577
I dati relativi al primo semestre 2021 non sono consolidati. Fotografano i delitti "emersi" in seguito alle segnalazioni di tutte le Forze di Polizia								
	↘	↘	↘	↘	↘	↘	↘	↘

RISPETTO AL 2019

Variazione % delle denunce rilevate nel primo semestre 2021 rispetto allo stesso periodo pre-Covid

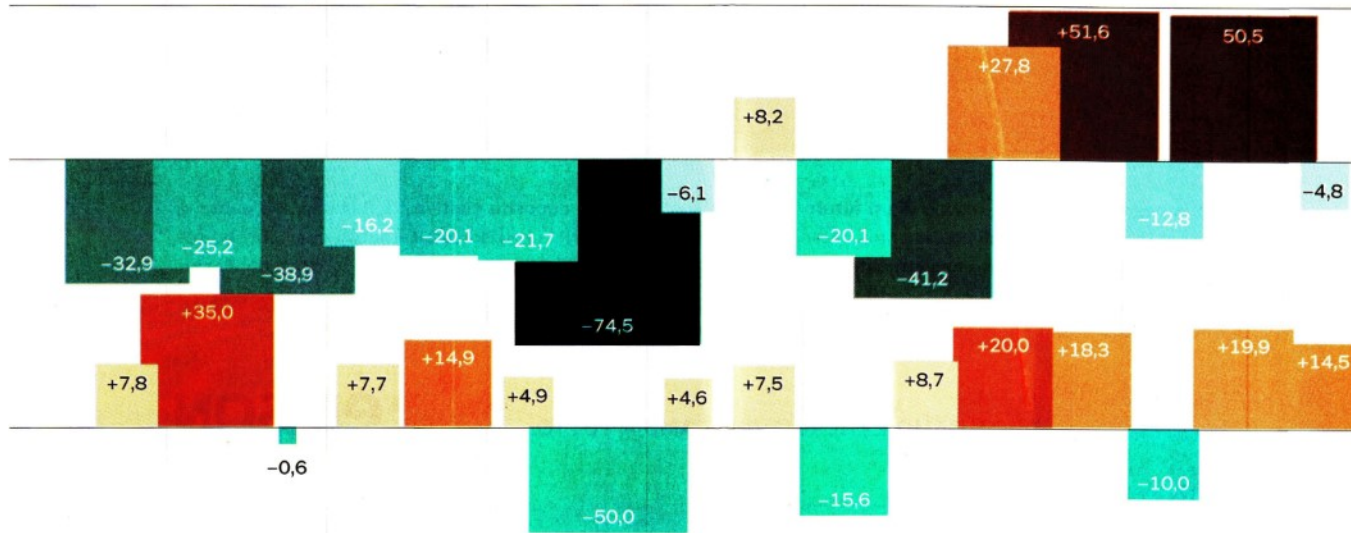


RISPETTO AL 2020

Variazione % delle denunce rilevate nel primo semestre 2021 rispetto allo stesso periodo 2020 nei mesi di lockdown



FURTI - IN ESERCIZI COMMERCIALI	FURTO CON STRAPPO	FURTI - IN ABITAZIONE	RAPINE - IN ABITAZIONE	RAPINE - IN ESERCIZI COMMERCIALI	RAPINE - IN PUBBLICA VIA	RAPINE - IN BIANCA	MINACCE E PERICOSE	PRODUZIONE E TRAFFICO DI STUPEFACENTI	SPACCIO DI STUPEFACENTI	CONTRAFFAZIONE MARCHIE E PRODOTTI INDUSTRIALI	TRUFFE E PRODOTTI INFORMATICI	DELITTI INFORMATICI	INCENDI	ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	ESTORSIONI
2,7%	0,5%	4,9%	0,1%	0,2%	0,5%	0	4,3%	0,14%	1,2%	0,2%	14,3%	1,2%	0,26%	0	0,5%
38.114	6.308	75.886	906	1.971	6.479	145	43.485	1.210	14.243	2.655	106.276	7.608	2.788	220	4.912
23.745	3.498	46.615	705	1.370	4.836	74	39.027	1.218	13.483	1.435	113.162	9.749	2.699	276	4.084
25.591	4.721	46.356	759	1.574	5.072	37	40.839	1.309	11.382	1.560	135.837	11.531	2.430	331	4.676



Milano

1° posto

In testa con più criminalità
Si conferma il territorio con la maggiore incidenza di denunce, anche se in calo del 27% nel 2020

Oristano

106° posto

La provincia più sicura
Qui si rileva la minore incidenza di reati ma con un trend in controtendenza (+3% nel 2020)

Firenze

5° posto

Reati in calo del 31% nel 2020
È la provincia dove si registra il calo più marcato, che continua nel primo semestre 2021 (-0,9%)

Lodi

101° posto

Sprint degli illeciti nel 2021
Nei primi sei mesi si rileva il maggior aumento di denunce (+26) sul primo semestre 2019

Dove ci sono state più denunce nel 2020

Totale delitti commessi e denunciati:
indice per 100.000 abitanti e numero effettivo

PROVINCIA	INDICE	NUMERO	VAR % 2019/20	VAR % ISEM 2020/21
1. Milano	4.866,3	159.613	-27,3	+14,0
2. Bologna	4.636,6	47.192	-21,0	+3,4
3. Rimini	4.603,4	15.642	-21,8	+16,4
4. Prato	4.426,1	11.426	-12,6	+0,5
5. Firenze	4.277,3	42.957	-31,1	-0,9
6. Torino	4.232,6	95.335	-18,1	+19,5
7. Roma	4.150,5	179.851	-18,3	+12,5
8. Imperia	3.955,2	8.461	-21,6	+13,7
9. Livorno	3.882,1	12.947	-17,5	+10,7
10. Genova	3.797,7	31.742	-15,0	+5,9
11. Foggia	3.758,2	23.162	-6,1	-2,7
12. Modena	3.722,4	26.328	-18,1	+4,1
13. Parma	3.595,9	16.323	-16,7	+4,6
14. Napoli	3.581,5	110.415	-14,8	+13,2
15. Ferrara	3.544,8	12.224	-16,5	-4,5
16. Savona	3.502,0	9.602	-20,1	+5,3
17. Ravenna	3.484,3	13.576	-18,8	+0,9
18. Venezia	3.475,6	29.600	-22,7	+5,9
19. Siracusa	3.377,8	13.411	-11,4	-3,4
20. Trieste	3.341,5	7.795	-14,0	+10,0
21. Bari	3.310,4	41.355	-11,0	+3,8
22. Catania	3.302,7	36.494	-15,8	+2,2
23. Pavia	3.301,8	18.045	-17,1	+13,7
24. Pisa	3.219,9	13.598	-24,0	+1,5
25. Trapani	3.171,3	13.585	-11,1	-4,5
26. Palermo	3.137,2	39.006	-12,6	0
27. Padova	3.112,9	29.251	-16,1	+9,8
28. Catanzaro	3.104,7	11.017	-9,5	+1,7
29. Teramo	3.086,1	9.487	-7,2	-12,6
30. Grosseto	3.075,8	6.791	-11,3	+8,8
31. Pistoia	3.056,7	8.958	-19,7	+3,2
32. La Spezia	3.053,4	6.693	-15,6	+8,3
33. Pescara	3.036,9	9.678	-16,5	+1,9
34. Perugia	3.014,8	19.759	-16,8	+3,7
35. Massa C.	2.999,5	5.817	-23,7	+5,3
36. Latina	2.994,3	17.267	-12,6	+6,1
37. Reggio E.	2.966,0	15.772	-21,7	+7,2
38. Novara	2.944,5	10.837	-16,3	+6,7
39. Asti	2.922,4	6.231	-14,1	+5,5
40. Forlì	2.906,0	11.474	-18,1	+9,4
41. Lucca	2.906,0	11.295	-19,4	+10,7
42. Vibo V.	2.903,4	4.572	-5,0	+3,9
43. Piacenza	2.869,4	8.242	-7,9	+20,3
44. Salerno	2.841,7	31.053	-12,0	+3,1
45. Gorizia	2.836,1	3.948	-5,8	+4,6
46. Caltanissetta	2.831,1	7.383	-5,9	+6,0
47. Crotone	2.792,3	4.767	-7,3	-4,3
48. Nuoro	2.753,8	5.696	-6,8	-7,7
49. Varese	2.752,3	24.565	-20,4	+11,8

50. Sassari	2.748,0	13.455	-9,0	+1,4
51. Caserta	2.747,6	25.338	-12,2	+9,4
52. Brindisi	2.718,6	10.615	-12,9	-1,4
53. Alessandria	2.718,4	11.391	-23,4	+11,7
54. Verona	2.710,2	25.214	-23,0	+12,6
55. Brescia	2.702,5	34.280	-20,9	+11,8
56. Fermo	2.691,8	4.657	-6,9	+16,4
57. Ragusa	2.689,5	8.639	-12,8	-0,4
58. Lecco	2.669,6	8.999	-14,4	+4,5
59. Matera	2.616,9	5.129	-1,9	-2,0
60. Mantova	2.615,9	10.753	-15,7	-3,0
61. Isernia	2.609,3	2.181	-2,5	+4,8
62. Messina	2.606,6	16.180	-4,5	-4,3
63. Reggio C.	2.597,9	14.062	-6,5	+6,7
64. Barletta A. T.	2.585,8	10.043	-14,6	+22,4
65. Monza B.	2.579,6	22.656	-16,3	+14,8
66. Bergamo	2.579,4	28.796	-21,8	+14,0
67. Lecce	2.563,2	20.278	-10,0	-2,7
68. Viterbo	2.525,8	7.985	-15,0	+10,0
69. Biella	2.517,4	4.390	-13,3	+3,4
70. Aosta	2.509,9	3.150	-6,7	-20,0
71. Terni	2.509,8	5.644	-15,5	+7,5
72. Taranto	2.497,9	14.307	-10,1	+2,1
73. Vicenza	2.461,6	21.228	-13,1	+10,0
74. Avellino	2.459,9	10.182	-9,2	-0,3
75. Bolzano	2.450,9	13.041	-13,7	+4,7
76. Arezzo	2.437,9	8.332	-16,5	-0,4
77. Rovigo	2.422,2	5.653	-17,5	+12,9
78. Agrigento	2.413,3	10.368	-8,4	-0,1
79. Ascoli P.	2.406,4	4.966	-10,9	-8,6
80. Rieti	2.384,1	3.677	-6,0	+14,9
81. Cagliari	2.373,0	18.460	-14,5	+6,5
82. Enna	2.367,5	3.844	-7,5	-11,2
83. Vercelli	2.354,1	4.009	-14,7	+15,1
84. Chieti	2.350,0	9.005	-12,6	-3,4
85. Belluno	2.348,8	4.744	-9,2	-8,6
86. Macerata	2.290,0	7.148	-15,8	-9,0
87. Verbania	2.287,6	3.602	-15,5	+5,8
88. Cremona	2.196,5	7.871	-16,7	+14,9
89. Frosinone	2.189,0	10.622	-11,0	-5,1
90. Udine	2.176,3	11.453	-19,2	+1,1
91. Como	2.176,0	13.139	-20,0	+16,2
92. Ancona	2.175,8	10.221	-22,8	+4,0
93. Campobasso	2.168,0	4.741	-14,5	+7,7
94. Siena	2.159,3	5.749	-20,9	+11,2
95. Cosenza	2.131,3	14.927	-15,3	+2,9
96. Pesaro	2.118,2	7.565	-17,8	+2,8
97. Trento	2.106,9	11.435	-23,0	-4,2
98. Sondrio	2.062,6	3.732	-15,1	+1,4
99. Potenza	2.046,3	7.386	-5,6	-0,8
100. L'Aquila	2.041,2	6.052	-2,8	-11,3
101. Lodi	2.016,0	4.649	-21,2	+26,9
102. Cuneo	2.006,8	11.771	-20,7	+9,4
103. Treviso	1.944,9	17.277	-14,0	+6,8
104. Benevento	1.886,3	5.170	-14,7	+0,7
105. Pordenone	1.841,2	5.756	-15,4	+3,9
106. Oristano	1.654,3	2.582	+3,0	-12,5

LOTTA AL SOMMERSO

**Stretta sul contante
dal 1° gennaio 2022:
la soglia si abbasserà
da 2.000 a 1.000 €**

De Angelis-Feriozzi a pag. 4

Con il nuovo anno al restyling anche le sanzioni previste per il mancato rispetto delle regole

Pagamenti, stretta sul contante

Dall'1/1/2022 la soglia si abbasserà dai 2.000 ai 1.000 €

Pagina a cura
DI LUCIANO DE ANGELIS
E CHRISTINA FERIOZZI

A partire dal prossimo 1° gennaio 2022, la soglia non raggiungibile dei pagamenti in contanti si abbasserà dai 2.000 ai 1.000 Euro. Privati e imprese dovranno rimanere al di sotto di detta soglia nei pagamenti in contante in unica soluzione o per singole rate. Con i nuovi limiti cambieranno anche le sanzioni edittali previste per il mancato rispetto delle regole. Sono queste le disposizioni apportate agli artt. 49 e 63 del dlgs n. 231/07, dal comma 3-bis, inserito dall'art. 18, comma 1, lett. a) e b) del dl 26/10/19, n. 124, convertito con modificazioni dalla legge 19 dicembre 2019, n. 157 che dall'inizio del prossimo anno dispiegheranno il loro effetto finale. Tale nuova soglia è stata peraltro confermata dal sottosegretario al Mef, Federico Freni, nel corso delle interrogazioni a risposta immediata del 13 ottobre 2021 presso la commissione Finanze della camera.

No a mille euro in contanti. Cambia ancora una volta la soglia sui trasferimenti in contanti che dal 1° Gennaio 2022 diverrà pari a euro 999,99 centesimi. Tale limite viene abbassato, all'evidente scopo di rendere sempre più tracciati e maggiormente intellegibili i trasferimenti di denaro con

il chiaro intento di diminuire le c.d. «transazioni in nero».

Le limitazioni all'uso del contante, contemplate dall'art. 49 del dlgs n. 231/07, sono applicabili indipendentemente dalla causa del passaggio di denaro e dal fatto che il trasferimento avvenga fra soggetti persone fisiche o giuridiche.

In pratica, i limiti e i corrispondenti divieti di trasferimento di contanti oltre soglia sono applicabili a qualsiasi fattispecie di operazione, sia essa di acquisto merce in negozi, come di saldo di prestazioni professionali e riguardano anche i rapporti fra soci e società anche se queste ultime sono dotate solo di soggettività e non di personalità giuridica (in altri termini anche per gli scambi di denaro all'interno delle società di persone o associazioni non riconosciute e relativi soci o associati).

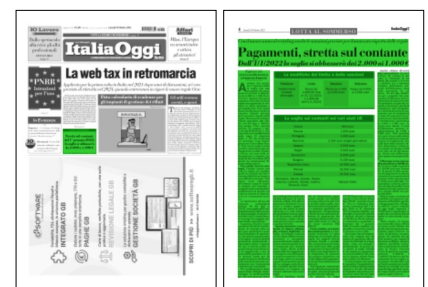
Per i professionisti, destinatari degli obblighi antiriciclaggio, le problematiche più rilevanti possono rinvenirsi nella gestione delle contabilità ordinarie. In tali situazioni, infatti, oltre alle registrazioni di fatture (in acquisto o vendita) pagate in contanti dai clienti in unica soluzione o in rate ultrasoglia potrebbero essere oggetto di rilevazione, nell'ambito societario, anche i finanziamenti dei soci in contanti e i prelievi di utili.

I prelevamenti e versamenti in banca ultrasoglia restano legittimi. La

soglia, ricordiamo tuttavia, non ha alcun effetto sui prelevamenti e versamenti presso istituti di credito o postali in contanti poiché in tali circostanze non sussiste alcun limite. Resta inoltre ammissibile fra soggetti privati pagare una determinata somma superiore al limite di legge, parte in contanti e parte in strumenti tracciabili (es. assegni, carte di credito, bonifici) purché il trasferimento in contanti sia sempre inferiore alla nuova soglia.

Altresì legittimo risulta che un determinato pagamento (anche con fattura) avvenga attraverso più rate al di sotto della soglia, purché la pluralità di pagamenti a scadenze prefissate sia connaturato all'operazione o frutto di una ordinaria dilazione di pagamento che scaturisce dal preventivo accordo delle parti (si veda in tal senso circolare Mef 8/2010).

Cosa cambia nel sistema sanzionatorio. Le operazioni realizzate in unica soluzione, in contanti ultrasoglia, fra soggetti diversi (persone fisiche o giuridi-



Superficie 105 %

che), concretizzano le condizioni sulla base delle quali le ragionerie territoriali dello Stato sono legittimate alla irrogazione di sanzioni, che possono riguardare sia chi ha effettuato il pagamento sia chi l'ha indebitamente ricevuto.

Tali sanzioni, contestualmente all'abbassamento delle soglie, saranno diminuite nei loro minimi edittali.

In pratica, la legge 157/2019 prevede un nuovo comma (1-ter) all'art. 63 del dlgs 231/07, secondo il quale: «Per le violazioni commesse e contestate dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 il minimo edittale, applicabile ai sensi del comma 1 (dell'art. 49 ndr), è fissato a 2.000 Euro. Per le violazioni commesse e contestate a decorrere dal 1° gennaio 2022, il minimo edittale, applicabile ai sensi del comma 1 è fissato a euro 1.000».

Da notare che tali disposizioni non valgono per chi omette di segnalare alla direzioni territoriali le irregolarità, come ad esempio i professionisti. In questi casi, infatti, le soglie edittali di chi omette la segnalazione (ai sensi dell'art. 63, comma 5) restano, infatti, fissate da 3.000 a 15.000 euro.

In altri termini, chi omette di segnalare l'irregolarità rischia sanzioni minime triple

rispetto a chi tali infrazioni le commette; situazione questa di cui non è davvero agevole comprendere la logica.

più conveniente. Ai sensi dell'art. 65, comma 9, per tutte le violazioni di cui all'art. 49, commi 1, 2, 5, 6 e 7 e dell'art. 51, è ammesso l'utilizzo dell'istituto premiale dell'oblazione, ossia delle previsioni di cui all'art. 16 del dlgs 689/81, sia per i soggetti che commettono l'infrazione nel trasferimento di contanti e titoli al portatore, sia per chi, essendo a ciò tenuto, omette di comunicare tale irregolarità. L'istituto diverrà più conveniente per le irregolarità in tema di contanti nel momento in cui i minimi edittali risulteranno passeranno da 2.000 a 1.000 euro. In questi casi, infatti, il costo dell'oblazione passerà rispettivamente da 4.000 a 2.000 euro. Tale beneficio non sarà, invece utilizzabile per chi ha omissso la comunicazione di irregolarità, che, sulla base delle attuali e future disposizioni continuerà a pagare al minimo 5.000 euro, pari ad 1/3 del massimo. Anche tale differenziazione appare incomprensibile.

L'Europa verso una soglia massima a 10.000 euro. Verso la soglia massima dei 10.000 euro per l'intera

Ue. È questo il tetto massimo dei pagamenti in denaro contenuto in un pacchetto di proposte della commissione Ue dello scorso 20 luglio. Tale proposta, tuttavia, per essere accolta dovrebbe avere l'assenso di tutti i paesi europei e sortire effetti non prima del 2024.

Detta norma, ovviamente andrebbe ad impattare unicamente nell'ambito operativo di quei paesi che, all'interno dell'Ue, hanno stabilito ad oggi soglie superiori a 10.000 euro e soprattutto in quelli che non hanno fissato soglie (si veda tabella in pagina).

Detta norma, di contro, non sortirebbe alcun effetto nei paesi (come l'Italia) che già da molto tempo hanno introdotto soglie inferiori. La Corte di giustizia europea, infatti, ha stabilito che gli Stati membri, per ragioni di interesse pubblico, possono adottare specifiche norme, volte a contrastare la circolazione di denaro contante (Corte di giustizia europea, sentenze C-422/19 e C-423/19). Ne deriva che l'introduzione di una soglia comunitaria risulterebbe solo un limite massimo ai trasferimenti in contanti che non impedirebbe agli Stati membri (come l'Italia) di rendere cogenti soglie inferiori.

—© Riproduzione riservata—■

Le modifiche del limite e delle sanzioni

Violazione	Limite	Sanzione	Oblazione
Trasferimento contanti oltresoglia	Passa da: 1.999,99 (fino al 31/12/2021) a 1.999,99 (dall'1/1/2022)	Passa da 2.000 a 1.000 euro	Passa da 4.000 a 2.000 euro

Le soglie sui contanti nei vari stati UE

Grecia	500 euro
Francia	1.000 euro
Portogallo	1.000 euro
Romania	2.100 euro (soglia giornaliera)
Spagna	2.500 euro
Belgio	3.000 euro
Slovacchia	5.000 euro
Bulgaria	5.100 euro
Repubblica Ceca	14.000 euro
Polonia	15.000 euro
Croazia	15.000 euro
Germania, Irlanda, Islanda, Svezia, Lituania, Lettonia, Olanda, Austria, Slovenia, Cipro	Nessun limite

Manovra, l'assalto dei partiti per i fondi Le richieste su Superbonus e fisco

Entro giovedì il via libera del Consiglio dei ministri. Il nodo Quota 100, Letta: «Discrimina le donne»

ROMA L'assedio è partito. Le prossime ore saranno cruciali per verificare in quale misura le forze politiche saranno in grado di spuntare dal premier, Mario Draghi, e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, qualcosa in più sul fronte della legge di Bilancio. Entro giovedì il Consiglio dei ministri dovrà tassativamente approvare il testo della manovra da 23,4 miliardi, perché poi l'esecutivo sarà impegnato nel vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi G20, previsto a Roma nel fine settimana, per questo il pressing nelle prossime ore è destinato a intensificarsi. Il fronte più caldo è quello delle pensioni e del destino di Quota 100, la misura che consente di lasciare il lavoro una volta raggiunti

i 62 anni di età e i 38 di contributi, voluta dalla Lega nel 2018. La misura ha durata triennale e il premier ha già detto che non intende rinnovarla, semmai è pronto a discuterla su come superarla con gradualità. Una soluzione che non piace alla Lega, con Matteo Salvini e Claudio Durigon che stanno giocando il tutto per tutto in modo da ottenere di più rispetto all'ipotesi di introdurre Quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) nel 2022 e Quota 104 (66+38) nel 2023. Nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles le risorse per spese aggiuntive sulle pensioni sono 600 milioni. Una dotazione che consente margini di manovra esigui, tanto più la fred-

dezza del Pd che per voce di Enrico Letta osserva: «Quota 100 è stato un errore, l'80% di chi ne ha usufruito sono uomini, discrimina le donne. Si va verso l'innalzamento come ha detto Draghi». Un ulteriore versante dove il premier si troverà incalzato è quello dei bonus per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica degli edifici. La discussione si è aperta perché il Superbonus 110% in proroga fino al 2025 vale solo per i condomini, mentre per le case unifamiliari scadrà il 30 giugno 2022. Ci sono poi i capitoli legati al taglio delle tasse per un valore di 8 miliardi e la riconferma del Reddito di cittadinanza (con il M5S contro revisioni che ne riducano gli effetti).

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega

La partita di Salvini

Per Matteo Salvini la partita in difesa di Quota 100 ha un forte valore simbolico, perché la misura ha connotato l'azione di governo della Lega durante gli esecutivi Conte. Ragione che spinge Salvini a dare battaglia per inserire in legge di Bilancio un intervento che, pur superando Quota 100, gli consenta di rivendicare una vittoria nei confronti di Draghi, che, invece, punta ad archiviare la misura, varando Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S

Passo indietro sul cashback

Il Reddito di cittadinanza (Rdc) si conferma la misura che il M5S intende difendere a spada tratta. Il ministro dell'Economia Franco ha anticipato l'introduzione di criteri più stringenti sulla concessione del Rdc e il rafforzamento dei controlli, un'indicazione che comunque rassicura il Movimento, poiché conferma la misura. Tanto da accettare di fare un passo indietro su cashback (cancellato) e superbonus al 110% (non prorogato per le villette).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd

L'incentivo sulle facciate

Achiedere a Draghi di proseguire con i superbonus per gli interventi di ristrutturazione e di riqualificazione energetica sono un po' tutti i partiti. In ballo c'è la proroga del bonus al 110%, che, salvo cambi di rotta, nel caso delle case unifamiliari, non andrà oltre il 30 giugno 2022. Ma la partita si gioca anche sul bonus facciate (al momento non prorogato) che il ministro Dario Franceschini (Pd) intende vedere riconfermato. (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leu

Più risorse
alla Sanità

Il ministro della Salute Speranza (Leu) lo ripete da tempo, spiegando che la dotazione del Fondo sanitario nazionale verrà aumentata. Il ministro di Liberi e Uguali rivendica lo stop definitivo alla stagione dei tagli alla sanità. I numeri nel Documento programmatico di bilancio confermano che agli attuali 122 miliardi del fondo sanitario se ne aggiungeranno altri 2 miliardi nel 2022 e ulteriori 10 nel biennio 2023-2024. (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Viva

Taglio alle tasse
maggiore

Il taglio delle tasse nella manovra vale 7 miliardi di euro. L'intervento per ridurre il cuneo fiscale, del resto, piace a tutte le forze politiche e trova corrispondenza in quanto indicato nel Documento programmatico di bilancio. Il punto è che alcuni partiti di maggioranza come, per esempio, Italia Viva accarezzano l'idea di allargare le maglie e destinare più soldi al taglio delle tasse. Marattin (Iv) ipotizza fino a 10 miliardi. (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia

Via sugar
e plastic tax

Ancora una volta plastic e sugar tax saranno rinviate di un anno. L'intervento è in favore delle imprese che, altrimenti, avrebbero dovuto sostenere un aggravio dei costi per rispettare le norme introdotte nel 2018 in materia di imballaggi e di tetti ai quantitativi di zucchero nelle bevande. Un carico fiscale aggiuntivo che Forza Italia chiede di cancellare in via definitiva, poiché rappresenta «una pistola puntata alla testa delle aziende». (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Daniele Franco

Lotteria del Catasto: chi vince e chi perde

I divari città per città

Valori catastali contro prezzi di mercato. Chi possiede una casa in categoria A/3 oggi è avvantaggiato, in media, rispetto a chi ne ha una in A/2. Non è l'unica criticità dell'attuale sistema catastale, ma certo è una delle più rilevanti e sottovalutate. Spesso, infatti, l'attribuzione di una di queste due categorie non riflette le reali caratteristiche del fabbricato (e quindi il prezzo). Come emerge dall'elaborazione del [Sole 24](#)

[Ore](#) del Lunedì, può capitare così che in molte città due vicini di casa si trovino a pagare le imposte su basi fiscali diverse a parità di quotazione dell'immobile. Ci sono situazioni in cui i valori fiscali sono superiori a quelli di mercato e altre, più frequenti, in cui il prezzo dell'immobile è più alto di quello riconosciuto dal Fisco. Per questo il lavoro di revisione del Catasto previsto dal Ddl per la riforma fiscale si preannuncia complesso. Specie nei centri di provincia, dove è maggiore lo scarto tra situazioni favorevoli e sfavorevoli.

Aquaro, Benvenuti e Dell'Oste — a pag. 7

Centri, periferie e piccole città: valori in libertà per il Catasto

Verso la delega. Oggi le case in categoria A/3 hanno le rendite più distanti dai prezzi di mercato. In provincia i divari maggiori nella stessa zona

Nelle zone periferiche di Torino e Bari già oggi si paga su imponibili fiscali superiori alle quotazioni di mercato

Nei centri di provincia ci possono essere maggiori differenze tra i diversi quartieri come accade ad Alba e Lumezzane

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

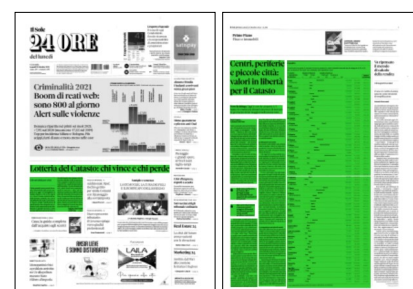
Valori catastali contro prezzi di mercato. Chi possiede una casa in categoria A/3 oggi è avvantaggiato – mediamente – rispetto a chi ne ha una in A/2. Non è questa l'unica criticità dell'attuale sistema catastale, ma certo è una delle più rilevanti e sottovalutate. Spesso, infatti, l'attribuzione di una di queste due categorie – che insieme fanno il 73% del patrimonio abitativo e dovrebbero distinguere edifici economici e di buon livello – non riflette le reali caratteristiche del fabbricato e, di conseguenza, il prezzo.

Il risultato è che in molte città italiane due vicini di casa possono tro-

varsi a pagare le imposte su basi fiscali diverse a parità di quotazione dell'immobile: fatto 100 il prezzo di mercato, non è difficile trovare chi paga su un valore catastale di 37 e chi di 71 nello stesso quartiere. I dati elaborati dal [Sole 24 Ore](#) del Lunedì sono ricavati dalle rendite catastali intermedie di un'abitazione-tipo in un campione di 12 grandi città e 14 centri di provincia, confrontate con i prezzi di mercato minimo e massimo rilevato da Nomisma per immobili non signorili.

Ad esempio, un'abitazione in centro a Bologna può avere una quotazione di mercato da 196mila a 271mila euro, con un valore catastale da circa 90mila (categoria A/3) a 138mila euro

(A/2). Perciò, nella situazione più favorevole al proprietario oggi il prezzo è il triplo della base imponibile (271mila contro 90mila); in quella più penalizzante non lo supera neppure della metà (196mila contro 138mila). E questo solo considerando rendite riferite a classi catastali intermedie



Superficie 81 %

per ciascuna delle due categorie: prendendo come riferimento le prime o le ultime classi, il divario sarebbe ancora maggiore.

Elaborazioni come questa dimostrano quanto sarà profondo e complesso il lavoro di revisione del catasto previsto dal disegno di legge delega per la riforma fiscale. Non solo per arrivare al «corretto classamento» degli immobili che non rispettano «la categoria catastale attribuita» (articolo 7 del Ddl). Ma anche per rimettere ordine tra le tante incoerenze stratificate nel corso degli anni.

«Oggi abbiamo senz'altro una grande variabilità di rapporti tra prezzi e valori catastali, che dipende essenzialmente da accatastamenti non uniformi», osserva Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma. Che rileva un altro aspetto: «A parte qualche caso eclatante, il grosso delle differenze dipende dall'attribuzione della categoria A/2 o A/3, ma non dobbiamo dimenticare il fattore legato alla loro diffusione: abbiamo città dove le A/2 sono meno del 10% delle unità e altre in cui sono più dell'80%, e questo è un ulteriore elemento condizionante».

Le distanze tra le zone

Scorrendo i valori delle varie città (si

veda la grafica a lato), la prima impressione è che non ci sia un filo conduttore. In realtà, emergono alcune chiavi di lettura.

Già oggi non è impossibile trovarsi a pagare le imposte su valori fiscali superiori a quelli di mercato per gli immobili di minor quotazione. Capita per le abitazioni A/2 in periferia a Torino e a Bari. Ma anche in centro a Genova e ad Aosta, e in una località di provincia come Castrovillari (Cosenza).

È vero, comunque, che nella maggior parte dei casi si verifica il contrario: il prezzo dell'immobile, cioè, è più alto di quello riconosciuto dal Fisco. Ed è un fatto che questo divario tenda a essere più marcato nelle zone centrali delle grandi città. Ma forse meno di quanto ci si sarebbe aspettato, mettendolo a confronto con le periferie e le zone di provincia. Ad esempio, a Cagliari, Genova, Palermo e Milano chi beneficia di rendite catastali favorevoli si trova più avvantaggiato in periferia anziché in centro: le cifre sono ovviamente diverse, nel senso che l'abitazione vale meno allontanandosi dal centro, ma il suo imponibile – nei casi fortunati – è così basso da rendere il prelievo fiscale più leggero in rapporto al prezzo. Un caso per tutti: alla periferia di Cagliari la combinazione più vantaggiosa in-

crocia un prezzo di 137mila euro e un valore catastale poco superiore ai 36mila, con un rapporto quasi di 4 a 1 (in centro è di 3 a 1).

La mappatura nei piccoli centri

Oltre alle differenze tra un quartiere e l'altro, e tra una città e l'altra, ci sono quelle interne al quartiere e alla città. Le situazioni possibili sono molto diverse, ma dai dati emerge un trend: nelle grandi città, dove il territorio è diviso in un maggior numero di microzone, le tariffe d'estimo tendono a essere più precise e lo scarto tra le situazioni favorevoli e quelle sfavorevoli è in genere più contenuto. Mentre nei centri di provincia, dove la microzona è unica, il divario è maggiore: lo si vede ad esempio ad Alba (Cuneo) e Lumezzane (Brescia).

Insomma, per riformare il Catasto serviranno informazioni accurate su tutte le località. «Si è molto parlato di Catasto, ma finora non si è parlato del "come" avverrà la revisione – commenta Luca Dondi –. Nessuno ha ancora spiegato come intende muoversi e di certo non basta passare dai vani ai metri quadrati. C'è un tema di valori: da dove li prendiamo e come li usiamo? Su questo urge una riflessione perché l'ultimo tentativo di riforma fallì proprio sulle difficoltà pratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

Il confronto tra prezzi di mercato (minimi e massimi) e valori catastali intermedi per le categorie A/2 e A/3, per il trilocale di 75 mq (4 vani catastali). Cifre espresse in euro

	PREZZO DI MERCATO		VALORE CATASTALE		RENDITA CATASTALE
	MIN	MAX	CAT. A/3	CAT. A/2	
Bari Via Sparano	182.000	265.000	95.441	107.588	568,10 640,41
Bari Via De Gasperi	99.000	123.000	95.441	107.588	568,10 640,41
Bologna Via D'Azeglio	196.000	271.000	90.235	138.824	537,12 826,33
Bologna Via Po	133.000	193.000	104.118	137.088	619,75 816,00
Cagliari Via Dante	130.000	165.000	55.529	105.853	330,53 630,08
Cagliari Via Italia	106.000	137.000	36.441	71.147	216,91 423,49
Catania Via Sangiuliano	115.000	140.000	52.059	76.353	309,87 454,48
Catania Via Tasso	92.000	120.000	52.059	76.353	309,87 454,48
Firenze via San Gallo	248.000	294.000	109.324	147.500	650,74 877,98
Firenze via Del Garbo	184.000	209.000	85.029	97.177	506,13 578,43
Genova Via Ravasco	128.000	178.000	95.441	145.765	568,10 867,65
Genova Viale Teano	190.000	257.000	95.441	145.765	568,10 867,65
Milano via San Vittore	227.000	335.000	149.235	187.412	888,31 1.115,55
Milano via Brusuglio	148.000	207.000	72.882	76.353	454,48 433,82
Napoli via Caracciolo	285.000	413.000	59.000	81.559	351,19 485,47
Napoli via Terracina	193.000	282.000	65.941	71.147	392,51 423,49
Padova Riviera Tito Livio	166.000	219.000	107.588	156.177	640,41 929,62
Padova via Palestro	106.000	123.000	72.882	105.853	433,82 630,08

Palermo via Cavour		80.000	109.000	173,53
		29.153	62.471	371,85
Palermo viale Diana		100.000	125.000	165,27
		27.765	36.441	216,91
Roma via Machiavelli		263.000	311.000	1022,58
		171.794	270.706	1.611,35
Roma Piazza Sempione		192.000	248.000	785,01
		131.882	163.118	970,94
Torino Corso S. Maurizio		162.000	206.000	588,76
		98.912	159.647	950,28
Torino Via Buenos Aires		111.000	142.000	630,08
		105.853	144.030	857,32
Alba Cuneo		107.000	157.000	216,91
		36.441	76.353	454,48
Anagni Frosinone		57.000	80.000	206,58
		34.706	48.588	289,22
Aosta Aosta		126.000	181.000	371,85
		62.471	142.294	846,99
Castrovillari Cosenza		58.000	81.000	258,23
		43.382	74.618	444,15
Città di Castello Perugia		71.000	96.000	206,58
		34.706	43.382	258,23
Fabriano Ancona		75.000	95.000	206,58
		34.706	43.382	258,23
Fidenza Parma		81.000	106.000	371,85
		62.471	81.559	485,47
Lanciano Chieti		66.000	101.000	206,58
		34.706	57.265	340,86
Lumezzane Brescia		73.000	104.000	185,92
		31.235	55.529	330,53
Pontedera Pisa		90.000	132.000	351,19
		59.000	81.559	485,47
Rovereto Trento		122.000	154.000	278,89
		46.853	52.059	309,87
San Vito al Tagliamento Pordenone		64.000	86.000	247,90
		41.647	62.471	371,85
Termoli Campobasso		92.000	136.000	371,85
		62.471	81.559	485,47
Venosa Potenza		61.000	77.000	206,58
		34.706	62.471	371,85

Fonte: elaborazione del [Sole 24 Ore](#) del Lunedì in collaborazione con Nomisma

Tasse, tagli a rischio rinvio

►Il governo conferma la linea sulle pensioni e prende tempo sulla riforma fiscale
Il flop del Reddito: non crea lavoro e i navigator abbandonano i centri per l'impiego

ROMA Il braccio di ferro in maggioranza sul taglio alle tasse rischia di portare a un rinvio dei provvedimenti. I partiti premono Draghi, che non intende andare oltre lo stanziamento di 8 miliardi previsto per ridurre le imposte. In caso di rinvio alla

legge delega fiscale l'intervento tanto atteso potrebbe slittare al 2023. Intanto il governo conferma la linea sulle pensioni. Il flop del Reddito: non crea lavoro e i navigator abbandonano i centri per l'impiego.

Bisozzi, Cifoni e Gentili
alle pag. 2 e 3

Verso la manovra

Il taglio delle tasse a rischio rinvio Pensioni, tre quote

►Draghi non intende farsi logorare dal pressing dei partiti: niente cabina di regia

►Il premier pronto a prendere tempo sulla riforma fiscale se proseguirà lo stallo

LE SOGLIE INDICATE PER LA PREVIDENZA: 102 NEL 2022, 103 NEL 2023 E 104 NEL 2024 CDM TRA MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ

LA LEGA PROPONE 41 ANNI DI CONTRIBUTI E 62 DI ETÀ BONUS EDILIZI: NO PER LE VILLE SÌ ALLE FACCIATE

LA STRATEGIA

ROMA «Non si può parlare di trattativa arenata, ma di certo la partita è molto complessa». Chi lavora al dossier della legge di bilancio non trascorre ore tranquille. Tant'è, che il Consiglio dei ministri chiamato a varare la manovra economica da 23,4 miliardi slitterà a mercoledì pomeriggio o forse a giovedì. E, di conseguenza, si va verso un rinvio a martedì dell'incontro tra Mario Draghi, il ministro dell'Economia Daniele Franco e i sindacati. La cabina di regia di maggioranza invece non

ci sarebbe: «Abbiamo già discusso della manovra», dice una fonte vicina al premier, deciso a tirare dritto e a non farsi impantanare in una nuova trattativa politica. I nodi sono quelli, irrisolti, dei giorni scorsi. L'uscita «graduale» da quota 100, come spendere gli 8 miliardi stanziati per tagliare le tasse e i bonus nel settore dell'edilizia. «Siamo in una guerra di posizione con Lega e Pd armati», dice un alto esponente di governo. Così, vista la situazione, monta la tentazione di Draghi di dribblare lo scontro, destinando le risorse per sforbiciata fiscale in un fondo ad hoc.

VIA D'USCITA

Per trovare una via di uscita almeno sul fronte previdenziale, al Mef stanno tentando di rastrellare risorse aggiuntive (si arriverebbe comunque a meno di 1 miliardo), in modo da poter individuare delle soluzioni che riescano ad avere l'okay di Matteo Salvini e degli altri soci di maggioranza. Per ora - dopo che è stata bocciata dalla Lega e dai sindacati l'idea di fissare quota 102 per il 2022 (64 anni più 38 di contributi) e 104 per il 2023 (66 anni più 38 di contributi) - si continua a lavorare su «uno schema di mediazione ra-

gionevole», come dice una fonte di governo, che spalma l'uscita da quota 100 in tre anni garantendo (appunto) maggiore gradualità: 102 per il 2022, 103 per il 2023 e 104 per il 2024, con possibile età fissata a 64 anni e aumento del requisito contributivo. E verrà «data attenzione ai lavori usuranti indicati dalla commissione Damiano», dice chi ha parlato con Draghi nelle ultime ore.

Bocciata la proposta di uscita quota 102 sia nell'anno prossimo che nel 2023, la Lega tratta ed esplora un'altra ipotesi. «Si può lavorare a una vera riforma strutturale delle pensioni», spiega Claudio Durigon che per Salvini segue il dossier-previdenza, «con quota 41, che permetterebbe a chi ha 41 anni di contributi e 62 anni di età di andare in pensione. I costi dovrebbero essere pari a quelli



preventivati. E per le donne si potrebbero prevedere agevolazioni, tra i 6 mesi e un anno, per ogni figlio». Si vedrà. Difficile che la controproposta leghista possa passare.

Va forse peggio, si diceva, sul fronte del taglio alle tasse. Dopo che Draghi e Franco hanno respinto la richiesta (in primis di Salvini, ma anche di Forza Italia e Italia Viva) di aumentare lo stanziamento destinato al taglio fiscale («Abbiamo indicato 8 miliardi e 8 miliardi resteranno»), il braccio di ferro è su come operare la sforbiciata e a favore di chi. Draghi e Franco, con la sponda di Enrico Letta che spara duro contro le proposte leghiste, vogliono investire il "tesoretto" interamente sul taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori. Leghisti, forzisti e renziani invece spingono per aiutare anche le imprese avviando la cancellazione dell'Irap. «E se lo stallo non verrà superato», dicono al Mef, «non è da escludere che alla fine si decida di istituire

un fondo dove convogliare gli 8 miliardi e definire successivamente il tipo di intervento. Non è la soluzione preferita, ma se non si riesce ad arrivare a una sintesi non c'è altra strada».

Draghi, insomma, non intende farsi frenare dalla rincorsa dei partiti a piantare bandierine. Vuole assolutamente il via libera alla manovra. L'ipotesi del fondo però non piace ai soci di maggioranza che, in caso di rinvio alla legge delega fiscale, temono di veder slittare l'intervento sulle tasse al 2023. Più realistico ipotizza che le risorse siano impegnate con un successivo provvedimento (come avvenne ad esempio con l'intervento sul costo del lavoro del 2020), facendo scattare il taglio delle tasse non a gennaio ma dopo qualche mese. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di ampliare la portata iniziale dell'intervento, perché gli 8 miliardi servirebbero per un periodo più breve. Ma resta comunque una subordinata rispetto a quella di in-

trodurre le misure direttamente in manovra, magari con un emendamento alle Camere. «Con 23 miliardi di legge di bilancio abbiamo la possibilità di un intervento strutturale sul fisco», dice il renziano Luigi Marattin, «perdere questa occasione, rinviando l'intervento sull'Irpef e sull'Irap o limitandoci a misure spot, sarebbe un errore».

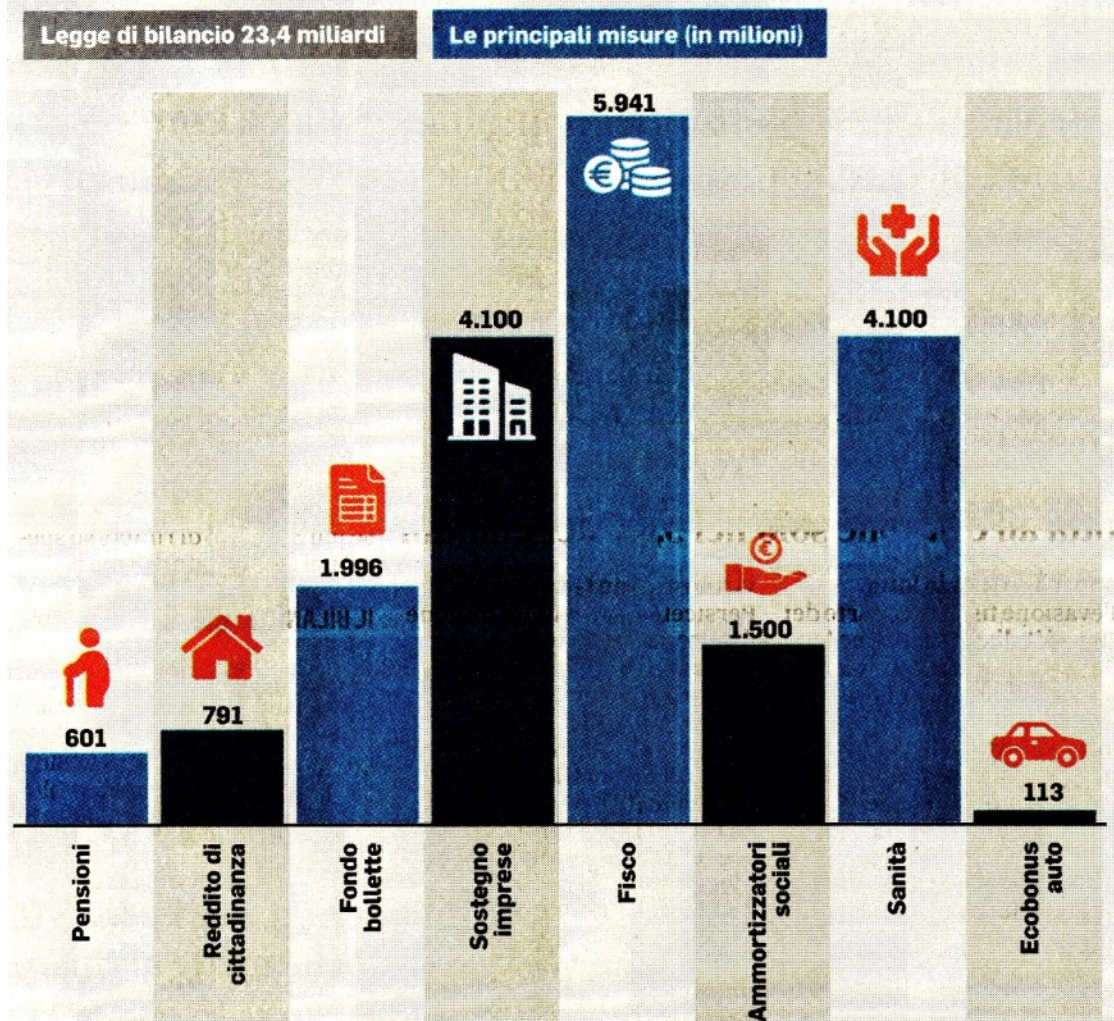
I BONUS EDILIZI

Si tratta in queste ore anche sul destino dei vari bonus edilizi. La richiesta di (quasi) tutti i partiti di mantenere il bonus del 110% nel 2023 anche per le ville e villette unifamiliari è destinata a essere bocciata: «È stato detto no e il no resterà», dice chi segue le trattative per conto di palazzo Chigi. Si apre invece più di uno spiraglio per confermare il bonus facciate, come richiesto in primis dal Pd. Ma con una percentuale ridotta, tra il 70 e l'80%.

Luca Cifoni
Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della manovra 2022



Fonte: Libero

L'Ego-Hub

LE MISURE

1

IMPOSTE

Riduzione Irpef per i lavoratori via l'Irap alle pmi

Come già accaduto più volte in passato quando sono stati messi in cantiere interventi di riduzione delle tasse sul lavoro, la prima decisione da prendere riguarda la suddivisione dei benefici tra le imprese e i lavoratori. Il governo vorrebbe dare sollievo ad entrambe queste componenti ma con gli 8 miliardi a disposizione per il prossimo anno, che pure non sono pochissimi, c'è il rischio di un intervento frammentato e dunque poco visibile. Dal lato dei lavoratori si guarda all'Irpef: il taglio di un paio di punti dell'aliquota del 30 per cento, sarebbe in linea con le indicazioni delle commissioni parlamentari ma lascerebbe a bocca asciutta i redditi fino a 28 mila euro. D'altra parte un potenziamento degli attuali bonus e detrazioni rischia di andare in controtendenza all'auspicata semplificazione del tributo. Per le imprese la cancellazione dell'Irap potrebbe riguardare inizialmente solo i soggetti più piccoli.

2

AMMORTIZZATORI

Riforma "light" con la dote da 3 miliardi

Il Documento programmatico di bilancio, inviato nei giorni scorsi a Bruxelles, indica nelle sue tabelle riassuntive che alla riforma degli ammortizzatori sociali saranno destinati con la manovra 1,5 miliardi. Risorse che sommate a quelle di importo analogo già disponibili (ottenute tramite il definanziamento dei premi cashback a chi usa le carte di credito) portano il totale a 3 miliardi. Con questa dotazione ci sarebbero serie difficoltà a raggiungere gli obiettivi originari della riforma, quindi l'estensione delle tutele contro la disoccupazione a tutti i lavoratori, compresi quelli delle piccolissime imprese e gli autonomi. In questo contesto una parte più consistente dei costi dovrebbe ricadere sulle imprese attraverso la contribuzione. Possibile che alla fine si proceda ad un riassetto più limitato che parta dalla revisione dell'attuale Naspi.

3

INCENTIVI

Proroga anche per mobili e aree verdi

La proroga del superbonus 110 per cento e degli altri incentivi alle ristrutturazioni edilizie è un altro dossier caldo della manovra di bilancio. Il dettaglio delle misure arriverà con l'articolato della legge di Bilancio ma l'intenzione dell'esecutivo è confermare la super-detrazione del 110 per cento per efficientamento energetico e prevenzione anti-sismica fino al 2023, ma con l'esclusione delle villette unifamiliari che invece attualmente sono incluse. Sarebbero poi prorogate anche le misure relative in particolare a ristrutturazioni edilizie, riqualificazione energetica, acquisto mobili, sistemazione aree verdi e sismabonus nella versione precedente a quella del 110%. Ancora da decidere il destino del cosiddetto "bonus facciate" usato in particolare nei centri storici, la cui percentuale di detrazione potrebbe però essere ridotta dal 90 al 70-75.

4

SANITÀ

Nuove risorse per vaccini e fondo ordinario

Anche nel 2022 alla sanità saranno destinate consistenti risorse aggiuntive. Lo stanziamento preannunciato nel Documento programmatico di bilancio è superiore ai 4 miliardi, mentre importi minori sono destinati al 2022 e al 2023 (circa 750 milioni per ciascun anno). Soldi che serviranno per l'incremento del Fondo sanitario nazionale di 2 miliardi l'anno fino al 2024, rispetto al livello del 2021, per il finanziamento del fondo per l'acquisto di farmaci innovativi, per l'acquisto di vaccini per il Covid 19 e di farmaci. Nel 2020 e nel 2021 con i vari decreti di emergenza sono affluite alla sanità consistenti risorse da impegnare nel contrasto al coronavirus; ma va ricordato che il sistema sanitario nazionale aveva evidenziato già negli anni precedenti problemi di sottofinanziamento, anche in relazione all'evoluzione demografica che fa aumentare la popolazione anziana.

Bollette, il governo alza lo scudo non bastano i 2 miliardi di aiuti

La manovra slitta a giovedì. L'industria in pressing: troppo poco per il caro-energia

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ci vorrà ancora qualche giorno per il consiglio dei ministri di approvazione della Finanziaria 2022. «Dovrebbe essere giovedì», spiegano da Palazzo Chigi. Le questioni aperte e da risolvere sono diverse: la destinazione degli otto miliardi per il taglio delle tasse, il compromesso necessario al superamento di «quota cento», la riforma del reddito di cittadinanza e degli ammortizzatori sociali. C'è di più: a Palazzo Chigi si stanno interrogando su quanto finora messo a bilancio nel 2022 per attenuare l'aumento dei prezzi dell'energia. Nel Documento programmatico di bilancio («Dpb») – ovvero la bozza di manovra spedita alla Commissione europea – sono stati stanziati appena due miliardi. Troppo poco rispetto ai tre finora stanziati per affrontare i rincari negli ultimi tre mesi dell'anno. Le grandi aziende energivore – in particolare quelle dell'acciaio – hanno recapitato al governo la propria preoccupazione, convinte che la fiammata dei prezzi non si esaurirà entro fine anno.

Ciascun partito della maggioranza ha un'agenda da difendere: la Lega, Forza Italia e Italia Viva

premono per destinare parte delle risorse del taglio delle tasse all'Irap. La Lega, spalleggiata dai sindacati, chiede di ammorbidire ulteriormente il compromesso sulle pensioni, i Cinque Stelle vogliono che il décalage ipotizzato per il reddito di cittadinanza non comporti in ogni caso una riduzione dell'assegno al di sotto dei cinquecento euro mensili. Un altro tema aperto è il destino del costoso superbonus edilizio al 110 per cento. Molti partiti vorrebbero l'estensione dell'incentivo alle abitazioni unifamiliari, il governo va nella direzione opposta, forte delle segnalazioni della Guardia di Finanza che raccontano di truffe organizzate. Un incentivo edilizio minore – quello relativo al rinnovo delle facciate – potrebbe essere tagliato, ma il ministro della Cultura Dario Franceschini insiste perché venga invece mantenuto: dall'attuale novanta per cento, potrebbe scendere al settanta.

Come sempre la questione più delicata riguarda le pensioni. Draghi e il ministro del Tesoro Daniele Franco sono decisi a superare «quota cento», ovvero il meccanismo che permette di andare a riposo con sessantadue anni e trentotto di

contributi. Gli impegni scritti nel «Dpb» dovranno sostanzialmente essere rispettati, pena l'accusa di incoerenza da parte dei tecnici dell'Unione europea.

L'ultima ipotesi che circola a Palazzo Chigi è quella di introdurre una «quota centodieci» con un aumento progressivo degli anni di anzianità contributiva: sarebbero trentotto nel 2022, trentanove nel 2023, quaranta nel 2024. Alla Lega non basta, il Partito democratico spinge per un ricalcolo contributivo di tutte le quote. «A essere sbagliato è il meccanismo introdotto dal governo gialloverde, destinato per l'80 per cento agli uomini», sottolinea il segretario Enrico Letta. «La soluzione è dare flessibilità per i lavori gravosi e alle donne». Molto dipenderà dall'incontro con i sindacati, al momento previsto per mercoledì mattina, quando Draghi sarà rientrato dalla trasferta pianificata martedì a Bari. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Rapporti

Ambiente

L'evento dal 26 al 29 ottobre alla Fiera di Rimini

Riutilizzo dell'acqua, energia circolare i mille campioni della Green Economy

68

ORGANIZZAZIONI

Raggruppano le imprese del Consiglio nazionale della Green Economy

VITO DE CEGLIA

Ecomondo e Key Energy sono l'appuntamento in cui mondo accademico, imprese e decisori si confronteranno. Boom di partecipanti e tutte le novità. In attesa anche dei fondi del Pnrr

Ecomondo e Key Energy, oggi più che mai, rappresentano l'appuntamento in cui mondo accademico, imprese e decisori si confronteranno per fare il punto sui piani attuati per la transizione verde e le ricadute sul sistema Paese", premette Lorenzo Cagnoni, presidente di Italian Exhibition Group (Ieg) presentando l'evento che dal 26 al 29 ottobre ritorna alla Fiera di Rimini con mille brand italiani e stranieri in esposizione, il meglio nel panorama della Green Economy, distribuiti su una superficie di circa il 90% rispetto ai livelli del 2019.

Le novità tecnologiche delle imprese si integreranno con i convegni, in cui saranno spiegate le opportunità offerte dal Pnrr e il Green Deal europeo alle aziende e amministrazioni pubbliche in Italia, e con gli eventi, curato come sempre

dal Comitato scientifico presieduto dal professor Fabio Fava. «L'impianto generale delle conferenze – spiega l'ad di Ieg, Corrado Peraboni – parte dalle azioni di politica economica e ambientale Ue per arrivare al contesto italiano, con focus sulle filiere industriali, spesso presentandone i casi di studio».

Nei primi due giorni dell'evento ritorneranno anche gli Stati Generali della Green Economy 2021, giunti alla decima edizione, in verremo sarà fatto un bilancio sui risultati raggiunti sino ad oggi e un'analisi sulle sfide per il prossimo decennio. L'appuntamento è organizzato dal Consiglio nazionale della Green Economy, composto da 68 organizzazioni di imprese, in sinergia con il ministero della Transizione Ecologica, la Commissione europea e con il supporto tecnico della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, di cui Edo Ronchi è presidente. «Questa edizione si svolge alla vigilia della Cop 26 per il clima e coincide con l'avvio del Pnrr e, in generale, con le misure di rilancio dell'economia italiana dopo la recessione causata dalla pandemia» dichiara Ronchi.

Dentro la cornice degli Stati Generali, Ecomondo compirà un viaggio tra le imprese più innovative negli ambiti dell'efficiamento energetico, idrico, rischio idrogeologico, bioeconomia circolare, start-up. Tutte imprese in prima linea per mitigare i cambiamenti cli-

matici e in corsa per vincere il premio "Climate For Kick", promosso in sinergia con Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. L'edizione 2021 avrà un marcato aspetto internazionale, grazie alla rete di collaborazioni avviate insieme a Ice-Agenzia, che mette insieme le competenze di circa 80 associazioni d'impresa. In questa edizione, torna anche Sal.Ve, il salone biennale del veicolo ecologico, organizzato in partnership con Anfia. In mostra, l'intera gamma della produzione di veicoli e allestimenti per l'igiene urbana e la raccolta e il trasporto dei rifiuti solidi e liquidi e lo spazzamento stradale.

Il progetto pilota BlueMed per un Mediterraneo sano e senza plastica sarà invece il tema dell'incontro del 26 ottobre, il giorno dell'inaugurazione, organizzato da BlueMed GSOs, Federchimica-PlasticEurope Italia, National Research Council of Italy. Sempre il 26 ottobre, l'incontro a cura del Forum per la Finanza Sostenibile, in collaborazione con Wwf ed Eurosif, "Obiettivo "net-zero": come raggiunger-



Superficie 85 %

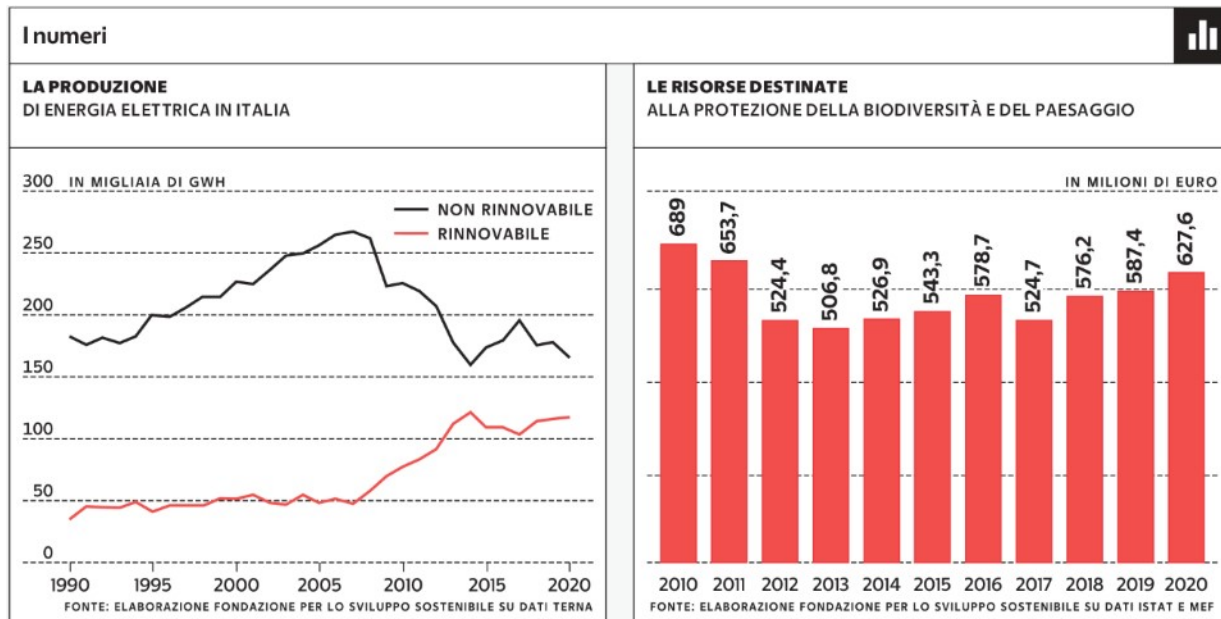
lo?”. Le azioni sistemiche europee di Horizon 2020 per città, regioni e industrie circolari e water-smart sarà il tema dell’evento a cura di Water Europe del 27 ottobre, mentre Apre – Agency for the Promotion of European Research – farà luce sui primi risultati e i nuovi approcci del Green Deal europeo. Sempre il 27 ottobre, un incontro a cura di Intesa Sanpaolo sulle partnership pubblico-private per l’economia circolare. Il 28 ottobre, focus sulle politiche per la salute del suolo, con

“l’evento faro” a cura di European Mission for Soil Health and Food, Re Soil Foundation, Coldiretti, e sugli strumenti finanziari alternativi per una transizione sostenibile, a cura di Art-Er. Le iniziative entro il piano di azione europeo di economia circolare saranno poi al centro dell’evento del 29 ottobre a cura di Enea e Icesp.

Per l’edizione 2021 di Ecomondo, il Comitato scientifico della manifestazione di Ieg e Utilitalia hanno in programma sei eventi di caratura

internazionale: dal riutilizzo dell’acqua con valutazione del rischio e pianificazione della sicurezza, alla gestione dei rifiuti nella transizione ecologica (26 ottobre). Dal mercato delle materie prime seconde, alle innovazioni water-smart per la transizione digitale (27 ottobre). Infine, saranno presentati alcuni casi di studio di economia idroelettrica circolare e un bilancio del recente ‘design regolatorio’ per il ciclo dei rifiuti urbani (28 ottobre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Le novità tecnologiche delle imprese si integreranno con i convegni: il tema unico sarà quello delle applicazioni per l’economia sostenibile

Il personaggio



Lorenzo Cagnoni

presidente di Italian Exhibition Group (Ieg) illustra l'evento sulla Green Economy che dal 26 al 29 ottobre ritorna alla Fiera di Rimini

PNRR E VINCOLI

**Paesaggio
e grandi opere:
arriva il team
taglia-tempi**

Antonello Cherchi — a pag. 12

Vincoli per il paesaggio: così si accelera la «Via» sui grandi progetti Pnrr

Task force. La soprintendenza speciale al ministero della Cultura pienamente operativa a inizio dicembre: il reclutamento dei 35 tecnici è alle battute finali

Antonello Cherchi

Un taglio dei tempi che, in alcuni casi, sarà anche di sei mesi. La soprintendenza speciale, operativa da luglio scorso ma ancora in fase di assestamento, si prepara a ricevere i primi progetti del Pnrr con l'obiettivo di velocizzarne l'iter. È la missione che, nel costituirsi, gli è stata affidata dal decreto legge 77 di quest'anno, così che gli interventi del Piano non si impantanino nelle secche della burocrazia. Anche per questo è stata prevista una segreteria tecnica ad hoc, costituita da 35 tra architetti, archeologi, avvocati e ingegneri, il cui reclutamento è in dirittura d'arrivo.

La nascita

È l'articolo 29 del Dl 77 a far nascere la soprintendenza speciale, che ha base a Roma e fa riferimento alla direzione generale di Archeologia, belle arti e paesaggio del ministero della Cultura. Ed è la stessa responsabile della direzione, Federica Galloni, a essere stata chiamata a dirigere il nuovo organismo. Attraverso la soprintendenza speciale dovranno passare i progetti infrastrutturali del Pnrr di interesse statale - o che chiameranno in causa almeno due soprintendenze territoriali - che prevederanno una valutazione di impatto ambientale (Via).

Le soprintendenze sono normalmente chiamate a dare un parere sulla Via quando l'intervento ha un impatto sul paesaggio. Nel caso dei progetti del Pnrr c'è, però, bisogno di fare

in fretta e di rispettare i tempi imposti dal cronoprogramma. Ecco perché non solo è stata creata presso il ministero della Cultura una struttura ad hoc con lo stesso orizzonte del Pnrr (il 31 dicembre 2026) che affiancherà le soprintendenze territoriali, ma sono anche stati ridotti i tempi per il parere (si veda la tabella sotto).

La struttura

La soprintendenza speciale potrà contare su una segreteria tecnica di nuovo conio, composta da cinque archeologi, 20 architetti, quattro avvocati, quattro ingegneri ambientali, un ingegnere strumentista e un impiantista, che saranno assunti con un contratto di non più di tre anni e uno stipendio lordo di massimo 50mila euro. Il loro reclutamento è alle battute finali: dopo il bando di inizio luglio con domande da presentare entro il 6 agosto, la commissione, insediata a inizio settembre, ha proceduto a una prima selezione delle 332 candidature sulla base dei titoli e dell'esperienza professionale. «Sono rimasti 66 candidati - spiega Federica Galloni - che dal 9 al 15 novembre dovranno sostenere un colloquio con la commissione per la valutazione finale. Tra le figure ricercate manca quella dell'ingegnere impiantista, a cui la soprintendenza speciale supplirà con il ricorso alle professionalità già presenti nella direzione belle arti».

L'obiettivo è far partire la segreteria tecnica il 1° dicembre in modo che la soprintendenza speciale - che si potrà avvalere anche di una se-

greteria amministrativa di sei persone messe a disposizione da Ales (la società in house del ministero della Cultura) - possa diventare pienamente operativa.

I progetti

Non c'è, infatti, tempo da perdere. Il problema è ora capire quali sono gli interventi finanziati con il Pnrr di cui si dovranno occupare la soprintendenza speciale e quelle territoriali. Sicuramente sul tavolo della prima arriveranno i pareri sulla Via dei dieci progetti indicati nell'allegato 4 al decreto legge 77: si tratta di sei ferrovie (Palermo-Catania-Messina; Verona-Brennero; Salerno-Reggio Calabria; Battipaglia-Potenza-Taranto; Roma-Pescara; Orte-Falconara); di un'opera di derivazione sulla diga di Campolattaro, in Campania; della messa in sicurezza e ammodernamento del sistema idrico del fiume Peschiera, nel Lazio; del potenziamento delle infrastrutture del porto di Trieste; della realizzazione della diga foranea a Genova.

Per quanto riguarda le altre opere del Pnrr che potranno essere interessate da Via, «abbiamo chiesto



ai ministeri interessati - afferma Galloni - di stilare un elenco, così che la soprintendenza speciale e quelle sul territorio conoscano con precisione il perimetro entro il quale dovranno muoversi».

Fra i progetti da esaminare con tempi accelerati ci saranno anche quelli del Piano integrato per l'energia e il clima 2030, alcuni dei quali finanziati con il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si riduce l'attesa per le valutazioni

La riduzione dei tempi per il parere della soprintendenza speciale sulla valutazione di impatto ambientale (Via) dei progetti del Pnrr

VIA	GIORNI	
	TEMPI NORMALI	PROGETTI PNRR
In sede statale (articolo 19 Dlgs 152/2006)	165-210	115-190 *
Con procedura ordinaria (articoli 23 e 24 Dlgs 152/2006)	195-450	135-275 **
Con procedura ordinaria nell'ambito del Pua (provvedimento unico ambientale; articolo 27 del Dlgs 152/2006)	335-505	155-365 ***

(*) Più 75 giorni in caso di sospensione. (**) Più 150 giorni in caso di sospensione. (***) Più 120 giorni in caso di sospensione

1,5 milioni

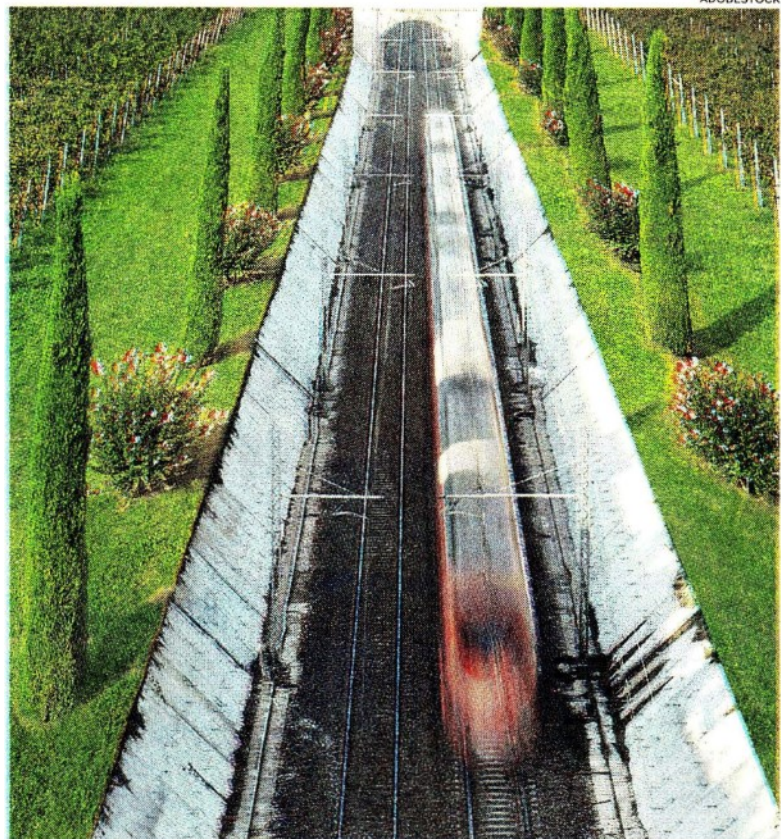
IL COSTO ANNUALE

I soldi stanziati per la soprintendenza speciale fino al 2023; dal 2024 al 2026 si scende a 50mila euro l'anno

LE DIMORE STORICHE

Estendere il bonus facciate, che il ministro della Cultura Dario Franceschini vorrebbe prorogare al 2022, anche alle dimore storiche situate fuori dai centri urbani, che rappre-

sentano il 31,3% del patrimonio culturale privato. Si parlerà anche di questo domani alle ore 11 al ministero della Cultura nel presentare il rapporto dell'Osservatorio del patrimonio culturale privato



L'impatto sul paesaggio. Tra i progetti da valutare quelli di sei tratte ferroviarie

I giovani precari e sottopagati resteranno al lavoro oltre i 70 anni

di Conte, Corbi e Vitale
● alle pagine 2 e 3

Il dossier

I giovani “senza quota” Precari e sottopagati al lavoro oltre i 70 anni

Chi versa contributi da metà anni '90 sconta il peso delle riforme
E rischia di trovarsi con un assegno pari a metà dell'ultimo stipendio

**Nessuna
integrazione
al minimo:
con le regole attuali
difficile trovare
un paracadute**

di **Valentina Conte**

ROMA – Precari da ventenni. Sottopagati da trentenni e quarantenni. Esodati da sessantenni. E poverissimi pensionati da settantenni. La politica litiga su Quota 100 e le sue sorelle 102 e 104. Ma c'è un esercito di cui non si parla mai. Sono i Fuori Quota o Senza Quota o Quota Zero. Giovani e meno giovani di ieri e di oggi, che non pensano alla pensione perché «tanto non me la daranno mai».

Figli della flessibilità del lavoro che da decenni in Italia sforma contratti e paghette, rendendo la carriera una groviera di intermitenza, buchi, nero. Un micidiale mix tra regole brutali e contributivo puro disegna per queste generazioni un futuro davvero fosco. Si entra tardi in modo stabile al lavoro, si esce presto perché le aziende preferiscono turn-over continui, mentre le riforme e la vita che si allunga spostano sempre più in là l'età della pensione.

Per i post-1996 – quelli che hanno iniziato a lavorare alla fine del secolo scorso o dopo e sono tutti

totalmente nel contributivo: prendi quanto versi – il traguardo finale è ben oltre i 70 anni. Chi ci arriverà con assegni poveri potrebbe uscire anche a 75.

Se tutto va bene

Vediamo cosa succede simulando – lo fa per *Repubblica* una società indipendente di consulenza, *smileconomy* – il percorso lavorativo di quattro lavoratori che oggi hanno 25, 30, 35 e 40 anni, dipendenti e autonomi, con redditi netti da 1.000 a 1.500 euro. Se iniziano a versare i contributi a 25 anni, il loro stipendio cresce dell'1,5% all'anno e il Pil dello 0,3%, la carriera è continua e senza scossoni, andranno in pensione tra 68 e 72 anni e con un assegno tra il 55 e il 64% del loro ultimo stipendio (il tasso di sostituzione medio). Il 25enne di oggi vede come età di uscita una forchetta che oscilla tra quasi 69 anni e quasi 73 anni.

Dipenderà dalla speranza di vita a 65 anni, il parametro Istat che ogni due anni aggiorna i requisiti per la pensione: può variare da zero a tre mesi e se tutto va bene o molto bene, senza pandemie o altri incidenti, porterà la generazione dei Senza Quota in pensione da over 70. Nel 1976 la speranza di vita era di 14,9 anni oltre i 65: quindi 79,9 anni. Nel 2019 era salita a 21 anni, dunque a 86 anni. Il Covid-19 l'ha fatta crollare a 19,9 e dunque a 84,9 anni. Ma usciti dal tunnel, si tornerà a salire.

Se tutto va male

Cosa succede se la carriera è discontinua? Se per esempio c'è un anno di buco contributivo in ogni decade (a 30, 40 e 50 anni) e se il lavoro finisce a 60 anni perché l'azienda ti mette fuori? L'assegno crollerebbe fino al 40-45%, cioè meno della metà dell'ultimo stipendio. Da incassare da settantenni. E nel frattempo?

Le regole capestro

I post-1996 non hanno paracadute. Sono Senza Quota e senza integrazione al minimo (riforma Dini per i contributivi puri). Bene che vada ricevono il 60% dello stipendio contro l'80% dei loro padri e nonni “retributivi”. Se la speranza di vita si allunga, l'età della pensione si allontana: ma se si accorcia, rimane la stessa (riforma Sacconi). Se poi il loro assegno pensionistico è basso perché hanno versato pochi contributi, dovranno lavorare più anni (riforma Fornero).

Nello specifico, se la pensione non arriva a 2,8 volte l'assegno sociale (1.289 euro, ad oggi) i po-



st-1996 non potranno mai andare in pensione anticipata, cioè tre anni prima (64 anni, ad oggi). Se la pensione non arriva a 1,5 volte l'assegno sociale (690 euro, ad oggi), i post-1996 non potranno andare neanche in pensione di vecchiaia, ma dovranno aspettare la "vecchiaia contributiva" e uscire quattro anni dopo.

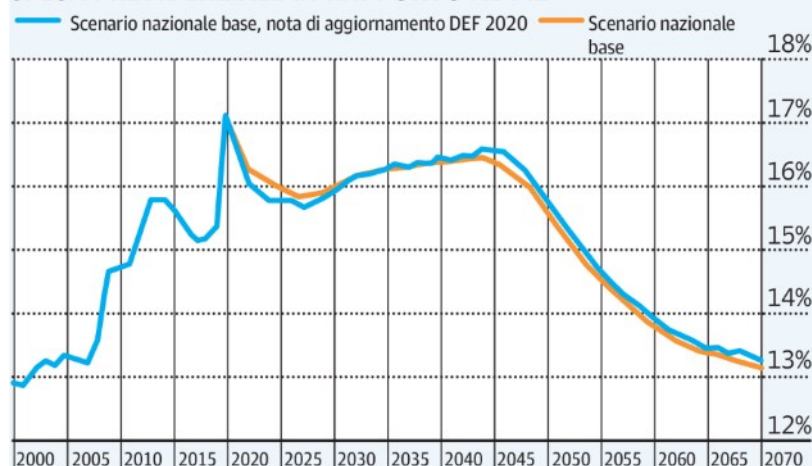
Basta guardare la tabella e capire che l'età di uscita salirebbe, in questi due casi, di tre o quattro anni: oscillando tra 71 e quasi 77 anni. Una stortura, legata al principio della riforma Monti-Fornero dell'assegno «dignitoso»: dunque chi guadagna di più lavora meno e chi è povero rimane al palo.

La gobba del 2050

«Tutti i casi simulati andranno in pensione dal 2050 in poi», osserva l'economista Andrea Carbone, partner di *smileconomy*. «In quell'anno, ci ricorda la Ragioneria, la spesa pensionistica calerà perché si esaurisce la bolla dei baby boomers. Allora perché non anticipiamo di trent'anni il dibattito e cambiamo subito le regole attuali che obbligano i giovani di oggi a uscire a 70 anni?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESA PREVIDENZIALE IN RAPPORTO AL PIL



Pensioni: generazione "Quota Zero"

RETRIBUZIONE ATTUALE: TRA I 1.000 ED I 1.500 EURO NETTI AL MESE

	ETÀ DELLA PENSIONE		DIPENDENTI PERCENTUALE DELL'ULTIMA BUSTA PAGA		AUTONOMI PERCENTUALE DELL'ULTIMA BUSTA PAGA	
	BASSA CRESCITA ATTESA DI VITA	ALTA CRESCITA ATTESA DI VITA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECARIA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECARIA
25 ANNI	68 ANNI e 9 MESI	72 ANNI e 6 MESI	62%	43%	55%	38%
30 ANNI	68 ANNI e 6 MESI	72 ANNI e 0 MESI	63%	44%	56%	39%
35 ANNI	68 ANNI e 3 MESI	71 ANNI e 3 MESI	64%	45%	56%	40%
40 ANNI	68 ANNI e 1 MESE	70 ANNI e 6 MESI	64%	45%	56%	40%

Età inizio contribuzione: 25 anni | Tutti i valori al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione | Carriera precaria: un anno di buco contributivo a 30, 40 e 50 anni e interruzione dell'attività lavorativa a 60 anni | Crescita reale passata/futura del reddito: 1,5% | Crescita Pil reale annuo: 0,3% | Scenario crescita attesa di vita; ISTAT basso (5ª percentile) e ISTAT storico | Metodologia di Roberto Tommasi | Fonti: Elaborazioni smileconomy

PREVIDENZA PER UNA PENSIONE CHE VIAGGIA AL 100% BASTANO 200 EURO AL MESE

di **Carbone e Gadda 40, 41**

Pensione di scorta? Si parte da 200 euro

I piani previdenziali di tre risparmiatori che oggi hanno 25, 35 e 45 anni

Le mosse da fare per costruire un assegno paracadute che possa integrare, almeno in parte, quello pubblico
Cominciando il prima possibile e sfruttando la spinta dei mercati nel lungo periodo

La proposta di cambiamento fiscale abolisce la tassazione sulle plusvalenze, ma introduce un'aliquota unica finale più alta

di **Pieremilio Gadda**

Per chi sta pianificando il proprio futuro dopo la pensione, seguire i cantieri della riforma fiscale, che dovrebbe intervenire anche sul terreno scivoloso della previdenza complementare, ha senso fino ad un certo punto. L'obiettivo del legislatore è trasferire il carico delle tasse dalle plusvalenze annue alla prestazione pensionistica (rendita o capitale), allineando l'Italia al modello più diffuso in Europa (vedi articolo nella pagina a fianco).

Ma qualunque sia la nuova formula e le aliquote stabiliti dal legislatore, risparmiare pensando alla vita che inizia dopo l'uscita dal mondo del lavoro rimarrà una strada obbligata: nel 2030, infatti, la pensione pubblica per i dipendenti ammonterà al 55/65% dell'ultima retribuzione, ricorda Andrea Carbone fondatore di Smileconomy.

Sarà tra il 35 e il 45% per i lavoratori autonomi. Intanto tre italiani su quattro non versano nella previdenza complementare: se non cambiano regime, non riceveranno una pensione integrativa. Del resto, anche chi ha aderito a un fondo pensione prenderà poco: se si dividono i 198 miliardi di euro — il patrimonio complessivo stimato da Covip a fine 2020 — per il numero degli iscritti, pari a 8.445.170 unità, si ottengono 23.436 euro pro capite.

Il sostegno

Non è molto, se si vuole predisporre un'efficace stampella all'assegno della previdenza pubblica, che sarà sempre più magro. Morale: chi non si prepara, rischia di scivolare in uno spiacevole precipizio, che da un giorno all'altro, all'arrivo della prima pensione, abatterà le entrate mensili di una misura variabile tra il 35% e il 65%. Un calo abbastanza drastico da compromettere in molti casi la capacità di mantenere uno stile di vita analogo a quello sperimentato fino a quel momento.

Quanto bisognerebbe risparmiare allora per integrare la pensione in modo da raggiungere un flusso di reddito complessivo pari all'ultima retribuzione ricevuta durante l'attività lavorativa? Smileconomy ha fatto i conti per *L'Economia*, ipotizzando un reddito netto di 1.800 euro a fine carriera (in linea con le attuali retribuzioni medie), identico per tre risparmiatori che oggi hanno rispettivamente 25, 35 e 45 anni, e livelli di stipendio differenti, in crescita dell'1,5% l'anno in media. Per i lavoratori dipendenti, calcola Carbone, la pensione netta sarà pari a circa il 57% dell'ultimo stipendio (poco più di 1.000 euro). Per i tre autonomi sarà inferiore di circa 100 euro (vedi tabella).

C'è però una differenza rilevante. Nel caso considerato gli autonomi potranno andare in pensione solo tre anni dopo rispetto ai dipendenti perché, per i profili presi in esame, i contributi versati non saranno sufficienti a soddisfare uno dei requisiti indispensabili per accedere alla pensione anticipata contributiva: questo regime, infatti, consente di uscire dal lavoro tre anni prima rispetto al requisito anagrafico previsto per la pensione di vecchiaia, a condizione che la pensione pubblica

sia di almeno 1.288 euro lordi, pari a 2,8 volte l'assegno sociale (460 euro).

Per poter contare su una rendita integrativa vitalizia che consenta di pareggiare l'ultimo stipendio, Smileconomy calcola versa-

menti compresi tra 211 euro e 800 euro, nel caso dei lavoratori dipendenti, e tra i 181 euro e i 660 euro, per gli autonomi (vedi tabella).

Per centrare l'obiettivo, questi ultimi dovranno versare meno, ma per un orizzonte di tre anni più lungo, perché la pensione pubblica sarà in proporzione più alta, sempre per effetto dei tre anni di lavoro aggiuntivi. Evidentemente, maggiore è la distanza dalla pensione, minore sarà l'esborso su base mensile. Da un lato perché il capitale necessario per integrare il montante contributivo può essere spalmato su un numero maggiore di mensilità. Dall'altro perché è sulla lunga distanza che i mercati finanziari possono rivelarsi il migliore alleato, massimizzando i benefici della capitalizzazione composta: ogni anno i rendimenti ottenuti aumentano la base di calcolo su cui maturano le performance future. La ricetta è sempre la stessa: bisogna risparmiare il più possibile ed è meglio iniziare il prima possibile. La regola che vale qualunque sia l'esito della riforma fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dipendenti			Versamento mensile per obiettivo 100%		Versamento mensile per obiettivo 80%	
Ultima retribuzione prima della pensione: 1.800 € netti			Linea rischio basso		Linea rischio medio alto	
Età	Età alla pensione	Stima pensione netta mensile	Linea rischio basso	Linea rischio medio alto	Linea rischio basso	Linea rischio medio alto
25	65 e 7	1.053 €	281 €	211 €	149 €	112 €
35	65 e 2	1.048 €	466 €	378 €	251 €	202 €
45	64 e 9	1.047 €	799 €	681 €	441 €	375 €

I conti in tasca
Quanto bisogna investire in base all'età per avere una pensione pari all'80% o al 100% dell'ultimo stipendio

Fonti: elaborazioni smileconomy. Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione

Autonomi			Versamento mensile per obiettivo 100%		Versamento mensile per obiettivo 80%	
Ultima retribuzione prima della pensione: 1.800 € netti			Linea rischio basso		Linea rischio medio alto	
Età	Età alla pensione	Stima pensione netta mensile	Linea rischio basso	Linea rischio medio alto	Linea rischio basso	Linea rischio medio alto
25	68 e 9	949 €	246 €	181 €	143 €	106 €
35	68 e 3	938 €	400 €	317 €	235 €	185 €
45	67 e 10	919 €	660 €	555 €	397 €	331 €

Ipotesi previdenza integrativa: Stime con metodo rolling ex-post delle ultime 240 osservazioni mensili, per intervalli di 120 mesi, su livello di probabilità al 50%. Linea rischio basso: 100% FTSE EMU Government Bond Index, linea rischio medio-alto: 30% FTSE EMU Government Bond Index - 70% MSCI World
Costi medi ISC fondi aperti - COVID 2020, in funzione della durata. Ipotesi previdenza pubblica: Età inizio contribuzione: 25 anni, con continuità lavorativa. Crescita reale passata/futura del reddito: 1.5%. Crescita PIL reale annuo: 0.3%. Scenario crescita attesa di vita: ISTAT basso (5° percentile)

Se il Fisco ci mette lo zampino

Come potrebbero cambiare le prestazioni finali con la possibile riforma ventilata in Parlamento

Tutti i valori sono al netto della fiscalità. Tutti i valori sono espressi in termini reali, al netto dell'inflazione.
Ipotesi Marattin: abolizione tassazione 20% plusvalenze; tassazione finale al 23% sull'intero montante Rendimenti futuri ipotizzati secondo indicazioni COVID: 2% rischio basso; 4% rischio alto
Rendimenti passati: costanza di potere di acquisto. Costi medi ISC fondi aperti, in funzione della durata
Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T10%

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui , dal 2007 Linea di rischio basso	Stima rendita netta mensile		Stima 100% capitale netto*		Differenza	
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi		Ipotesi di riforma
	40	345 €	324 €	92.770 €		87.078 €
50	248 €	227 €	66.854 €	61.200 €	-8%	
60	162 €	148 €	41.950 €	38.216 €	-9%	

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui , dal 2007 Linea di rischio alto	Stima rendita netta mensile		Stima 100% capitale netto*		Differenza	
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi		Ipotesi di riforma
	40	444 €	445 €	119.405 €		119.843 €
50	295 €	281 €	79.448 €	75.596 €	-5%	
60	177 €	163 €	45.641 €	42.125 €	-8%	

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, da oggi Linea di rischio basso	Stima rendita netta mensile			Stima 100% capitale netto*		Differenza
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi	Ipotesi di riforma	
	30	296 €	280 €	84.545 €	79.778 €	
40	205 €	191 €	58.444 €	54.525 €	-7%	
50	121 €	113 €	34.556 €	32.277 €	-7%	
60	49 €	46 €	13.587 €	12.506 €	-8%	

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, da oggi Linea di rischio alto	Stima rendita netta mensile			Stima 100% capitale netto*		Differenza
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi	Ipotesi di riforma	
	30	386 €	393 €	110.211 €	112.207 €	
40	249 €	244 €	71.167 €	69.581 €	-2%	
50	138 €	132 €	39.326 €	37.576 €	-4%	
60	52 €	49 €	14.397 €	13.352 €	-7%	

*ottenibile al 100% solo se inferiore a circa 70.000 €, oppure attraverso la RITA - Rendita Integrativa Temporanea Anticipata. Fonte: elaborazioni smileconomy

Più controlli e assegno ridotto a chi rifiuta il lavoro. Pensioni, le ipotesi per l'accordo. Il cdm entro giovedì

Manovra, stretta sul Reddito

di **Federico Fubini**

Stretta sul Reddito di cittadinanza, con più controlli e assegno ridotto a chi rifiuta l'offerta di lavoro. Sulle pensioni più ipotesi per un accordo. E per Mps stop ai negoziati tra Unicredit e Tesoro.

da pagina 6 a pagina 9

Stretta su Reddito e pensioni e 7 miliardi per tagliare le tasse ai cittadini Così le proposte del governo

L'ipotesi di maggiore gradualità per i criteri di uscita dal lavoro

Il costo

Nel 2021 il costo del Reddito dovrebbe salire a una cifra fra 8,5 e 9 miliardi di euro

Legge di Bilancio

di **Federico Fubini**

Più passano i giorni, più diventa chiaro che una grande incognita della legge di Bilancio da varare questa settimana non riguarda le pensioni di oggi, né il Reddito di cittadinanza, né il taglio delle tasse. Riguarda, piuttosto, ciò che deciderà il sistema politico una volta completata la transizione in uscita da Quota 100 nei prossimi anni. La posta di questo passaggio è anche qui. Perché nessuna delle principali forze di maggioranza si sta esponendo per un ritorno al sistema com'era prima che nel 2019 il governo M5S-Lega creasse l'opzione fino al 2021 di ritirarsi prima con pieni di-

ritti previdenziali a 62 anni di età e 38 di contributi. Tutti i partiti o quasi hanno lasciato soli il premier Mario Draghi e i suoi tecnici a progettare un ritorno del sistema pensionistico verso la sostenibilità finanziaria, l'equità fra generazioni e a un'economia in cui non manchi manodopera mentre entro il 2040 il Paese perderà quasi sei milioni di persone in età di lavoro per il declino demografico.

Questa è una delle spade di Damocle: la tentazione dell'intero spettro dei partiti di guardare di nuovo al consenso di breve termine, quando la transizione messa in cantiere in questi giorni finirà e sarà in carica un altro governo. Il tentativo di rendere meno probabile un'altra controriforma farà parte dei calcoli, in questi giorni. Così sarà anche per l'obiettivo di frenare l'espansione continua delle platee del Reddito di cittadinanza, tramite una stretta in entrata e più vincoli in uscita. Senza queste precauzioni, rischia di diventare difficile sostenere negli anni il taglio di sette mi-

liardi delle tasse sui redditi personali che il governo vuole avviare da subito.

I vincoli per il sussidio

Nel 2021 il costo del sussidio dovrebbe salire a una cifra fra 8,5 e 9 miliardi di euro, perché il numero dei beneficiari ha continuato a salire malgrado il rimbalzo dell'economia e la creazione di oltre 500 mila posti. Le famiglie beneficiarie ad agosto sono state il 5,7% in più rispetto all'anno scorso: 1,67 milioni di nuclei che includono circa 3,8 milioni di persone (oltre un milione in più rispetto al 2019). L'analisi dei dati rivela che probabilmente le frodi sono frequenti. Per prevenirle, la legge di bilancio dovrebbe stabilire più controlli



ex ante per chi richiede il sussidio. Diventerà obbligatorio allegare alla domanda un certificato di residenza recente e si dovrà firmare la "Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro" del richiedente e dei suoi familiari, prima ancora che la domanda venga presa in esame. È poi previsto un intervento sulla potenziale via di uscita dal sussidio che al momento appare, quantomeno, ostruita. Oggi i beneficiari perdono l'assegno solo se rifiutano tre proposte di lavoro "congrue" da parte del loro centro per l'impiego, ma non accade quasi mai: di rado questi uffici pubblici non riescono ad arrivare alle tre proposte e intanto molti percettori arrotondano lavorando in nero. Di qui l'idea che chi beneficia del Reddito ne perderebbe una parte già al primo rifiuto di un'offerta di lavoro oppure, più probabilmente, a partire dal secondo rifiuto. Questi due interventi dovrebbero far risparmiare almeno 700 milioni rispetto all'aumento di 1,5 miliardi temuto nel costo del Reddito di cittadinanza l'anno prossimo.

La partita di Quota 100

Nel tentativo di tornare al diritto di pensione piena a 67 anni nei casi ordinari, Draghi e i suoi tecnici devono convincere soprattutto la Lega. Eppure quasi nessuno degli altri partiti di maggioranza (con l'eccezione di Italia Viva) sta aiutando il premier. Intanto nelle vesti di negoziatore per la Lega è rispuntato Claudio Durigon, l'ex sottosegretario all'Economia dimessosi per aver proposto di intitolare un parco a Arnaldo Mussolini. Draghi e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, volevano nel 2022 un passaggio a Quota 102 (per esempio, 64 anni di età e 38 di contributi), a Quota 104 nel 2023 e l'esclusione solo dei lavori realmente usuranti dal 2024 in poi. Questa proposta non passerebbe in Consiglio dei ministri, dunque sono allo studio due possibili alternative.

Le due opzioni

La prima prevede il ritorno alla normalità pensionistica di prima del governo giallo-verde dopo un biennio di Quota 102, ma magari con una particolarità: nel 2023 anno l'assegno sarebbe calcolato con metodo contributivo (cioè sulla base di

quanto ciascuno ha effettivamente versato nel sistema). Ciò ridurrebbe i costi e affermerebbe il principio che non devono essere i giovani a pagare il debito futuro di chi sceglie di andare in pensione prima oggi.

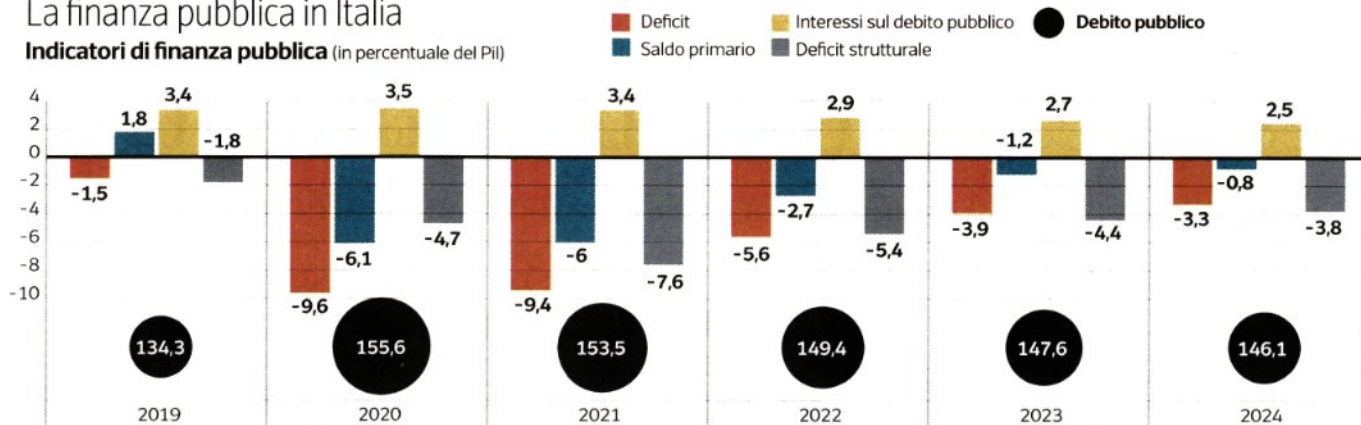
La seconda e forse più probabile ipotesi prevede invece la spalmatura della transizione su un anno in più, con maggiore gradualità: si avrebbe Quota 102 nel 2022, Quota 103 nel 2023 e Quota 104 (in pensione a 66 anni) nel 2024. Il costo supplementare di questa spalmatura lenta sarebbe di 150 milioni di euro - rispetto ai 600 previsti prima - e ci sarebbe un vantaggio politico: non ci sarebbe uno sbalzo l'anno seguente in vista di un ritorno al ritiro a 67 anni, dunque le pressioni per una nuova controriforma sarebbero forse minori.

Del resto non c'è alternativa. Ogni spesa in più per pensioni o reddito di cittadinanza rischia di andare a intaccare la riserva per ridurre l'aliquota Irpef del 38%. E, a sette miliardi, il taglio è già al minimo indispensabile perché si avverta.

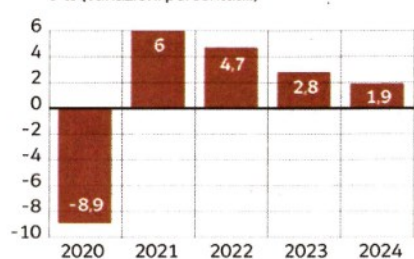
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La finanza pubblica in Italia

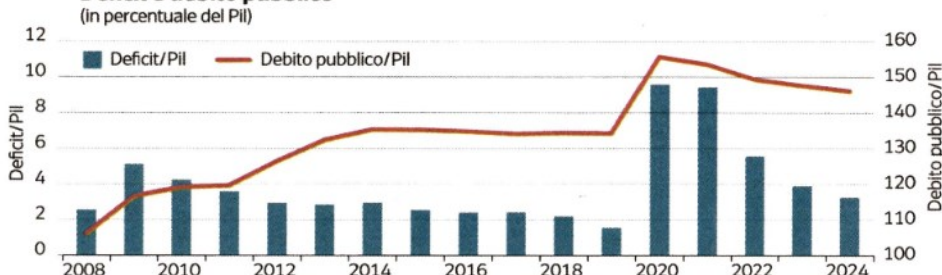
Indicatori di finanza pubblica (in percentuale del Pil)



Pil (variazioni percentuali)



Deficit e debito pubblico



Fonte: Mef

Corriere della Sera

Premier

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, discuterà la manovra in Consiglio dei ministri questa settimana con l'obiettivo di procedere entro giovedì all'approvazione. La manovra vale complessivamente 23,4 miliardi. Di questi, 7 miliardi sono stati stanziati per la riduzione delle imposte sul reddito



«Il nuovo catasto è una bomba piazzata sotto le case degli italiani»

Il presidente di Confedilizia: «La strada è segnata, pagherà anche gente a basso reddito»

di **FEDERICO NOVELLA**

■ Giorgio Spaziani Testa, riconfermato presidente di Confedilizia, rafforza i timori degli italiani per l'annunciata riforma del catasto: «La legge delega del governo è così vaga da aprire la strada alla stangata. Le tasse sulla casa colpiscono moltissime famiglie a basso reddito. E gli incentivi non sono privilegi».

a pagina 5

L'intervista

GIORGIO SPAZIANI TESTA

«Il nuovo catasto è una bomba sotto la casa di ogni italiano»

Il presidente di Confedilizia: «Il provvedimento del governo è così vago che il sentiero della stangata è segnato. Gli incentivi non sono privilegi. Una vergogna le occupazioni»

Sono deluso da partiti come Forza Italia, finora a difesa dei proprietari. Le tasse sugli immobili colpiscono anche tante persone a basso reddito

di **FEDERICO NOVELLA**

■ Giorgio Spaziani Testa, lei è stato recentemente riconfermato presidente di Confedilizia: i fronti aperti sulla casa sono molteplici. Sulla riforma del catasto la battaglia è appena cominciata?

«Hanno preparato il terreno per un futuro salasso. Il provvedimento del governo è così vago che il sentiero della stangata è tracciato».

Il governo però alza le mani e assicura che non siamo di fronte a una patrimoniale. Non vi fidate?

«Ci viene da sorridere. In effetti nel provvedimento contestato c'è scritto che l'aggiornamento della base catastale non sarà usato a fini fiscali. Ma chi ce lo assicura? Chi garantisce per il futuro? Perché inserire in un disegno di legge di riforma fiscale un cavillo che non ha natura fiscale? È para-

dossale, surreale, stupefacen-



Superficie 99 %

te».

Eppure la revisione del catasto entra in vigore tra cinque anni. La considerate una pistola puntata alla tempia?

«È come se qualcuno avesse caricato la pistola e messo il dito sul grilletto. È una bomba a orologeria sotto la casa degli italiani. Una scelta pericolosa, lo hanno detto anche personaggi ben poco eversivi come Carlo Cottarelli e Nicola Rossi».

La casa è anche un investimento a lungo termine. Ventilare possibili aumenti fiscali in futuro non distrugge la fiducia?

«Ovviamente sì. Il colpo al settore è già arrivato. Un cittadino che stava progettando di acquistare un immobile per locazione, sicuramente si farà due conti e ci ripenserà».

Il sottosegretario all'economia Cecilia Guerra però parla di provvedimento di equità sociale. Queste uscite alimentano i suoi sospetti?

«Quando si parla di patrimoniale si pensa sempre riguarderà i ricchi. Poi quando vai a fare i conti scopri che a essere colpiti sono sempre i poveri cristi. La verità è che tassare la casa è facilissimo, è la cosa più comoda del mondo. Persino Mario Monti ha riconosciuto che una patrimoniale finanziaria, a suo tempo, avrebbe causato una fuga di capitali: invece la casa non scappa. Da qui la sua idea di alzare spaventosamente l'I-mu».

Rimasto deluso dai partiti?

«Penso a partiti come Forza Italia, che avevano escluso categoricamente di toccare il catasto, mentre adesso ci stanno ripensando. Spero tornino sulle loro posizioni storiche a tutela della proprietà. Per il resto, siamo stupiti per il fatto che formalmente saremmo una democrazia parlamentare, ma ci sono tante situazioni che sembrano smentirlo».

Cioè?

«Mi pare ci sia un governo che assume le decisioni a prescindere dai partiti. È come se avesse mano libera, e questo è preoccupante e pericoloso. Il Parlamento qualche mese fa, il 30 giugno, aveva scelto attraverso il documento di indirizzo

licenziato dalle commissioni parlamentari, di non inserire alcun riferimento al catasto tra le linee guida. Così non è stato».

Ma perché tanta fretta sul catasto?

«Temo sia un'adesione a una richiesta della Commissione europea. Se andiamo a leggere la documentazione comunitaria, scopriamo che l'Europa vuole ridurre la tassazione sul lavoro e aumentare quella sugli immobili. È una teoria antica e sbagliata soprattutto in Italia, dove c'è già stato un aumento clamoroso della tassazione dal 2012 in poi».

Tutto questo in un Paese come il nostro, che ha un rapporto con il mattone del tutto particolare.

«Certo, la follia sta anche in questo: siamo il Paese della proprietà immobiliare diffusa: abbiamo una tradizione storica di risparmio sul mattone che andrebbe protetta, non certo ostacolata. Ci sono tante persone di reddito medio basso che non solo vogliono possedere la casa in cui si abita, ma hanno investito in un appartamento per averne un piccolo reddito: una tendenza che però è andata scemando, proprio in ragione di politiche tributarie ostili».

Almeno la prima casa è salva?

«No, per lo stesso motivo: l'obiettivo finale dell'Europa è tassare anche quella. Del resto, se alziamo la base imponibile rischiamo di colpire la prima casa surrettiziamente. Se cominciamo a considerare di lusso le case in cui abitano gli italiani, non si salva nessuno. Senza contare poi che toccare il catasto influirà anche sul calcolo dell'Isee e dunque sulle conseguenti prestazioni sociali. Insomma, una bomba atomica».

Pare che aboliranno il bonus sulle facciate e ridurranno il superbonus, che sarà applicato solo ai condomini.

«Gli incentivi sugli interventi sugli immobili non sono un privilegio, esistono da anni. Anche qui mi stupisce il comportamento dei partiti della maggioranza: quasi tutti vogliono confermare i bonus. Come fa il governo ad abolirli? Non voglio tornare alla prima Repubblica, ma mi domando a che cosa serva il Parlamento».

E nel merito?

«Eliminare il bonus ristrutturazioni sulle case indipendenti colpirà quella parte di settore edilizio che era riparti-

ta con più vigore. Per quanto riguarda il bonus facciate, non lo consideriamo un diritto irrinunciabile: tuttavia, chiuderlo renderà impossibile gli interventi a tutela della bellezza delle nostre città. Abolirlo dall'oggi al domani è l'ennesimo fulmine a ciel sereno».

Secondo la Corte costituzionale la proroga del blocco degli sfratti fino al 31 dicembre è legittima, perché non danneggia troppo i proprietari. Un'altra batosta?

«C'era una volta il diritto di proprietà. Di quella sentenza abbiamo letto solo un comunicato stampa che preannuncia il verdetto, secondo una curiosa prassi in voga da qualche anno. Stiamo parlando del blocco dell'esecuzione di provvedimenti dei giudici, che al termine di iter lunghissimi e sfibranti hanno ordinato di liberare gli immobili abusivi. Dal 17 marzo 2020 quegli ordini del giudice sono carta straccia, perché i governi che si sono succeduti hanno deciso di bloccare le esecuzioni. Di fatto, si tratta di una requisizione».

Requisizione?

«I proprietari che si vedono l'immobile occupato non hanno più disponibilità del bene, non ricevono l'affitto, ma continuano a pagarci le tasse e le spese condominiali, e non ricevono nessun risarcimento. Vi pare una situazione che rispetta la Costituzione?».

Volete vedere le famiglie che non pagano il canone in mezzo alla strada?

«Pochi giorni fa abbiamo risolto la situazione dell'ennesima proprietaria che non riusciva a farsi pagare l'affitto: essendo la sua unica entrata, era costretta ad andare alla Caritas perché non aveva da mangiare. Parliamoci chiaro: non c'è una parte debole e una forte sulle case. La pandemia ha colpito in egual modo inquilini e proprietari. Ci sono tanti casi in cui il padrone di casa ha perso il lavoro, e l'inquilino non paga pur avendo conservato un reddito. Sarebbe il caso di valutare le situazioni di difficoltà caso per caso, tenendo presente che i drammi sociali devono essere risolti dall'autorità pubblica: i privati non possono certo caricarsi il welfare dello Stato, no?».

Guarda all'estero con una punta di invidia?

«Negli Stati Uniti lo Stato federale ha speso miliardi per aiutare i proprietari di case. Proprio perché la situazione

non può essere lasciata a sé stessa».

Si aspettava più vicinanza da parte di Confindustria e delle altre associazioni di categoria?

«Noi portiamo avanti queste battaglie da tanto tempo. E mi meraviglio di questa scarsa solidarietà. Serve unità tra proprietari, commercianti, artigiani. Dopodiché ognuno fa le battaglie che vuole. Ho letto del presidente dei giovani di Confindustria, ha detto anche lui che la riforma del catasto contribuisce all'equità. Che dire, sono giovani...».

E poi ci sono i casi assurdi dei «ladri di case». L'egiziano che occupa tre case contigue, tiene in ostaggio un intero caseggiato ed è anche violento. Il napoletano che trasforma la casa in bed&breakfast. La polacca che affitta ville in Sardegna con migliaia di euro di affitto non pagato.

«Qui non parliamo di persone bisognose, ma di un principio ancora più semplice: le leggi si rispettano. In Italia invece è più facile rubare una casa che una mela al mercato. Come sul fisco è facile colpire l'immobile, nei rapporti contrattuali esistono procedure sbilanciate a favore dell'inquilino. E c'è chi se ne approfitta. L'occasione fa l'uomo ladro (di case): si perpetua un clima di impunità, di sospensione della legalità, di congelamento delle decisioni dei giudici».

Un'illegalità che danneggia tutti?

«Ricordiamoci che le conseguenze di questo dramma ricadono non solo sui proprietari, ma anche sugli inquilini, perché nessuno vorrà più affittare un immobile se il rischio è di vederselo occupato per anni. Insomma, senza regole certe non esiste certezza dell'abitazione: e perdono tutti. Tutti, tranne i disonesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RINCARI Giorgio Spaziani Testa: «Più facile rubare una casa che una mela»